

CXXVIII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 30 MAGGIO 1901

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE PALBERTI.

INDICE.

Comunicazioni della Presidenza.	Pag. 4549	Lavori parlamentari:	
Disegni di legge (<i>Presentazione e ritiro</i>):		FILI-ASTOLFONE	Pag. 4572
Opere edilizie di Roma (Giusso)	4563	GIOLITTI (<i>ministro</i>)	4596
Variazioni nel bilancio dei lavori pubblici (Id.)	4564	GHIGI	4596
Decime (Cocco-Ortu)	4572	LUZZATTI L.	4596
Decime Agrigentine (Id.)	4572	PELLEGRINI	4596
Bilancio dell'istruzione pubblica (<i>Seguito della</i>		PRESIDENTE	4594
<i>discussione</i>)	4561	Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
ALBERTELLI	4561	Trasporti ferroviari (STELLUTI-SCALA)	4559
CATANZARO	4572	Variazioni nel bilancio dei lavori pubblici (VOL-	
CHIMIENTI	4583	LARO-DE LIEIO)	4572
FALLETTI	4587	Bilancio degli esteri e spese per le truppe di-	
FEDE	4567	staccate in Oriente (CAMPI)	4572
FRASCARA GIUSEPPE	4574	Personale della Corte dei Conti (GUICCIARDINI)	4583
LAMPIASI	4580	Variazioni nel bilancio di grazia e giustizia	
MARAZZI	4591	(Id.)	4583
PINCHIA	4564	Votazione segreta:	
PULLE	4561	Corpo Reali Equipaggi	4594
VALERI	4592	Aggregazione dei comuni di Solarussa, Zerfaliù	
Interrogazioni:		e Siamaggiore alla pretura di Oristano	4594
Scuole festive:		Classificazione del porto di Villa San Giovanni	
CORTESE (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4549	di 1ª categoria ed autorizzazione di spesa per	
MIAGLIA	4549	opere portuali e ferroviarie	4594
Regio Conservatorio di musica di Parma:		Convalidazione di Decreti Reali coi quali furono	
ALBERTELLI	4550	autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per	
CORTESE (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4550	le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1900-	
Ufficiali di complement. (Stazioni ferroviarie):		1901	4594
PONZA DI SAN MARTINO (<i>ministro</i>)	4550		
ROSSI T.	4551		
Emigranti dall'Umbria e dall'Abruzzo:			
BACCELLI A. (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4556		
DE MARTINO (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4555		
RACCUINI	4549-57		
RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4553-59		
ROSELLI	4558		
Osservazioni e proposte:			
Processo verbale:			
MEL	4557		
PRESIDENTE	4548		

La seduta incomincia alle ore 14.5.
Ceriana-Mayneri, segretario, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Presidente. L'onorevole Mel ha chiesto di parlare sul processo verbale. Parli pure.

Mel. Sono dolente che, ieri, per una momentanea indisposizione, io sia stato impedito di trovarmi presente alla Camera, allorché si discusse la domanda d'autorizzazione a procedere contro il deputato Todeschini nella quale io fui il relatore; ma debbo rilevare che, contro le conclusioni di questa

relazione e specialmente contro le motivazioni in essa contenute, il deputato Campi si permise di sparare i suoi cannoni a mezza carica... (*Oh! Oh!*)

Presidente. Onorevole Mel!..

Mel. ... imputandomi di eresie e di spropositi, per le quali parole, punto parlamentari, fu richiamato all'ordine dalla Presidenza della Camera; eresie e spropositi in cui mi mantengo impenitente, sorretto come sono dalla buona compagnia dei miei colleghi della Commissione che approvarono la mia relazione. Ora, io debbo dire che chi è assente, ha sempre torto; ma debbo pur soggiungere, se questa mi può essere un'attenuante, che, anche ier mattina, si discussero qui sette disegni di legge, mentre brillavano per la loro assenza tutti i relatori di esse...

Voci. Non tutti!

Mel. ... tutti o quasi tutti... ed eravamo sette od otto deputati soltanto!

Presidente. Questo non ha a che fare con la questione.

Mel. È vero. Io pel rispetto che ho di me stesso e della Camera, non imiterò il linguaggio poco parlamentare dell'onorevole Campi, per il quale, come ripeto, egli fu richiamato dal presidente; nè ridirò meno bene gli argomenti con i quali quella mente acuta dell'onorevole Pellegrini, giurista principe, ebbe a difendere brillantemente le conclusioni della relazione; ma dirò soltanto che se sono esatti i resoconti che della seduta di ieri lessi su pei giornali, il deputato Campi è incorso in tali inesattezze giuridiche (le chiamerò così) che debbono essere corrette. Egli avrebbe detto, secondo quanto leggo sulla *Tribuna*...

Presidente. Non possiamo rientrare nella discussione di ieri.

Mel. Perdoni, onorevole presidente! Io, mentre ero assente, sono stato attaccato nella seduta di ieri; ed ora che si è letto il processo verbale della seduta stessa ho il diritto di difendermi; perchè, altrimenti, io e la Commissione, di cui ho l'onore di essere stato il relatore, resteremmo sotto il peso di una critica ingiustificabile e immeritata.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Ha ragione.

Mel. Egli disse, seguito da qualche altro, che in reati di azione privata, la Camera non può entrare nel merito della imputazione, salvo che per vedere se ci sia inframmettenza

politica. Questa proposizione così assoluta è giuridicamente inesatta e contraria alla giurisprudenza della Camera della quale tengo qui tutti i precedenti dal 1855 al 1900. E posso dimostrarlo ampiamente se la Camera mel consente.

Innanzitutto la distinzione fra i reati di azione pubblica e di azione privata è affatto arbitraria e...

Presidente. Ma questo è merito, ed Ella non può rientrare nella discussione.

Mel. Per necessità devo rientrare nella discussione se ho da confutare le erronee proposizioni del contraddittore — e se ciò non posso fare — allora debbo respingere puramente e semplicemente, anche per rispetto alla Commissione che approvò la mia relazione, gli strali ai quali fui fatto segno, e rivendicare alla Camera il diritto di approfondire, nelle domande di autorizzazione a procedere, la consistenza giuridica dei fatti per i quali si vogliono tradurre in giudizio i deputati, perchè ciò è conforme alla logica, nonchè allo spirito dell'articolo 45 dello Statuto, il quale non fa distinzione fra reati di azione pubblica e reati di azione privata, *et ubi lex non distinguit, con quel che segue.* (*Bravo!*)

Se la teorica del deputato Campi avesse a prevalere, il compito della Camera diverrebbe irrisorio, dovendosi essa limitare semplicemente a *registrare* le domande che le pervengono, spesso infondate, dai Procuratori del Re, e concedere senz'altro che i deputati fossero tradotti alla berlina del giudizio. Ciò sarebbe irriverente verso la Camera e sarebbe anche assurdo. (*Benissimo!*)

Molte cose potrei aggiungere in argomento, ma mi limiterò a dire che delle eresie e degli spropositi che mi furono attribuiti, ha fatto giustizia sommaria l'onorevole Pellegrini, come ha fatto giustizia da tempo la Camera coi suoi precedenti, che non devo riferire, perchè l'onorevole presidente mi osserva che non posso entrare nel merito.

Io ho esaminato la questione obiettivamente senza spirito di partigianeria, ai soli criteri giuridici informando le mie motivazioni e traducendo fedelmente il pensiero della Commissione, della quale facevano parte dei giuristi che, se non erano grandi al cospetto di Dio, erano, come l'onorevole Indelli, l'onorevole Galimberti e gli altri tutti, autorevoli al cospetto degli uomini e che tutti convennero trattarsi nella specie di un vero pettegolezzo

giornalistico, indegno d'intrattenere il magistrato penale. Del resto, io sento di aver fatto il mio dovere e mi riconforta il pensiero che la Camera, più sapiente del deputato Campi, ha approvato le mie conclusioni. (Approvazioni).

Presidente. Non essendovi altre osservazioni il processo verbale s'intenderà approvato.

(È approvato).

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi famiglia, gli onorevoli: Cottafavi, di giorni 4; Calvi, di giorni 3; Ferrero di Cambiano, di giorni 5; Romanin-Jacur, di giorni 10; Fani, di giorni 2; Sorani, di giorni 10; Suardi Gianforte, di giorni 8; Niccolini, di giorni 2; De Nobili, di giorni 2; Di Broglio, di giorni 2; Poli, di giorni 5; Daneo Edoardo, di giorni 2; Biscaretti, di giorni 2. Per motivi di salute gli onorevoli: Picardi, di giorni 15 e Cerri, di giorni 5. Per ufficio pubblico l'onorevole Rava, di giorni 4.

(Sono concessuti).

Comunicazioni.

Presidente. Comunico alla Camera che, in esecuzione all'incarico datogli, il presidente ha chiamato l'onorevole Guicciardini a sostituire l'onorevole Niccolini, passato al Governo, nella Commissione che esamina il disegno di legge: Destinazione a stazioni climatiche dei boschi nazionali inalienabili dell'Appennino toscano. Tale Commissione resta così composta degli onorevoli Matteucci, Valeri, Brunialti, Paganini, Ghigi, Gallini, Torrigiani, Chiapusso e Guicciardini.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione ha espresso il desiderio di rispondere subito alle seguenti due interrogazioni degli onorevoli: Miaglia, « per sapere se e come, attesi gli esigui sussidi accordati agli insegnanti che tennero nello scorso anno scuole festive, serali o complementari, intenda provvedere a rialzare

il prestigio degli insegnanti e ad ottenere la continuazione e lo sviluppo di tali scuole »; e Albertelli, « sui gravi inconvenienti che minacciano da tempo la reputazione e la vitalità del Regio Conservatorio di musica di Parma. »

Raccuini. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Raccuini. Io ho presentato da vario tempo una interrogazione importantissima riguardante l'emigrazione per la quale sarebbe opportuno che il Governo rispondesse con sollecitudine, perchè una parola sua potrebbe ritenere in patria parecchi emigranti.

Ora, tanto ieri che oggi, si fanno passare innanzi altre interrogazioni; a questo io non mi oppongo, ma chiedo allora che anche alla mia, data l'urgenza, sia data risposta prima del turno.

Presidente. Ella, onorevole Raccuini, può aver ragione nel merito, ma Ella sa che il Governo, in base all'articolo 118 del regolamento, può dare la precedenza alle interrogazioni che crede urgenti.

Ella si rivolga quindi al Governo per ottenere che la sua interrogazione sia svolta in precedenza.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione per rispondere all'interrogazione dell'onorevole Miaglia, di cui ho dato lettura.

Cortese, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Il numero degli insegnanti delle scuole serali e festive è aumentato in ragione inversa della diminuzione dello stanziamento del bilancio che ora, come l'onorevole Miaglia sa, è ridotto a sole lire 106,000. Come si vede, è difficile provvedere a tutti gli insegnanti con questa esigua somma: attualmente il Ministero dà loro un compenso annuo di lire venti che con le ritenute si riduce a lire diciotto. Se lo stanziamento non verrà aumentato, difficilmente si potrà dare di più ed io credo anzi che sarebbe meglio abolire questi compensi, poco decorosi tanto per chi li dà quanto per chi li riceve.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Miaglia.

Miaglia Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato delle sue dichiarazioni; ma egli comprenderà bene che allo stato delle cose le scuole serali e festive, le quali in molti Comuni sono le uniche scuole possibili e veramente utili, debbono essere seriamente

sorrette dal Governo. Io quindi prego vivamente il ministro della pubblica istruzione perchè cerchi o di aumentare lo stanziamento, o di togliere il sussidio alle scuole che non ne hanno bisogno, aiutando invece quelle che senza il sussidio del Governo non possono nè istituirsi, nè vivere.

Tutti i Comuni alpestri, molti dei Comuni rurali non possono avere altre scuole, che quelle serali o festive.

Confido quindi che l'onorevole sotto-segretario di Stato vorrà cercare il modo nel bilancio dell'istruzione di dare un giusto compenso a questi insegnanti, che sono retribuiti con diciotto lire per un lavoro di sei o di tre mesi, a seconda che si tratta di scuole festive o serali.

Queste scuole senza l'aiuto valido del Governo sarebbero destinate a sparire con immenso ed irreparabile danno per l'istruzione popolare. M'affido all'interesse del ministro per le scuole elementari e pei maestri.

Presidente. Passiamo ora all'interrogazione dell'onorevole Albertelli al ministro dell'istruzione pubblica « sui gravi inconvenienti che minacciano da tempo la reputazione e la vitalità del Regio Conservatorio di musica di Parma. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

Cortese, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. All'onorevole Albertelli io posso dare assicurazione che tra breve sarà mandata al Conservatorio di Parma un'ispezione composta di persone competenti ed autorevoli.

Io mi auguro che le sue proposte siano tali che contribuiscano a rialzare il prestigio ed il decoro di quell'istituto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Albertelli per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.

Albertelli. Io sono lieto che l'onorevole sotto-segretario abbia senz'altro prevenuto i desideri della popolazione di Parma.

Il Conservatorio di musica di Parma, che ha delle tradizioni altissime, è caduto disgraziatamente molto in basso, e, ciò a detta dei competenti, a causa del modo con cui è diretto sia dal punto di vista tecnico come dal punto di vista amministrativo. Quell'istituto è sorto,

si è rinnovato anzi, sotto gli auspici di Giuseppe Verdi, ed ha avuto come direttori il Boito, il Bottesini e il Faccio. Io mi auguro che un direttore migliore dell'attuale per altezza di vedute artistiche e di conoscenza dell'arte musicale possa richiamare quell'istituto a quell'altezza che costituiva, ripeto, l'orgoglio della città di Parma.

Presidente. Anche questa interrogazione è esaurita.

È la volta della interrogazione dell'onorevole Rossi Teofilo, al ministro della guerra, « per conoscere se, in considerazione degli utili e grandi servizi prestati dagli ufficiali di complemento addetti ai Comandi militari permanenti delle stazioni ferroviarie di Torino, Pisa, Milano e Roma; che ora dopo otto, dieci, dodici e perfino diciotto anni di servizio, vengono licenziati a partire dal 30 giugno p. v.; non creda equo e doveroso provvedere alla loro condizione, o concedendo loro un impiego civile, oppure aggregandoli, mediante apposita disposizione di legge, al personale permanente dei Distretti militari ».

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. L'interrogazione dell'onorevole Rossi Teofilo si riferisce a quegli ufficiali di complemento i quali furono chiamati per breve tempo in servizio per attendere al compito modesto di coadiuvare i comandanti militari di stazione nel disimpegno delle loro funzioni.

La maggior parte di questi ufficiali di complemento vennero congedati dopo un servizio di pochi mesi; si fece però una eccezione per quattro ufficiali che erano nelle stazioni più importanti, a Torino, a Pisa, a Milano ed a Roma. E più che per essere la stazione importante, si fece questa eccezione perchè essi rappresentarono che non avevano assolutamente avuto modo di trovare occupazioni, e quindi per loro il collocamento in congedo rappresentava assolutamente la perdita dei mezzi di sussistenza.

Di fronte a questa condizione di cose il Ministero decise di accordare ad essi una proroga, però con diffida di un prossimo licenziamento, e con eccitamento di procurarsi altrove una occupazione. Questa proroga fu poi seguita da una seconda e poi da altre, di modo che quello che era provvisorio ha durato fino ad ora, cioè fino al momento in

cui dovendosi destinare i comandanti militari di stazione in servizio permanente, si determinò di licenziare questi quattro ufficiali di complemento al 30 giugno prossimo.

Dunque, come vede l'onorevole Rossi, non si può negare che l'Amministrazione con questi ufficiali sia stata di una arrendevolezza che si può quasi dire soverchia, perchè li ha conservati in servizio parecchi anni di più. E non è a dire che essi fossero ignari della precarietà della loro posizione, perchè quando essi sono stati chiamati in servizio temporaneo presso quelle stazioni furono sempre informati che a scadenza fissa, cioè dopo sei mesi o dopo un anno sarebbero stati licenziati; il che avvenne per tutti gli altri.

Per parte mia ho esaminato con molto interesse la situazione di questi quattro, di cui si parla oggi, cercando se vi fosse stato modo di collocarli, ma con rincrescimento mi sono dovuto convincere che questo è impossibile, perchè vi sono regolamenti, diritti acquisiti, requisiti di studio e di età, i quali impedivano d'impiegarli nell'Amministrazione civile, tanto centrale che provinciale; perchè se si tratta di impiegati di concetto, i nostri devono soddisfare a certi titoli di studio, eppoi sono ammessi per concorso. Se si tratta invece dei nostri impiegati d'ordine, la legge dà diritto ai sotto-ufficiali di venire ad occupare i posti che si trovano vacanti. Intanto, uno di questi ufficiali ha trovato modo di collocarsi presso l'ufficio dell'*Unione militare*.

L'onorevole interrogante vorrebbe impiegarli nel personale dei distretti; ma a questo si oppone assolutamente la legge, la quale determina che questo ruolo del personale dei distretti sia reclutato in modi speciali, fissati nella legge di avanzamento, e che non ammettono gli ufficiali di complemento.

Ora, siccome si tratta di un caso isolato, io credo che non valga la pena per questo, (e spero che l'onorevole Rossi ne convenga) di ritoccare la legge di avanzamento. Considerato tutto questo non vi sono che due soluzioni: o licenziarli all'epoca fissata o dare ad essi un'ultima proroga.

Io, personalmente, non ho difficoltà di accordare quest'ultima proroga, quantunque abbia la convinzione che non avranno con questo maggior facilità di trovare poi un posto.

Ho dunque già disposto che si proroghi il loro congedamento di altri sei mesi, e li

ho invitati a cercare una qualche occupazione che non dipenda dall'Amministrazione militare, la quale non ha assolutamente modo di provvedere per essi.

Presidente. L'onorevole Rossi Teofilo ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro della guerra.

Rossi Teofilo. Evidentemente non mi posso dichiarare soddisfatto della risposta del ministro, ed io mi permetto di richiamare l'attenzione dei miei colleghi, su questa questione di equità e di pietà. L'onorevole ministro ha fatto la storia di questi poveri ufficiali, e l'ha fatta in parte abbastanza esattamente, ma ha dimenticato di citare le date.

Il concorso per i posti attualmente coperti da questi ufficiali ebbe luogo il 1° ottobre 1890. Nell'anno 1890 il Ministero della guerra, visto che dei pochi tenenti delle varie armi in posizione di servizio ausiliario disponibili, pochi cercavano di essere richiamati in servizio presso i Comandi militari permanenti delle stazioni ferroviarie, oppure se richiamati in servizio vi restavano poco tempo, per evitare il continuo cambiamento di ufficiali subalterni nei predetti Comandi, decise di ammettere al corso ferroviario di stazione un certo numero di ufficiali subalterni di complemento.

Ad essi si lasciò comprendere, e si diede una specie di affidamento morale che non sarebbero stati licenziati, salvo cause gravi. Furono inoltre assicurati che si sarebbe loro tenuto conto degli anni di servizio precedentemente prestati, cosicchè attualmente questi quattro ufficiali hanno rispettivamente l'anzianità di otto, dieci, dodici e diciotto anni e mezzo di servizio.

Non è esatto quanto l'onorevole ministro asserisce, e cioè che fin dal principio venissero frequentemente avvertiti che la loro posizione era assolutamente precaria, perchè fu solo nel dicembre 1898, vale a dire dopo otto anni dal concorso, che essi vennero avvertiti che sarebbero stati collocati a riposo.

Ora io domando se, dopo diciotto anni di servizio, un ufficiale possa essere licenziato, come si licenzia una serva!

Io vorrei sapere dall'onorevole ministro, anzitutto quale ragione vi è per privarci dell'opera di questi ufficiali.

Forse che non adempiono bene al loro servizio? Ma allora come va che non hanno

mai avuto nè lagnanze, nè punizioni, nè osservazioni? E perchè si vogliono ora sostituire con altri ufficiali, i quali evidentemente non possono avere nè la pratica, nè il lungo affiatamento con le autorità ferroviarie come hanno questi ufficiali? Consideri l'onorevole ministro che ormai questi quattro ufficiali, hanno oltrepassato tutti l'età di trent'anni, non possono più concorrere ad alcun impiego pubblico, e poi dica egli stesso se trova giusto che, dopochè costoro hanno dato all'Amministrazione militare gli anni migliori della loro vita, debbano ora essere gettati via come limoni spremuti, senza neanche l'ombra di una *gratificazione*, facendo loro perdere tutti gli anni di servizio!

Io sono persuaso che il ministro, se vuole, può trovare una soluzione.

Io non posso credere che il Ministero della guerra, mentre assicura l'impiego (e questo è giusto e doveroso) ai sottufficiali che hanno 12 anni di servizio, non possa trovare posto nella sua vasta Amministrazione per quattro ufficiali, per quattro capi di famiglia, che con questo licenziamento sono messi sul lastrico.

L'onorevole ministro della guerra mi ha detto che la legge di avanzamento dell'esercito non gli può permettere di poterli collocare nel personale permanente dei distretti; ma egli mi insegna che tra poco alla Camera verrà discusso un disegno per modificazioni a quella legge; quindi, discutendosi queste modificazioni alla legge sull'avanzamento, mi pare che egli potrebbe con un articolo transitorio e aggiuntivo legalizzare la posizione di questi ufficiali, assegnandoli appunto al personale permanente dei distretti militari.

Intanto io sono lieto che l'onorevole ministro abbia sospeso la deliberazione di mandare in congedo subito questi ufficiali, perchè io sono persuaso che nei mesi che rimangono, prima di licenziarli, il ministro troverà certamente un modo per sistemare equamente la loro condizione.

Io confesso che aveva debiberato di sottoporre questa questione con un ricorso a Sua Maestà il Re, essendo persuaso che nella circostanza del prossimo lieto evento il cuore del Re non avrebbe permesso che questi ufficiali, che hanno dedicati tanti anni in servizio della patria, fossero mandati in congedo a questo modo; ma poi ho preferito di rivol-

germi al ministro della guerra nella certezza che egli troverà una soluzione a questa questione.

Io faccio notare all'onorevole ministro che si tratta di quattro individui i quali hanno una famiglia a loro carico, che si tratta di gente che, se non ha un diritto materiale, come egli giustamente diceva, ha un ben più forte diritto morale; ed in questo caso il *summum jus* come fu applicato dal ministro, diventa una *summa injuria!*

Pensi l'onorevole ministro che qui si tratta di un caso speciale: mentre gli ufficiali di complemento per regola sono chiamati in servizio per pochi mesi, questi furono tenuti per anni ed anni, e questa è stata una vera lusinga morale, una tacita promessa che derogandosi alla regola generale, essi non sarebbero più stati licenziati.

Pensi inoltre l'onorevole ministro al doloroso esempio che dà, ed alle conseguenze che potrà avere, quando in avvenire il Ministero abbia nuovamente a ricorrere agli ufficiali di complemento per qualche concorso futuro!

Io mi rivolgo, non solo al ministro della guerra, ma al vecchio soldato, all'uomo di cuore, e sono sicuro che egli studiando meglio la questione, vorrà darmi fra breve migliore risposta di quella sconsolante che oggi mi ha dato.

Presidente. Così è esaurita questa interrogazione dell'onorevole Rossi Teofilo. Viene ora un'altra interrogazione dello stesso onorevole Rossi Teofilo al ministro dell'istruzione pubblica « per conoscere per quali ragioni, mentre nelle Regie Scuole tecniche i professori per massima hanno un orario dalle 10 alle 13 ore settimanali di lezione, col vantaggio, per molti di essi, di cumuli retribuiti, i soli professori di lettere italiane vengono costretti ad un orario di 17 ore settimanali, senza alcun compenso di maggiore stipendio; e per sapere quali provvedimenti intenda prendere a favore dei professori di lettere italiane, per ovviare a tale stridente disparità di trattamento. »

Rossi Teofilo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Rossi Teofilo. Questa mia interrogazione, d'accordo con l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, viene rimandata alla discussione del bilancio.

Presidente. Così rimane inteso. Viene al-

lora una interrogazione dell'onorevole Poli al ministro dei lavori pubblici « per sapere come intenda provvedere per ristabilire ed in modo sicuro le comunicazioni della Garfagnana col resto d'Italia. »

(Il deputato Poli non è presente).

S'intende che questa interrogazione è ritirata.

Viene allora la seguente interrogazione dell'onorevole Albertelli al ministro dei lavori pubblici « per sentire gli intendimenti del Governo in ordine alla necessità largamente e da lunga pezza dimostrata dello ampliamento della stazione ferroviaria di Parma. »

Ricevo però dal sotto segretario di Stato dei lavori pubblici una lettera con la quale egli prega la Presidenza di voler rimandare a domani le interrogazioni a cui avrebbe dovuto rispondere oggi.

Così allora rimane inteso.

Albertelli. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Albertelli. Per un affare urgentissimo, avendo ricevuto un telegramma per cui io non potrei essere presente domani alla seduta, e non volendo d'altra parte perdere il turno della mia interrogazione, prego l'onorevole presidente di volerla mettere in coda a tutte le altre.

Presidente. Va bene, sarà messa in coda alle altre.

Viene ora la seguente interrogazione dell'onorevole Frascara Giacinto ai ministri del tesoro e dell'agricoltura e commercio per sapere « quale svolgimento abbiano avuto o siano per avere le promesse fatte dal Governo nella tornata del 30 marzo 1901 relative alla istituzione di un credito agrario per la provincia di Roma. »

Alla quale interrogazione si rannoda un'altra dell'onorevole Aguglia ai ministri del tesoro e dell'agricoltura e commercio « per sapere a qual punto siano giunte le pratiche per la istituzione di un Istituto di credito agrario nella provincia romana. »

Baccelli Alfredo, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Baccelli Alfredo, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. Siamo d'accordo di rinviarla ad altra tornata tanto più che c'è anche l'interrogazione dell'onorevole Aguglia

che non potrà essere discussa che fra pochi giorni.

Presidente. Allora anche queste interrogazioni passano in coda alle altre.

Viene allora un'interrogazione dell'onorevole Nofri ai ministri di agricoltura e commercio e dei lavori pubblici « per conoscere se credano che l'attuale legge sui *probi viri* debba e possa estendersi, per l'industria dei trasporti, ai ferrovieri delle grandi reti, specie se operai, come lo è già al personale delle tramvie e ferrovie economiche, e nel caso negativo, se non intendano provocare quell'estensione con apposito disegno di legge. »

Nofri. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Nofri. D'accordo col ministro prego che sia rimandata.

Presidente. Quest'interrogazione viene rimandata ad altra seduta.

Viene allora l'interrogazione dell'onorevole Raccuini ai ministri degli interni, degli esteri e di agricoltura e commercio « per sapere se, di fronte al crescente numero degli emigranti dalla Sabina (Umbria) pel Brasile, possano dare assicuranti notizie sulle cause che provocano questa emigrazione, sulla azione di Compagnie e di agenti che concorrono a determinarla e sulle sue conseguenze per gli emigranti e per le terre che essi abbandonano. »

A questa interrogazione se ne riannoda un'altra dell'onorevole Roselli ai ministri degli esteri, dell'interno e dell'agricoltura e commercio « per conoscere se in vista dello enorme aumento dell'emigrazione dall'Abruzzo per l'America del Sud, possano dare notizie tranquillizzanti: 1° sulle cause che provocano quest'emigrazione; 2° sull'influenza degli agenti e delle compagnie di navigazione nel determinarla; 3° sulle sue conseguenze per gli stessi emigranti e per le terre che restano abbandonate. »

Chi risponde a queste interrogazioni, giacchè sono rivolte a più ministri?

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Rispondo cumulativamente, alle interrogazioni degli onorevoli Raccuini e Roselli intorno alla emigrazione che si è verificata in questi ultimi tempi verso l'America del Sud. Io debbo però subito distinguere le due interrogazioni per ciò che riguarda le notizie di fatto, essendo queste differenti secondo l'una o l'altra regione.

All'onorevole Raccuini rispondo che è vero l'aumento della emigrazione dalla Sabina nei mesi di gennaio, febbraio e marzo: si può calcolare che siano circa 1500...

Raccuini. 3000!

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. 1500, almeno quelli denunziati al Ministero dell'interno, come partiti non dalla intera Sabina, ma dai più noti Comuni (*Interruzione*)... Sempre male informato, si capisce, il Ministero dell'interno! (*ilarità*) Sono stati però indicati con precisione i Comuni che hanno dato il maggior contingente di emigrazione, e sono quelli di Poggio Moiano, di Scandriglia, di Castel di Tora, di Concerviano, di Orvinio, di Monteleone, Varco Poggio, S. Lorenzo, Longone, Rieti, in tutto dieci comuni. Però nel mese di aprile la emigrazione è diminuita.

Nell'Abruzzo invece le condizioni nelle quali si svolse l'emigrazione sono state più gravi ed il numero degli emigranti fu molto maggiore. E poichè qui le notizie non le ho avute soltanto in via ufficiale, ma anche personalmente, credo che almeno queste saranno ritenute esatte. (*Si ride*)

Nella provincia di Chieti e nel primo trimestre di quest'anno sarebbero partiti 1720 emigranti di più che nel primo trimestre dell'anno passato. Nella provincia di Aquila si rilasciarono 7127 passaporti per emigranti nel solo scorso trimestre dell'anno. Nella provincia di Teramo invece l'aumento dell'emigrazione di quel periodo di tempo sarebbe stato insignificante.

Si chiede dagli onorevoli Raccuini e Roselli quali siano state le cause di questa maggiore emigrazione. Purtroppo ce n'è una comune per tutte le Province ed è il disagio economico in cui si sono trovate quelle popolazioni, disagio che si è reso anche maggiore per le condizioni speciali di mancanza di lavoro dipendenti dalla inclemenza dell'inverno di quest'anno. Al bisogno che stringeva, si aggiunse l'attrattiva delle straordinarie facilitazioni di viaggio per terra e per mare offerte e dalle Agenzie di emigrazione e dalle Compagnie di navigazione. In alcune Province l'eccitamento all'emigrazione è anche venuto dai parenti o dagli amici che già si trovavano nell'America del Sud, che davano buone notizie della loro sorte e che invitavano a godere all'estero di quell'agiatazza che non avevano in Italia.

In qualche parte, si chiede, l'emigrazione fu effetto di sobillazioni di agenti?

In qualche zona sì, perchè è di fatto, secondo le notizie del Ministero, che nelle provincie di Chieti e di Teramo le Agenzie di emigrazione avrebbero esercitato un'azione viva e grandissima, senza che però le sollecitazioni rivestissero un carattere di inganno che permettesse alle Autorità di intervenire e di farne denuncia all'Autorità giudiziaria per punire i colpevoli.

Nella Sabina invece, secondo le notizie a noi pervenute, le Agenzie di emigrazione sarebbero state meno attive e non avrebbero costituito una concausa efficace all'aumento della emigrazione.

Gli onorevoli interroganti domandano: Quali le conseguenze di una così larga emigrazione?

Per gli emigranti nell'America del Sud, non consta al Ministero che vi siano da deplorare dei guai.

Certamente però la costante incertezza dell'avvenire dovrebbe servire di freno ai nostri connazionali ad abbandonare la patria.

Effetto dell'emigrazione rispetto alle terre abbandonate, fu naturalmente il rialzo della mercede dei lavoratori dei campi essendone diminuito il numero, giusta l'eterna legge dell'offerta e della domanda. Ora ciò può essere increscioso per i proprietari, ma non per i lavoratori, se è, come dissi, la conseguenza di un'inesorabile legge economica. In qualche Provincia poi, ove l'emigrazione fu più notevole, come nella provincia di Aquila, sempre per la stessa legge economica, essendosi dovuto ricorrere alle donne per lavori maschili, si retribuirono assai più di quel che prima, come lavoratrici, non fossero.

Quale parte in tutto ciò potè e potrebbe avere lo Stato?

Comprenderanno gli onorevoli interroganti che trattandosi di rispondere ad una semplice interrogazione, io debbo restringere d'assai il mio dire. Se si dovesse svolgere tutto questo tema sarebbe il caso di convertire le interrogazioni in interpellanze, anche per avere l'onore di una risposta dallo stesso ministro dell'interno. Io quindi mi limiterò a dire questo solo, che lo Stato non può far nulla per impedire l'emigrazione, la quale essendo cagionata dalle condizioni nelle quali noi ci troviamo, deve essere libera, e, se for-

tunata, può essere anche di beneficio alla madre patria.

Piuttosto lo Stato dovrebbe pensare a rendere cara la patria creando condizioni di agiatezza economica di vita civile, e di libertà politica e sociale. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario per gli affari esteri.

De Martino, *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.* Agli onorevoli Raccuini e Roselli debbo una particolare risposta sulle conseguenze che possono venire al cittadino che emigra al Brasile.

Comincerò per dire qual'è lo stato di fatto di questa emigrazione verso l'America del Sud, e principalmente verso il Brasile, e quando si parla del Brasile, io credo che gli interroganti intendano particolarmente alludere allo Stato di San Paolo.

Recentemente furono conchiusi dal Governo di San Paolo, contratti per la partenza di 64 mila emigranti ripartiti come appresso:

1° 14,000 emigranti *italiani*, spagnuoli, portoghesi o austriaci;

2° 7,000 emigranti, tutti *italiani*;

3° 7,000 emigranti *italiani*, spagnuoli o portoghesi.

Un decreto, poi, di quel Governo, in data 7 dicembre 1900, autorizza l'introduzione libera di emigranti in numero di 19,000 delle otto nazionalità in esso decreto indicate, compresa l'*italiana*, con promessa di pagamento del nolo alla Compagnia che effettui il trasporto, od all'emigrante stesso che lo avesse anticipato.

È, infine, da avvertire che circa 17,000 emigranti dovevano essere inviati, negli ultimi mesi, nello Stato di San Paolo per la finale esecuzione di antichi contratti.

Se gli onorevoli interroganti vogliono sapere quali sono le condizioni fatte, e le garanzie offerte dal Governo di San Paolo ai nostri concittadini, dirò che oltre il viaggio gratuito, è assicurata agli emigranti, al loro arrivo a San Paolo, la facoltà di rimanere per otto giorni, a spese del Governo, in un asilo che li ricovera; ove, generalmente, stipulano contratti di lavoro con proprietari delle piantagioni di caffè.

Le garanzie, soprattutto, riflettono determinate eventualità, per le quali è garantito agli emigranti il rimpatrio.

Infatti, conforme alla legislazione dello Stato di San Paolo, il Governo locale concede

rimpatrio: a vedove e orfani di immigranti, venuti nello Stato a spese del tesoro, che si dedicarono all'agricoltura, qualora la morte si verifici dentro l'anno dopo il loro arrivo nello Stato, e non possano veramente essere in grado di provvedere alla propria sussistenza: — agli immigranti che, nello stesso periodo di tempo, dedicatisi all'agricoltura, contrassero malattie o fossero vittime di infortuni, che li rendano inabili per sempre a provvedere al proprio sostentamento; agli immigranti spontanei, cioè a quelli che vennero a loro spese, qualora sieno nelle condizioni di cui sopra.

Pel rimpatrio il Governo medesimo concede, oltre il passaggio al porto più vicino, un aiuto di 100 a 200 milreis, a seconda del numero delle persone della famiglia da rimpatriare.

Ma la questione vera è questa: qual'è l'avvenire fatto ai nostri coloni nello Stato di San Paolo? È questa emigrazione da desiderarsi oppure, come quella disgraziatissima del Canada, della quale ho avuto occasione di parlare ieri, è un'emigrazione di tal natura, che il Governo debba intervenire per vietarla? Veramente io debbo dire, confermando le affermazioni del mio collega per l'interno, che le condizioni del lavoro, nello Stato di San Paolo, sono, in generale, buone. Vi è gran domanda di lavoratori e la retribuzione che ricevono è sufficiente.

Quindi l'emigrazione allo Stato di San Paolo non è di quelle, che il Governo debba in alcun modo impedire.

Ma detto ciò, anche per questa emigrazione è necessario che i nostri concittadini non si facciano illusioni troppo esagerate. E dirò il mio pensiero.

L'emigrazione è richiesta nel Governo di San Paolo principalmente per la coltivazione del caffè. Ora, una tale produzione è arrivata ad un colmo che fa prevedere un aggravamento della crisi già manifestatasi da qualche tempo. Infatti basta dire che nell'anno in corso la produzione del caffè giunse a 13 milioni di sacchi mentre il consumo di tutto il mondo arriva appunto a questa cifra. E ciò senza tener conto di un enorme *stock* di caffè che si trova nei magazzini di San Paolo e di Santos.

D'altronde, se si considera che la coltivazione del caffè rende al quintale 75 lire, che è un prezzo assai alto in confronto del

grano, per la poca spesa che questa produzione richiede, si può prevedere un notevole ribasso. Quindi sia per l'enorme produzione totale, sia per l'elevazione del prezzo, che lascia un margine a dei ribassi ulteriori, avverranno spostamenti nelle condizioni dei proprietari e di coloro che a questa produzione dirigono il loro lavoro.

Queste crisi, quand'anche non si producessero che parzialmente, si riverbererebbero poi sopra i coloni, imperocchè (e questo è appunto quello su cui richiamo l'attenzione degli onorevoli interroganti) la condizione del colono non è in alcun modo garantita nei suoi rapporti col proprietario. Non c'è infatti alcuna legge nello Stato di San Paolo che stabilisca un privilegio in favore dei salari degli operai, rispetto agli altri creditori, di modo che, quando nelle crisi della natura di quelle alle quali ho alluso avvengono vendite giudiziarie, questi infelici nostri compatriotti si trovano involuti e indifesi nella rovina dei proprietari stessi, se pur non si voglia tener conto di molti casi di manifesta malafede dei *fazenderos*.

Il Parlamento brasiliano si è occupato delle possibili garanzie da darsi pei salari dei coloni: una proposta di legge fu presentata dal Senato, respinta dalla Camera dei deputati; ma oggi è nuovamente presentata, appunto dal senatore che rappresenta il Governo di San Paolo, e, quindi, io ho ragione di sperare che, anche sotto questo aspetto, possa essere meglio nell'avvenire garantita la condizione dei nostri coloni.

Mi riassumo: in tesi generale la condizione del lavoro nello Stato di San Paolo è discreta e l'emigrazione non è certo della natura di quelle, che si potrebbe vietare. Però, come in tutte le speculazioni umane, vi è il lato buono e il lato cattivo; vi son quelli, che fanno fortuna, e quelli, che non la fanno; ma in generale, lo ripeto, la condizione dei coloni è abbastanza buona e abbastanza ben tutelata.

Per la nuova legge di emigrazione si potranno poi, mediante speciali accordi, mandare ispettori e si potranno anche stabilire sopra luogo, uffici incaricati di tutelare gli emigranti soprattutto nei rapporti loro coi proprietari.

Questa è tutta una azione nuova di Governo, che si dovrà esplicare a vantaggio della nostra emigrazione, e lo sarà per merito vostro, onorevoli colleghi, chè avete dato

al Governo le armi a ciò necessarie, votando una così provvida legge.

Per parte del ministro degli affari esteri posso dichiarare che i nostri agenti all'estero avranno la precipua missione di sorvegliare a che la legge sulla emigrazione abbia il suo pieno effetto e nei rapporti internazionali possa determinar tutta quella vera funzione di tutela, che è da augurare. Noi confidiamo che quei Governi risponderanno al nostro appello.

Mi è grato finalmente, di annunziare che nel Brasile, quanto nella Repubblica Argentina, abbiamo nominato due egregi diplomatici, i quali ci danno affidamento sicuro che la nuova azione diplomatica a favore dei nostri connazionali sarà efficace e proficua.

Baccelli Alfredo, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio*. Domando di parlare.

Presidente. Parli, onorevole sotto-segretario di Stato, ma pensi che, benchè per i ministri e sotto segretari di Stato non si possa applicare la regola dei cinque minuti, sono già passati cinquanta minuti!

Baccelli Alfredo, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio*. Onorevole presidente, io non ho meritato mai questi richiami perchè sono sempre brevissimo: d'altra parte se gli onorevoli deputati mi interrogano dovrò rispondere!

Presidente. Parli, parli.

Baccelli Alfredo, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio*. Gli onorevoli interroganti intendono che l'azione del Ministero di agricoltura, sul tema che essi hanno impresso a trattare, non può essere di effetto immediato, poichè non è il Ministero di agricoltura che regola le correnti emigratorie, non è il Ministero di agricoltura che protegge gli emigranti all'estero.

Noi non possiamo che attendere allo svolgimento delle forze economiche della nazione ed a migliorare in tal modo le condizioni nostre.

Questa è l'opera che il Ministero di agricoltura può fare perchè il movimento di emigrazione sia, per quanto è possibile, raffrenato. Ma gli onorevoli interroganti comprendono che quest'opera si riconnette con tutta la costituzione del Ministero; sarebbe quindi assolutamente impossibile dare adeguata risposta alle loro domande, perchè converrebbe fare tutta una trattazione dell'opera del Ministero stesso.

D'altra parte io debbo dir loro che l'azione del Ministero di agricoltura, industria e commercio non può essere un'azione di iniziativa, ma è, per necessità stessa delle cose, un'azione ausiliatrice e integratrice; occorre che le iniziative partano dai singoli luoghi. Quando queste iniziative partiranno e i singoli luoghi daranno segno di vitalità, allora il Ministero non mancherà di porgere la mano e di aiutare le forze che sono per svolgersi.

L'intendimento nostro si è fatto manifesto anche nel bilancio che abbiamo testè discusso.

Gli onorevoli interroganti sanno che in questo bilancio si è notevolmente accresciuto lo stanziamento del capitolo delle cattedre ambulanti per dare impulso alla istruzione agraria; si è stanziata una somma, modesta se si vuole, ma che tuttavia denota la buona intenzione, per sussidiare le cooperative di consumo, affinché sia migliorata l'alimentazione dei contadini; si è anche stanziato un nuovo capitolo per sussidiare i Consorzi di acquisto, di produzione e di vendita, destinati, se i fasci delle forze lavoratrici si uniranno, a buoni destini, perchè essi non solo varranno a migliorare le nostre coltivazioni, non solo varranno a far acquistare a buon prezzo macchine, concimi e quanto altro possa occorrere, ma varranno altresì ad ottenere migliori patti nella esportazione e ad avviare più larghe correnti di vendita. Questo è quanto il Ministero può fare per impedire che i movimenti emigratori avvengano.

Posso poi personalmente dire all'onorevole Raccuini che, per esempio, nella Provincia, alla quale egli ha accennato, io so che non ultima ragione dell'impovertimento del terreno sono i soverchi diboscamenti; quindi si adoperi egli perchè la Provincia costituisca il Consorzio, e noi non mancheremo di sussidiarlo, poichè ai Consorzi di rimboscamenti noi abbiamo nell'ultimo bilancio provveduto con un aumento di cento mila lire annue.

L'onorevole Raccuini sa ancora che esistono in quella nobile regione dei terreni che appartenevano un tempo ai gesuiti e che sono oggi amministrati dalla Provincia. Se egli riuscirà ad indurre la Provincia stessa a fare migliori patti nel cedere questi terreni ad affitto, e soprattutto se riuscirà a far

devolvere, come io credo si debba fare a norma dello stesso decreto Pepoli, le somme che si ritraggono da questi beni, per impiantare una scuola agraria, egli farà certamente opera sana ed utile, e sia certo che il Ministero di agricoltura e commercio lo aiuterà con tutte le sue forze.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Raccuini per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dal Governo.

Raccuini. Ringrazio tutti e tre gli onorevoli sotto-segretari di Stato che cortesemente vollero dirmi il loro pensiero intorno alla mia interrogazione, e subito dichiaro che in quanto al sotto-segretario degli esteri non posso che essere soddisfatto della sua risposta, con la quale egli mi assicura che gli emigranti non andranno incontro ai gravi pericoli cui si trovarono esposti per il passato.

Ciò mi tranquillizza un poco, sebbene io abbia una grande paura che la risposta del sotto-segretario di Stato per gli affari esteri porti per conseguenza che queste correnti emigratorie, in luogo di diminuire, aumenteranno. Sarà un bene? Sarà un male? Non lo so.

All'onorevole sotto-segretario per l'interno osserverò che le sue parole racchiudono una dichiarazione, non di assoluta, ma di relativa impotenza. Egli dice: noi intendiamo migliorare le condizioni economiche e cerchiamo di fare in modo che queste correnti emigratorie non si determinino, ma non possiamo far niente in contrario, non possiamo impedirle.

Onorevole sotto-segretario di Stato, non è una cosa di poco momento il fatto che regioni fertilissime (e regione fertilissima era considerata finora la mia Sabina) si spopolino per miseria! È sconcertante il sentir dire dal Governo: noi non possiamo far niente perchè questo esodo non avvenga o si limiti. Nella nostra Sabina si viveva agiatamente fino a pochi anni or sono.

Ma la mancanza di qualsiasi insegnamento agricolo, il disboscamento, il sistema fiscale, l'usura, l'hanno immiserita.

Qualche cosa almeno il Governo potrebbe fare; se gli agenti delle Compagnie di emigrazione danno, per esempio, ad intendere ai contadini cose non conformi al vero, magnificando le condizioni di coloro che hanno emigrato, e in questo modo eccitando altri a recarsi nell'America del Sud, il Governo può intervenire ad impedire così grave inconveniente.

Se l'autorità di pubblica sicurezza nulla fa e in certo modo si mostra compiacente verso gli agenti che rappresentano le Compagnie di emigrazione, il Governo ha modo di richiamare al dovere i suoi dipendenti.

Nel pensiero del ministro dell'interno è che la emigrazione sia una valvola di sicurezza.

Ora io comprendo che la emigrazione sia utile, quando essa rispecchia lo spirito di intraprendenza ed è un indice di esuberanza di forze e di vitalità; ma mi spavento quando la emigrazione è conseguenza del malessere materiale e morale di una nazione. Non si abbandona senza grave dolore la terra che ci vide nascere, e strazia l'animo l'assistere al doloroso spettacolo della partenza. Quando la folla degli emigranti si accalca alla stazione del mio paese, io mi nascondo, mortificato di me stesso chè non ho modo di arrecar conforto ai mali di questa povera gente.

Del resto il loro numero non è così limitato come venne riferito al Ministero per gli interni. Non 1700, ma più di 3000 sono partiti ed altri li seguiranno. Se così continuerà, verranno a mancare le braccia per la coltivazione. Se da un lato aumenterà il prezzo della mano d'opera, e sarà un bene, dall'altro molte terre resteranno incolte, con danno evidente del nostro paese.

Se l'onorevole sotto-segretario per gli interni dichiara di nulla poter fare, pure io, dal mio canto non ho molta fede nelle iniziative individuali poichè laddove manca il capitale, mancano quasi sempre le desiderate energie.

Prendo atto ad ogni modo delle buone disposizioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, che ringrazio, riservandomi di tornare sull'argomento.

Ho fede che il Governo voglia soccorrere in qualche modo ai mali della mia regione, ringrazio l'onorevole sotto-segretario per gli interni delle sue buone parole e delle sue buone promesse, e voglio sperare che alle buone parole ed alle buone promesse seguano presto i fatti. *(Bene!)*

Presidente. L'onorevole Roselli ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto delle risposte ricevute del Governo.

Roselli. Io non ho ragione di dichiararmi insoddisfatto delle risposte degli onorevoli sotto-segretari di Stato, perchè riconosco che, nello stato presente della legislazione, il Go-

verno non poteva rispondere diversamente da quel che ha fatto. Ma la questione, a mio parere, è più alta e va considerata da un punto di vista più elevato. L'emigrazione, finchè è avviata come è avviata attualmente, non può produrre nessuno di quei benefici effetti che da essa è lecito sperare, sia per la madre patria, sia per gli emigranti stessi. Finchè gli emigranti si limitano ad abbandonare il proprio paese col solo proposito di guadagnare un po' di danaro, e finchè gli Stati che hanno bisogno di braccia si limitano a sfruttare l'opera degli emigranti compensandola unicamente con un po' di danaro, l'emigrazione non sarà mai utile nè alla madre patria, nè a sè stessa. Convieni, a mio credere, canalizzare, per così dire, l'emigrazione per modo che essa si rivolga alla colonizzazione di terre straniere. A me duole che il breve tempo, assegnato dal regolamento per rispondere ad una interrogazione, non mi consenta di svolgere ampiamente questo concetto; ma non esito ad affermare che se non si creano vere e proprie colonie, nè la madre patria, nè gli emigranti trarranno vantaggio dall'emigrazione. *(Benissimo!)* Il Governo dirà: ma che cosa posso far io in questo? Il Governo, a mio credere, ha un grande compito: ed è quello di aiutare, d'incoraggiare tutte le iniziative che tendono a questo scopo. E queste iniziative esistono, ed io sono lieto di poter dire alla Camera come, per esempio, a San Paolo del Brasile, vi sia un nostro concittadino, colà stabilito da molti anni, il quale ha dedicato a quest'opera tutta la sua attività, ed è sul punto di raccogliere i frutti del suo lavoro. Egli è l'ingegnere Boccolini, romano. M'è grato ancor più di poter affermare come un nostro egregio collega, abbandonando gli agi di una vita comoda e fortunata, sia partito dall'Europa per l'America, per rivolgere la sua intelligente operosità e la giovanile energia unicamente a questo scopo.

Voci. Chi è?

Roselli. È il marchese Carlo Di Rudini, il quale si è accinto a questa impresa nobilissima incoraggiato e sostenuto da quanto c'è di meglio in Italia per posizione sociale, economica e politica.

Aiuti pertanto il Governo queste iniziative; le incoraggi efficacemente; ed allora veramente si potrà dire che l'emigrazione avrà conseguito uno scopo utile per sè stessa e per la patria. *(Benissimo! Bravo!)*

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'Interno*. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'Interno*. Devo chiedere perdono alla Camera, se mi permetto di aggiungere qualche osservazione agli onorevoli interroganti. Anche queste interrogazioni hanno dimostrato che qui non si fanno più vere interrogazioni a tenore del regolamento; ma si fanno sempre delle vere e proprie interpellanze.

Però, considerando la gravità del tema, sul quale gli onorevoli interroganti richiamano la sua attenzione, spero che la Camera mi perdonerà se riprendo a parlare.

Agli onorevoli interroganti ed all'onorevole Raccuini in particolare, che è stato il più malcontento di me, io pongo la questione dei doveri dello Stato in materia di emigrazione, sommariamente in questi termini. O l'emigrazione è un fatto artificiale od è un fatto spontaneo.

Se è un fatto artificiale, gli onorevoli interroganti hanno tutte le ragioni d'invocare la sorveglianza del Governo, attiva, inesorabile.

Ma allora siano sicuri che per parte dell'attuale Ministero dell'interno si farà tutto quanto è in suo potere, perchè non si ecciti artificialmente all'emigrazione. Esso curerà innanzi tutto l'applicazione esatta della nuova legge sull'emigrazione e del regolamento che si sta compilando. E se vi saranno agenti di emigrazione i quali con turpi arti tenteranno di indurre i contadini, gli operai ad emigrare, saranno senza più denunciati all'autorità giudiziaria; che, siamo certi, farà il suo dovere, e li punirà.

O l'emigrazione non è un fatto artificiale, ma spontaneo, e allora mi permettano che dica loro, che il Governo non ha da far altro che cercare di rendere meno disagiata la emigrazione.

L'emigrazione è un diritto, e lo Stato non può impedirlo; tanto più che, se essa è spontanea, è spesso fonte di ricchezza, di influenza, di vantaggiosissime correnti internazionali per la patria degli emigranti.

Lo Stato, se l'emigrazione è spontanea, non ha altro da fare che inchinarsi davanti alla volontà del cittadino che, senza sfregio dei suoi doveri, abbandona l'Italia. Certamente però uno Stato sapiente deve meditare sulle ragioni di quella emigrazione spontanea;

vedere se in quel fatto spontaneo non c'entri una parte di sua responsabilità, e cercare di togliere di mezzo le cause che derivano da sua colpa.

Questo è quello che mi premeva di dire. *(Benissimo!)*

Presentazione di una relazione.

Presidente. Essendo trascorsi i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, proseguiremo nell'ordine del giorno.

Prima, peraltro, invito l'onorevole Stelluti-Scala a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Stelluti-Scala. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge: Concessioni speciali per determinati trasporti sulle strade ferrate del Mediterraneo, dell'Adriatico e della Sicilia.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Votazione a scrutinio segreto.

Presidente. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1900-901.

Convalidazione di Decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1900-901.

Disposizioni per la concessione delle rafferme ai militari del Corpo Reali Equipaggi.

Aggregazione dei comuni di Solarussa, Zerfaliù e Siamaggiore alla pretura di Oristano.

Classificazione del porto di Villa San Giovanni in prima categoria ed autorizzazione di spesa per opere portuali e ferroviarie.

Costituzione in Comune autonomo della frazione di Banzi (Genzano di Basilicata).

Modificazione delle disposizioni vigenti per la temporanea importazione dei velocipedi.

Estinzione del credito della Banca d'Italia per somme dalla medesima anticipate alla

Società cooperativa fra gli operai muratori di Roma ed alla Società cooperativa di Romagna.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1900-901.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1900-901.

Pagamento all'Ospedale civile di Verona delle spedalità prestate a stranieri dal 17 gennaio 1891 al 31 luglio 1896.

Pagamento di somme dovute agli Ospedali civili di Genova in esecuzione della sentenza arbitrata 3 luglio 1900.

Spesa straordinaria di lire 198,734. 49 dovuta all'Amministrazione degli ospedali civili di Bologna come rimborso della maggiore spesa sostenuta per l'assetto delle cliniche universitarie nei locali dell'Ospedale di Sant'Orsola.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1900-901.

Si voteranno frattanto i primi cinque.

Si faccia la chiama.

Ceriana-Mayneri, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Aguglia — Albertelli — Arconati — Arlotta.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Barilari — Barnabei — Barzilai — Basetti — Bastogi — Battelli — Bertarelli — Bertetti — Bertolini — Biancheri — Biscaretti — Bonin — Borciani — Borghese — Borsarelli — Boselli — Bovi — Bovio — Brizzolesi — Brunialti — Brunicardi.

Cabrini — Calderoni — Calissano — Camagna — Campi — Cao-Pinna — Capaldo — Cappelli — Carboni-Boj — Carcano — Castiglioni — Catanzaro — Celli — Ceriana-Mayneri — Cerulli — Chiesa — Chiesi — Chimienti — Chimirri — Cimorelli — Cirmeni — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Coffari — Comandini — Compans — Contarini — Coppino — Cortese — Costa — Credaro — Crespi.

Dal Verme — Danieli — De Amicis — De Bellis — De Cesare — Del Balzo Carlo — Del Balzo Girolamo — De Marinis — De Martino — De Nava — De Novellis — De Riseis Giuseppe — Di Rudini Antonio — Di Sant'Onofrio — Donadio — Donati Carlo — Donnaperna.

Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Farinet Alfonso — Fazio — Fede — Ferraris Maggiorino — Fili-Astolfone — Finardi — Florena — Fortis — Fortunato — Francica-Nava — Frascara Giuseppe — Fulci Nicolò.

Gaetani di Laurenzana — Galimberti — Galletti — Galli — Gallini — Gallupi — Garavetti — Gattorno — Ghigi — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giuliani — Giunti — Giusso — Grippo — Grossi — Guicciardini.

Lacava — Lampiasi — Landucci — Lazzaro — Leali — Leone — Lollini — Lovito — Lucchini Luigi — Lucifero — Luzzatti Luigi.

Majorana — Malvezzi — Mango — Mantica — Maraini — Marazzi — Maresca — Massimini — Matera — Maurigi — Maury — Mazza — Mazziotti — Mel — Mestica — Mezzanotte — Miaglia — Montagna — Monti-Guarnieri — Murmura.

Nasi.

Orsini-Baroni.

Paganini — Pais-Serra — Pala — Palberti — Pantano — Papadopoli — Pavoncelli — Pellegrini — Perla — Perrotta — Piccini — Piccolo-Cupani — Pinchia — Pini — Piovene — Pivano — Podestà — Prinetti — Pugliese — Pullè.

Raccuini — Rampoldi — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Ridolfi — Rizzo Valentino — Ronchetti — Roselli — Rossi Teofilo — Ruffo.

Sacconi — Salandra — Sanarelli — Sanfilippo — Sani — Sanseverino — Santini — Sapuppo-Asmundo — Serra — Sili — Silva — Soggi — Solinas-Apostoli — Sonnino — Spagnoletti — Squitti — Stelluti-Scala.

Talamo — Taroni — Tecchio — Tieci — Tinozzi — Toaldi — Todeschini — Torlonia — Tornielli — Torraca — Torrigiani — Turbiglio.

Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vallone — Venezia — Vienna — Vigna — Vitale — Vollaro-De Lieto.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Zannoni.

Sono in congedo:

Bianchi Emilio — Bianchini — Bracci.
Callaini — Calvi — Cavagnari — Cimati
— Costa-Zenoglio — Cottafavi — Crispi —
Cuzzi.

D'Andrea — Daneo Edoardo — De Asarta
— De Gaglia — Dell'Acqua — De Nobili —
De Riseis Luigi — Di Broglio — Di Scalea.
Fani — Farinet Francesco — Fasce —
Ferrero di Cambiano — Finocchiaro Lucio
— Fracassi — Franchetti.

Gattoni — Gavazzi — Grassi-Voces.
Imperiale.

Laudisi — Lucchini Angelo — Luporini.
Manna — Marcora — Marzotto — Ma-
sciantonio — Meardi — Morandi Luigi.
Niccolini.

Poggi — Poli — Pozzi Domenico — Pozzo
Marco.

Resta-Pallavicino — Rizza Evangelista —
Romanin-Jacur.

Sola — Sommi-Picenardi — Sorani —
Suardi.

Testasecca — Tripepi.
Vendramini.

Sono ammalati:

Cerri — Ciccotti.
Luzzatto Arturo.
Picardi — Placido.
Rizzetti.
Spirito Francesco.
Zanardelli.

Sono in missione:

Miniscalchi.
Pavia.

Assenti per ufficio pubblico:

Alessio.
Martini — Micheli.
Pantaleoni — Pistoja.
Rava.

Seguito della discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1901-902.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pullè.

Pullè. Gli egregi colleghi che mi hanno preceduto in questa importante discussione, hanno, qual più qual meno, spaziato in sublimi altezze. Pur troppo, io dovrò timidamente rasentare la terra trattando una questione molto piccola; ma la Camera e il ministro sanno che è per l'appunto dal complesso di tante piccole cose, dall'insieme dei minimi, che alcune volte scaturiscono cose utili e grandi.

Chiedo dunque alla cortesia della Camera pochi minuti di benevolenza e prometto che saranno pochi davvero.

E li chiedo per richiamare l'attenzione della Camera e del ministro sopra un ramo dello insegnamento elementare, specialmente dato nelle scuole rurali. Il quale, apparentemente di poca importanza, può assumerne una grandissima per quei figli di operai, di contadini, per tutti coloro che debbono poi, dalla meccanica della penna, trarre il pane della vita.

Intendo parlare del metodo col quale si insegna a scrivere ai giovinetti nelle nostre scuole rurali, per vedere se, consentente lo egregio ministro della istruzione pubblica, si possa adottare una riforma che renda meno tedioso, più utile, più facile tale insegnamento.

Al ministro della pubblica istruzione dovrebbe essere pervenuto, alcun tempo addietro, un diligente studio di un egregio sindaco di un piccolo Comune della Lombardia, il comune di Bernate, tutto inteso a questo scopo.

Questo egregio sindaco, prode soldato dell'indipendenza, figlio di un illustre ed antico patriota, intimo amico di Giuseppe Mazzini e con lui fondatore e cooperatore della *Giovane Italia*...

Pellegrini. Il nome?

Pullè. ...l'onorevole Pellegrini, che mi onora della sua benevola attenzione, vuol saperne il nome? Lo servo subito. Era il marchese Gaspare Ordogno de Rosales, nome caro alla patria. Quel sindaco, figlio suo, certo per seguire le tradizioni paterne, e per convincimento proprio, ebbe sempre in cima dei suoi pensieri il bene del popolo, e specialmente del popolo delle campagne. Ebbe sempre in cuore, come sindaco, l'istruzione e l'educazione di quei suoi piccoli amministrati.

Stesa dunque la memoria, la mandò rac-

comandata al Ministero dell'istruzione pubblica, nella speranza, nell'ingenua illusione, che questa potesse passare sotto gli occhi del ministro o del sotto-segretario di Stato, ed essere così presa in considerazione. Ma, purtroppo, entrato quel suo lavoro nei viottoli burocratici di quell'intricato labirinto che è l'edifizio della Minerva (parlo topograficamente, s'intende! perchè non amo offendere nessuno), quello studio andò perduto per via, nè certo dovette passare sotto gli occhi dell'allora ministro Baccelli, perchè l'illustre amico mio, il quale, appunto in quei giorni si occupava della fondazione dei suoi campicelli, e con grandissimo amore della geniale festa degli alberi, di cui tutta Italia gli dette onore, non l'avrebbe certo cestinato. Non l'avrebbe cestinato pensando che, come preme che i campi, dopo seminati, diano buoni frutti e che gli alberi, dopo piantati, crescano vegeti e robusti, altrettanto e più ancora preme che la pianticella umana, che la pianta uomo, tragga dallo studio un pratico ed utile risultato. (*Bene!*)

Sia come esser si voglia, io non incolpo nessuno. Quell'egregio sindaco di Bernate passò a miglior vita tra il generale compianto saranno due mesi, senza avere avuto la soddisfazione di una risposta.

Mi permetta dunque la Camera che, anche per omaggio a quella cara e doppiamente illustre memoria, io accenni a qualche punto dello studio smarrito.

Osservava l'autore di esso che in Italia i maestri e le maestre pretendono insegnare il cosiddetto inglese corsivo, che se è poco inglese, è niente affatto corsivo...

Torraca. Anzi molto corsivo.

Pullè. ... il quale in altro non consiste che nel porre innanzi agli occhi dello scolaro, come a modello, uno scritto calligrafico purchessia, e pretendere che il giovinetto lo copi tale quale come se si trattasse di un disegno.

Ora, la preoccupazione di scrivere calligraficamente le lettere nuoce ed intralcia il progresso dello scolaro. Ma il più curioso è che gli stessi maestri e le stesse maestre, tranne i pochi numeri e i segni che tracciano come modello sulla tavola nera, e qualche lettera, diremo così ufficiale, quando scrivono per proprio conto, scrivono in modo affatto differente da quello che insegnano: di maniera

che si direbbe che non sia più una stessa persona quella che insegna e quella che scrive.

Io vorrei, se la burocrazia lo permettesse, che il ministro facesse riunire intorno a un tavolino una dozzina di quegli egregi e bravi insegnanti, che li facesse scrivere sotto dettatura sollecita, e vedrebbe che io dico la verità; imperocchè al calligrafo occorrono tempo, carta, penne ed inchiostri speciali.

Ora, se a chi insegna occorre tanta grazia di Dio, se chi insegna si dà il lusso di due calligrafie, una per la festa, ed una per i giorni di lavoro, come se la caverà questo povero ragazzo quando, fatto uomo, diverrà agente, capo di uomini, castaldo, e dovrà corrispondere col suo principale in modo almeno leggibile? (*Bene!*)

In Italia militari, contadini, operai, agricoltori, risentono tutti di questo vizio di origine, e cioè, abbondanza di maiuscole, fili, ghirigori, sgorbi e macchie, molte macchie soprattutto. E tutto questo perchè? Perchè fino da piccini avranno avuto fra le dita una cannuccia, ora troppo pesante ora troppo leggera, sempre corta, armata di una punta di ferro, e avranno dovuto scrivere sopra una carta grossolana, con certi inchiostri, ora troppo densi ora troppo annacquati, da far pietà! Quel povero quaderno sarà tutto uno sgorbio.

Ora, non pare all'onorevole ministro che, se questo metodo fosse buono (so che le scuole rurali non dipendono direttamente dal ministro dell'istruzione, dipendono dai Comuni, ma so anche che la suprema autorità del ministro, il supremo moderatore di tutto, potrà intervenire per correggere questi errori) non pare, a lui, ripeto, che, se questo metodo fosse buono, la pluralità dovrebbe vanteggiarsene; e se non è il buono, non le pare sarebbe meglio cambiarlo?

Quale è lo scopo dell'insegnamento calligrafico? Quello di porre l'uomo in condizione di trasmettere i propri pensieri, buoni o cattivi che siano, o il pensiero degli altri, in forma almeno leggibile. Cotesto da noi è raramente ottenuto; e non so perchè (ed è qui che richiamo specialmente la sua attenzione onorevole ministro) non si dovrebbe da noi adottare quello che si è adottato da tempo in Inghilterra, in Germania, in Isvezia, e, per non viaggiare troppo lontano, anche nei cantoni tedeschi della vicina Svizzera, dove i ragazzi hanno i primi rudimenti dello scri-

vere sopra piccole lavagnette, con matite di pietra saponaria, o con matite ordinarie su carta comune.

Ivi il progresso è rapidissimo, perchè lo scolaro, che non ha più la preoccupazione della penna, dell'inchiostro e delle macchie, traccia a fidanza lettere e numeri con grandissima facilità, ed in pochissimo tempo impara il modo di scrivere facilmente con la penna.

Sono certo che, se il ministro potesse, o volesse, dare un'occhiata ai quaderni di una di quelle scuole, ne rimarrebbe meravigliato; meravigliato della nitidezza, della facilità con cui sono scritti; mentre, bisogna proprio dirlo, c'è da diventare rossi quando mettiamo gli occhi sui quaderni tanto di molte scuole elementari nostre, come delle scuole rurali.

E la ragione è questa, *che là è assolutamente vietato l'uso della penna fino a che il giovinetto non abbia imparato a scrivere correntemente, con sveltezza, e bene, con la matita.*

Un esempio di ciò lo abbiamo giornalmente in tutta quella pioggia di istitutrici, che ci vengono dall'Inghilterra e dalla Germania. Queste hanno una calligrafia sempre uguale, nitida, forse un po' angolosa, ma legibilissima; così che, confrontandola con le nostre zampe di gallina, c'è da invidiare quelle mani forti e gentili, che sanno altrettanto bene scrivere, quanto fare a boxes contro chi mancasse loro di rispetto. *(Si ride).*

È difficile però negare la influenza che può esercitare nella vita dell'uomo una bella o brutta calligrafia. Questa, nel mondo degli affari, può esercitare la stessa influenza, buona o cattiva, che un bello o brutto viso di donna può per avventura avere in società. E di tale influenza si possono citare fatti pietosi, fra i quali quello di un povero giovane — di quelli che si dicono spostati — ma figlio di quel progresso che sarebbe follia politica e sociale voler combattere, il quale, bisognoso del pane, picchiò a cento porte senza trovare un cane che lo volesse nello studio per la sua pessima calligrafia. E non vi dico come finì... perchè finì molto male.

Io scommetto che, se questa riforma fosse stata introdotta alcuni lustri addietro anche da noi, molti ne sarebbero contenti; principalmente contenti ne sarebbero i notai, gli avvocati, i medici, alcuni dei nostri colleghi...

Torraca. I letterati.

Pullè... Sicuro anche i letterati; e, forse, anche qualche presidente della Camera. Mi perdoni, onorevole Palberti, se io arrivo fino a tanta altezza... non conosco la sua calligrafia... sarà bellissima... ma certo non è bella quella dell'onorevole presidente Villa, il quale, se fosse presente, credo che mi darebbe ragione.

E qui, o signori, io mi fermo perchè voglio mantenere rigorosamente la mia promessa, e presento alla Camera questo ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro dell'istruzione pubblica a voler studiare una riforma che renda meno tedioso, più semplice e più pratico l'insegnamento della scrittura, specialmente nelle scuole rurali. »

Invoco su questo una riforma, antica fra gli stranieri, ma sperimentata con successo anche da noi da qualche insegnante privato tedesco venuto in Italia..., perchè debbono essere sempre quelli di fuori che ci vengano a suggerire il buono! La riforma da me proposta non è difficile ad adottarsi, e non sarà disastrosa nemmeno per i Comuni.

Il ministro Nasi, son certo, non è uomo da fermarsi davanti le difficoltà burocratiche, saprà saltarle. Faccia l'esperimento, onorevole ministro, sono sicuro che non avrà a lagnarsene.

Dal canto mio, onorevoli colleghi, a me basterà di aver sollevata, forse per la prima volta nella Camera italiana, una questione piccola in apparenza ma che interessa direttamente e grandemente i figli di quei popoli della campagna nelle cui mani stanno oggi più che mai la ricchezza e la tranquillità del nostro paese. *(Approvazioni — Congratulazioni).*

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Giusso, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera, d'accordo col ministro del tesoro, i seguenti disegni di legge:

Anticipazione di lire 800,000 al comune di Roma sulle ultime annualità del concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della Capitale del Regno;

Modificazioni alla tabella A della legge 30 giugno 1896 e trasporto di residui fra alcuni capitoli della parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici 1900-901.

Pregherei la Camera di voler consentire che questi due disegni di legge venissero mandati alla Giunta del bilancio.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi due disegni di legge.

L'onorevole ministro chiede che sieno mandati per l'esame alla Giunta del bilancio.

(Pausa).

Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito.

Si riprende la discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Presidente. Riprendendo la discussione del bilancio, ha facoltà di parlare l'onorevole Pinchia.

Pinchia. A tutti coloro i quali amano lo incremento della istruzione pubblica ha fatto lieta impressione la discussione che è avvenuta in questi giorni, sia per il numero degli oratori, sia per la quantità delle idee che si sono esposte.

Certamente è notevole il progresso che le idee relative alla scuola hanno avuto in Italia da parecchi anni a questa parte, e non è senza soddisfazione che noi possiamo notare che quest'anno ha preso parte alla discussione del bilancio dell'istruzione pubblica un numero di oratori maggiore di quelli che hanno partecipato alle precedenti discussioni.

Io cederei volentieri alla tentazione di fare un discorso discutendo alcune delle idee emesse dagli onorevoli miei colleghi; ma riconosco che il momento non è opportuno; per conseguenza rinunzio a fare un discorso, riserbandomi di notare ai singoli capitoli quelle occorrenze le quali mi pare che siano degne di essere sottoposte alla speciale attenzione del ministro.

Io del resto poi ho nel ministro tanta e così completa fiducia che sono persuaso che i consigli che noi possiamo dargli sono quasi completamente inutili. Egli, nel suo chiaro intelletto, intuisce e comprende i desiderî nostri i quali, se hanno acquistato una certa universalità ed una certa attualità ed hanno potuto diffondersi con vantaggio attraverso

alle menti italiane, lo debbono in gran parte alla stampa scolastica la quale pure ha fatto notevoli e ragguardevoli progressi in questi ultimi anni ed ha trattato la questione della scuola con quell'ampiezza di vedute e con quella seria competenza che per il passato non aveva sempre dimostrata. Sia lode dunque a questi egregi giornalisti i quali hanno agitato nel paese le questioni della scuola e le hanno portate al punto che esse sono diventate una delle grandi preoccupazioni del nostro Parlamento.

Le idee principali che sono state discusse in questi giorni oscillano tra l'avocazione allo Stato della scuola elementare e l'autonomia universitaria, questioni ardue e di grandi difficoltà in quanto che la prima involge non solo il problema economico molto grave ma eziandio il problema principale di somministrare un esercito di insegnanti per l'istruzione pubblica, mentre dall'altra parte l'applicazione della legge sulla autonomia universitaria esigerebbe un mutamento completo dell'indirizzo di tutti i nostri sistemi scolastici, cosa che esigerebbe una lunga meditazione ed una lunga preparazione e per conseguenza una lunga permanenza al potere da parte del ministro che si accingesse ad attuare questa grande riforma.

Questa riforma io credo che non solo risponda al genio italiano, ma anche alle esigenze della nostra coltura ed alle esigenze regionali del nostro paese.

Io qui finisco; ma, poichè siamo in tema di istruzione pubblica ed in un giorno come questo specialmente, nel quale un caro ed augusto nome circondato di lutto e di mestizia brilla oggi di un raggio di speranza e di gioia, sia dovere della Camera italiana di mandare un saluto al poeta e al professore che su quella fronte augusta cinse la gemma di un canto immortale. A Giosuè Carducci la Camera italiana mandi oggi un saluto! (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Albertelli.

Albertelli. Onorevoli colleghi, io darò brevemente ragione di un ordine del giorno relativo alla scuola elementare che ho presentato testè al presidente della Camera.

Si è detto ripetutamente che la scuola elementare non sodisfa al suo scopo supremo e che le cause principali di ciò si debbono ricercare e, nell'ordinamento della scuola me-

desima e nelle condizioni in cui versa la grande maggioranza della popolazione scolastica.

Per l'una e per l'altra di queste due ragioni la istruzione in Italia viene impartita monca ed imperfetta poichè si ferma alla sterile superficie dell'alfabeto e trascura affatto l'elemento educativo. È sopra questo aspetto del problema educativo che io voglio richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro per dar ragione anche del mio ordine del giorno.

V'è chi pensa che alla parte educativa dei giovanetti non debba provvedere la scuola elementare, bensì la famiglia, ma questo concetto ormai è bandito dalla discussione serena e obbiettiva sul grave argomento della educazione anche da coloro stessi che sono più restii a riconoscere nelle presenti condizioni economiche la causa principale di ogni inconveniente civile.

La maggior parte degli educatori e degli uomini politici è concorde nell'ammettere che le condizioni economiche di molte famiglie e le esigenze della lotta per il pane non consentono al privato di provvedere, secondo le esigenze dei tempi nuovi, alla educazione de' suoi figli.

Infatti la scuola elementare trattiene i giovanetti circa sei ore al giorno dopo di che essi sono abbandonati a sè stessi, e quindi alla mercè della piazza, se i genitori sono obbligati alla reclusione quotidiana delle officine o al lavoro dei campi; o asserviti dai genitori esercitanti spesse volte mestieri nocivi alla salute e qualche volta mestieri immorali o turpi.

Per l'una o per l'altra di queste due ragioni o per tutte e due insieme i giovinetti sono posti nella dura condizione di pervertirsi e, seguendo a poco a poco la triste, facile e attraente china del vizio, di precipitare alla delinquenza.

Altre volte invece essi sono guidati da genitori zotici, ignoranti, feroci e privi di senso morale; e la maggior parte di essi non trova nelle pareti domestiche quelle condizioni di aria, di luce e di salute che garantiscano e dal lato igienico e da quello fisiologico, se non le migliori, almeno le sufficienti condizioni di vita morale e di sviluppo fisico. Crescono così anemici di cervello e di corpo, sofferenti, malaticci, candidati all'atrofia morale o alla morte prematura.

A tutti gli inconvenienti cui ho rapidamente accennato più che un cenno si potrebbero dedicare delle intere opere intese soprattutto a ricercare le cause remote dei tristi fenomeni che funestano la vita sociale; ed allora sarebbe facile persuadersi come colla saggia ed opportuna istituzione di scuole educative, che sopperiscano ad una parte delle funzioni della famiglia, si possano risparmiare alla società molti dolori e molti lutti.

La scuola deve sopperire, lo ripeto, ad una parte delle funzioni della famiglia fino a che un riordinamento sociale non intervenga per il quale la vita di famiglia sia resa possibile e piacevole per l'elevazione del livello di vita popolare. Il bambino deve riconoscere in essa la mamma provvida che gli somministra ciò che la famiglia non gli può dare, ossia la refezione per la soddisfazione dei bisogni fisiologici e la educazione per la soddisfazione dei bisogni dello spirito. Facciamo adunque che la scuola sia il grande vivaio della vita delle nuove generazioni e a quel vivaio consacriamo tutti i nostri sforzi più affettuosi e più intellettuali. Solo a queste condizioni la scuola diventerà veramente educatrice secondo il concetto civile e moderno; ma così come è costituita oggi è una macchina inanimata destinata a ripetere automaticamente i rudimenti dello alfabeto e dell'abaco che non ci possono dare l'uomo perchè non sono compenetrati da un potente spirito educativo.

Per raggiungere lo scopo desiderato è necessario che la scuola elementare venga completata e integrata con nuovi istituti dei quali sia riconosciuta e dichiarata la obbligatorietà.

Ogni scuola, in altri termini, deve avere il suo Ricreatorio destinato a raccogliere i giovinetti in tutti i giorni e in tutte le ore in cui sono chiuse le scuole e le officine, e a sostituirsi per le rimanenti ore della giornata agli uffici cui la famiglia non può disgraziatamente soddisfare.

Intesi sulla suprema necessità che nei Ricreatori venga distribuita una refezione gratuita, come si imparte gratuitamente l'insegnamento, e che questa refezione risponda al concetto di una anticipazione naturale e interessata che il paese fa in compenso di un lavoro che ha diritto di attendere dalle generazioni nuove, resta

a vedersi con quali criteri si provvederà al problema educativo.

Su tale proposito le opinioni possono essere parecchie e diverse; ma sopra una, che io stimo di eccezionale importanza, è necessario che lo Stato abbia un proponimento chiaro e rigoroso; parlo dell'indirizzo religioso.

Non mi propongo di intrattenere la Camera lungamente, svolgendo minutamente le ragioni che militano pro e contro la questione religiosa nelle scuole, poichè non ne ho sufficiente preparazione, nè parmi opportuno di sminuzzare un argomento al quale i tempi nuovi hanno già in modo luminoso delineata la soluzione.

La scuola deve essere soprattutto laica e ordinata in guisa che penetri nell'animo del giovinetto la coscienza della verità e del suo dovere individuale e sociale; gli nasca e gli cresca nell'animo la fiducia nelle proprie forze e nella propria missione civile; gli si sviluppi il senso della affettività per l'umana famiglia. Si insegni ai giovinetti a guardare alle sventure altrui e a studiare il modo di lenirle, e sia guida in questo la massima dello Shakespeare che lo studio del male opera nell'animo dell'uomo come l'aratro: strazia e feconda.

Questi concetti, che sono la conseguenza dello studio positivo della società e della vita, trasportano le umane aspirazioni dal cielo dei religiosi e dei metafisici alla terra e trascinano l'umanità sopra una via feconda di grandi opere.

Nel Ricreatorio deve prevalere l'insegnamento oggettivo, col quale si educa il senso difficile e raro della misura a quell'equilibrio nell'apprezzamento delle cose e dei fenomeni che è la qualità essenziale dell'esercizio privato e pubblico della vita. D'onde la necessità del lavoro manuale e dei musei didattici.

Nè devono trascurarsi i divertimenti igienici e ginnastici, i quali, per dirla col Lombroso, sviluppano la gagliardia e con essa la fermezza del carattere e la resistenza alla avversa fortuna. A rendere completi questi divertimenti igienici, vanno aggiunte le passeggiate che tornano utili anche all'insegnamento della storia sui luoghi e alla comprensione dei fenomeni naturali e dei paesaggi pieni di luce e di varietà, fenomeni e paesaggi che sviluppano il senso dell'os-

servazione e il senso estetico e raffinano la educazione dello spirito.

È soltanto colla osservazione obbiettiva della natura che noi possiamo conseguire la educazione estetica od artistica che manca, disgraziatamente, specialmente nelle classi lavoratrici. Per completare questo insegnamento, direi quasi artistico, della gioventù e per ingentilirne l'animo e renderlo atto alla comprensione delle cose più nobili, è necessario che nel Ricreatorio si insegnino anche i primi elementi del disegno, della plastica, della musica ed anche della recitazione, come pure gli elementi del giardinaggio.

Tutte queste idee sono state applicate in buona parte nel Ricreatorio comunale *G. Garibaldi* di Parma, il quale vive, già da otto anni, di vita florida, robusta ed invidiata. Esso è il vivaio dove si allevano le giovani pianticelle e dove si sorprendono le singole tendenze allo scopo di indirizzare poi i giovinetti per quelle vie cui la loro tendenza li chiamano.

Abbiamo molti esempi di ricreatori in Italia, ma quasi tutti sorti per iniziativa privata, e tali che nessuno di essi soddisfa ai criteri generali cui ho accennato forse troppo rapidamente. Vi sono d'altra parte i ricreatori dei preti, i quali hanno l'ufficio di raccogliere i giovinetti per quasi tutta l'intera giornata ed offrono, oltre all'istruzione, anche la refezione scolastica. Quindi il prete, che ha visto sfuggirsi i giovinetti dalla scuola elementare, si rivale dell'abbandono sofferto per mezzo di ricreatori a cui i figli del popolo accorrono numerosi in mancanza di istituti civili consimili.

Anche nella stessa città di Parma, nonostante gli spiriti liberali della popolazione e la resistenza fiorente di un Ricreatorio comunale, sono sorti ricreatori clericali che sono frequentatissimi perchè quello è affatto insufficiente ai bisogni della educazione di tutta la gioventù ed è perseguitato dagli avversari, i quali abusano dello stato di transitorietà in cui ogni istituzione facoltativa versa per la norma dettata dalla legge comunale e provinciale, per minacciarlo continuamente.

Orbene è necessario che il Governo provveda, perchè i giovanetti che sono avviati all'istruzione laica non perdano i vantaggi che da questa derivano frequentando, in mancanza di meglio, ricreatori di preti.

Queste sommariamente sono le ragioni per le quali ho presentato il mio ordine del giorno, il quale meriterebbe certo, per la importanza grandissima dell'argomento, uno sviluppo più largo di quello che le condizioni della Camera non mi consentano oggi di dargli.

Il mio ordine del giorno mentre afferma la necessità suprema di dichiarare obbligatoria la istituzione di ricreatori da parte dei Comuni, tiene conto anche delle difficoltà, per riguardo al tempo e alla importanza della questione, che il Governo deve affrontare per concretare in modo completo e stabile la legge che all'argomento in discorso si riferisce.

E però, per non impedire transitoriamente che sorgano nuovi ricreatori per iniziativa comunale e per scongiurare la caduta di quelli che, sorti per iniziativa dei Comuni, sono minacciati nella loro esistenza allorchè l'ente fondatore varca il limite della sovraimposta, l'ordine del giorno fa voti che il Governo riconosca la pubblica utilità della spesa, ora iscritta in forza di legge, fra le spese facoltative.

Ecco intanto il mio ordine del giorno:

« La Camera, riconosciuta la necessità di istituire obbligatoriamente in ogni Comune dei ricreatori laici che completino e integrino, sotto il duplice aspetto educativo e didattico, la scuola elementare, invita il ministro della pubblica istruzione a provvedere perchè in via transitoria siano riguardate come di utilità pubblica quelle spese che sono facoltativamente stanziare dai Comuni per la istituzione di ricreatori laici. »

E con questo ho finito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fede.

Fede. Nella discussione del bilancio dell'istruzione pubblica io ho preso quasi sempre a parlare; e valendomi sia dell'esperienza del mio lungo insegnamento sia di qualche studio fatto al proposito, ho esposto alla Camera i miei concetti specialmente circa l'istruzione superiore; ho spesso rilevato inconvenienti più o meno gravi, ed ho fatto ripetutamente svariate proposte. Ma, onorevoli colleghi, quando io sono qui venuto a parlare delle grandi riforme, ho dovuto riconoscere di aver fatto soltanto un discorso accademico: le mie parole hanno lasciato il tempo che hanno trovato.

Una voce. È sempre così!

Fede. E pur troppo temo che i numerosi discorsi che abbiamo uditi nei passati giorni, splendidi per concetto e per forma, non avranno altro frutto che la nostra ammirazione.

Nè questo deve fare meraviglia, essendo per l'ordinario assai breve la vita dei Ministri, e quando sappiamo che l'onorevole Baccelli non ha potuto condurre innanzi il suo progetto circa l'autonomia universitaria, tanto meditato e studiato e per fino discusso negli Uffici della Camera.

Io dunque non voglio più parlare di grandi riforme. Ho veduto invece che facendo talvolta una modesta proposta, rilevando tal'altra qualche inconveniente che potesse facilmente ripararsi, od anche chiedendo cose maggiori ma di ordine speciale o di locale interesse, o presto o tardi ho avuto il piacere di vedere che non tutto fosse dimandato invano, come dimostrerò nel seguito del mio discorso.

Io sono qui nella Camera l'unico rappresentante della pediatria, cioè dello studio delle malattie dei bambini, e non deve sembrare strano se torno sempre su questo argomento. Ed intanto ho da dire che, per le mie insistenze, e specialmente grazie all'opera dell'onorevole Baccelli, l'Italia, che quando io sono entrato alla Camera non aveva quasi insegnamento di pediatria, ha ora tre cattedre con professori ordinari, una con professore straordinario, ed altre in diverse Università dalle quali insegnano liberi docenti.

Io credo che sia questo un vero soddisfacente progresso, e se qualche cosa ho finora già ottenuto, confido egualmente nel presente ministro che voglia sempre favorire l'insegnamento pediatrico, il quale dovrò dimostrare che ha quell'importanza che non tutti gli vogliono riconoscere.

Io fo voti che l'onorevole Nasi vorrà concederle quando è domandato dalle principali Università, massime a Torino, a Genova, e Palermo, ed ancora più che vorrà provvedere all'Università di Roma, cioè all'Università della nostra capitale, la quale, per la pediatria, ha tuttavia bisogno dei favori del ministro, massime pei locali che ora sono insufficienti, e che per nuova disposizione ospedaliera, potranno del tutto mancare.

Io ricordo all'onorevole ministro che nel primo progetto del Policlinico era anche

stabilita la costruzione della clinica pediatrica, che fu poi abbandonata; e ora so che nel detto Policlinico, si dovrà proporre la costruzione di altro istituto, e sarà bene che si disponga del pari quella della Clinica per le malattie dei bambini.

Venendo ora ad altro, ricordo che nel 1897 io rilevai nella libera docenza qualche fatto grave: giacchè accade sempre che in tutte le classi, accanto ad uomini meritevoli di qualunque riguardo, altri si trovano che non dovrebbero avervi posto; e narrai diversi dispiacenti esempi, fra i quali di un professore che, avendo iscritti sei uditori del suo insegnamento, ne liquidava le quote di pagamento per 446 raccolti dalle altre Facoltà; un altro 360 per otto della sua disciplina. Io per togliere questo grave danno, proponeva che un giovane appartenente ad una Facoltà, non potesse iscriversi alle lezioni delle altre; e sono gratissimo all'onorevole Gallo, malgrado che abbia fatto tanto danno alla mia Clinica, di avervi provveduto nel decorso anno, disponendo che, salvo per qualche materia a giudizio della Facoltà, i giovani non potessero iscriversi a materie estranee ai loro corsi.

Ed ho ricordato questo fatto perchè vorrei che procedesse allo stesso modo il ministro Nasi per altri inconvenienti d'altra maniera o consimili, che sembrano di poca importanza, ma che danno luogo a danni gravissimi. Intendo parlare della libertà sconfinata che hanno i giovani di fare i loro esami in qualunque anno, e d'iscriversi a qualsiasi anno del corso, senza alcuna ristrettezza e tutto a loro libito. Avviene per questo che un giovane poco studioso dà nei primi anni i soli esami più facili, lasciando da parte quelli che teme di non superare, e li trascura negli anni successivi, e giunge al sesto (io parlo della medicina, ma è lo stesso per le altre Facoltà) e non potrà presentare la tesi di Laurea, perchè gli manca più ordinariamente o l'esame di chimica, o l'uno o l'altro, o ambedue quelli di anatomia, od anche di fisiologia. Io conosco giovani, che, giunti al sesto anno, non hanno potuto prendere la loro laurea per la mancanza di uno o più di detti esami, ed hanno dovuto attendere il settimo ed anche l'ottavo anno, ed ognuno comprende con quanto grave loro iattura ed ancora più delle loro famiglie.

D'altra parte la iscrizione dei giovani del primo biennio al secondo od al terzo è sicu-

ramente riprovevole, illogica ed immorale. Lo studente di primo anno di medicina non conosce la struttura del corpo umano, nè sa di quali organi di apparecchi e di sistemi esso si compone. Non può quindi intenderne, iscrivendosi agli ultimi anni, le alterazioni anatomiche e fisiologiche. Infatti egli riesce soltanto a dare la indebita quota di pagamento al professore, ma non nè seguirà la lezione.

Ora se il ministro, con una disposizione ministeriale, ed ove non lo possa, con una piccola leggina, quando si opponga la legge Casati, una piccola leggina che si può discutere in un quarto d'ora, regolerà questo modo di esami e d'iscrizioni, giusta il mio ordine del giorno ed anche secondo un *memorandum* che il corpo accademico di Napoli ha mandato al Ministero, renderà un grande vantaggio ai giovani, ai professori e del pari all'erario.

Passo ad altro argomento, e rammento che nel 1894 io presentai un ordine del giorno in cui chiedevo i fondi per i nuovi locali nell'Università di Napoli. L'onorevole Baccelli, a cui nuovamente ne rendo le maggiori grazie, accettò quest'ordine del giorno, la Camera votò i fondi, e poi per opera di molti benemeriti dopo due anni noi abbiamo avuto la legge Gianturco la quale ha sicuramente recato grandi beneficii all'Università napoletana. Ma è proprio intorno a questa legge che io debbo rilevare un inconveniente grandissimo il quale concerne nella esecuzione la clinica pediatrica, e le altre due compagne.

Nel decorso anno, siccome la mia presente clinica è la più infelice di tutte quelle che si trovano non solo in Napoli ma ovunque disponendo di poche anguste stanzette per contenere i bambini, io mi rivolsi all'onorevole Lacava allora ministro dei lavori pubblici, il quale era incaricato dell'esecuzione della legge per l'ampliamento, sistemazione ed arredamento dell'Università di Napoli: ed oltre al mostrargli la insufficienza della clinica, gli indicai un fatto gravissimo, e cioè che quasi ogni anno avviene che i bambini sono colpiti da malattie infettive, ed allora bisogna mandarli via, e qualcuno ne muore, e la clinica si chiude, e, si comprende, con quanto danno dell'insegnamento. Il ministro riconobbe la giustezza di queste ragioni, ed il vero bisogno che fosse senza ritardo costruita la nuova clinica; e siccome c'erano i fondi stanziati, indisse l'appalto. Ma sven-

turatamente i Ministeri spesso hanno poca vita, ed il Lacava andò via, e gli succedette l'onorevole Branca il quale, sorte gravi difficoltà, venne in Napoli per comporle, e dopo larga discussione innanzi al Prefetto ed al Rettore, siccome non si trovava modo di allogare i docenti privati che uscivano dai locali della Sapienza, non ostante il voto della Facoltà medica di Napoli che non fosse postposto l'interesse dello insegnamento ufficiale a quello dei liberi docenti, fece a questi consegnare l'edificio del Sant'Aniello ove doveva sorgere la clinica delle malattie dei bambini, e sospese gli appalti disposti dal suo predecessore.

Ma egli così operava costretto dalle circostanze, e tornato a Roma, fermo nelle sue rette intenzioni, mandò lettera consimile al Prefetto, al Rettore, al presidente del Comitato di vigilanza ed a me, dichiarando che cedeva quei locali solo per un anno ai liberi docenti, ma che nel dicembre prossimo avrebbe disposto l'appalto, e che compiuti gli studii nel giugno 1901, l'edificio doveva nel luglio essere sgombro e consegnato all'appaltatore.

L'onorevole Branca è stato uomo di parola, perchè nel dicembre 1900 pubblicò l'appalto per la costruzione della clinica pediatrica, laringoiatrica e rinoiatrica; il quale appalto veniva così fatto la seconda volta. Ma nemmeno ora si doveva dopo tanta procaccia giungere al porto.

Era ben noto che le cose dovessero così procedere, ed i docenti privati sapevano ed erano disposti a dover lasciare quei locali. Ma interessi diversi si unirono insieme a fare opposizione, e l'onorevole Gallo, allora ministro, non ostante il grande ingegno, la grande coltura, e dirò anche la grande astuzia, fu circondato da persone che non mi pare facessero il vero interesse della Università di Napoli, ed affacciando dritti ad altra maniera di esecuzione del detto progetto, fece disporre nuovamente la sospensione dell'appalto delle cliniche a Sant'Aniello.

Ragioni diverse e di diversa indole han condotto queste pratiche, e determinato un così triste risultamento! A giustificare un siffatto irregolare ed enorme provvedimento, si è messo innanzi la disposizione della legge, e di una Commissione nominata dal ministro che alla costruzione della clinica pediatrica doveva precedere quella dei due istituti di

chimica e di fisica, tanto più che questi istituti sono di massima importanza: e si è aggiunto che le suddette cliniche meritano di restare indietro, perchè complementari, e le hanno anche chiamate cliniche minori. Ma qui devono esser fatte diverse considerazioni.

Nella legge suindicata sono enumerati i diversi edifici da sistemare o da costruire nuovamente, ma non si fa obbligo che l'uno debba precedere necessariamente l'altro. Infatti non si è tenuto alcun conto dell'ordine come questi edifici sono indicati nella legge, e si è costruito prima o dopo secondo si è creduto conveniente.

Il grande palazzo sul Rettifilo era segnato il primo, ed è stato appaltato in terzo luogo; gli istituti a Sant'Andrea delle Dame ed a Santa Patrizia avevano l'ultimo posto, e sono stati i primi, ed in essi già insegnano i professori.

E la Commissione che ha voluto stabilire, ma tardivamente, l'ordine da seguirsi nelle costruzioni, non aveva dal ministro questo mandato, e doveva solamente riconoscere se i progetti rispondessero nei singoli istituti ai loro bisogni scientifici.

Quanto alla importanza degli Istituti di fisica e di chimica, non sarò certamente io che vorrò negarla, trattandosi di scienze fondamentali, ed è singolare che solo nell'ultimo tempo ciò comprendesse il Comitato di vigilanza. Ma non si può del pari sconoscere che a nessun'altra clinica sia inferiore la pediatrica, la quale male si è detto che sia clinica minore o complementare. Essa non intende al complemento di qualsiasi altra scienza; non si occupa di una questione parziale; non fa oggetto dei suoi studii un apparecchio solo o un organo soltanto. È suo subbietto il bambino che non parla, ch'è riottoso alla osservazione, che ha singolarità infinite, che ha tutti gli organi e quasi tutte le funzioni dell'adulto, oltre la parte che viene dalla sua evoluzione, e tratta interamente le malattie siano esclusive dei neonati e dei lattanti, sieno comuni con gli adulti.

La clinica pediatrica adunque non è clinica minore o complementare: essa procede di pari passo con le altre, o sta loro innanzi; e provvedendo al miglioramento fisico del bambino prepara la nuova generazione dal valido braccio per la difesa nazionale, e dal forte ingegno per la elevata cultura della nostra patria.

Alla importanza poi degli Istituti si aggiunga la urgenza della loro costruzione. L'istituto di chimica in verità richiede ancor molto per aver tutto che vuole oggi il grande progresso della scienza moderna. Ma ancora alcuni anni può bene andare innanzi nei discreti locali, dei quali è fornito. Assai a disagio trovasi invece quello di fisica, ma non certo peggio della clinica pediatrica; e da ultimo esso non è colto nel corso dell'anno dalle infezioni che costringono a chiudere, e rimaner senza materiale per le lezioni.

Ma quelli che vogliono la precedenza agli Istituti di fisica e di chimica, io so che sono a ciò condotti da altra ragione, per la quale non dovrebbero agitarsi come fanno. Essi temono che, costruendosi la clinica pediatrica, si esauriscano i fondi, e che però sarebbero poi abbandonati gli altri edifici. Ora questo pensiero non ha alcuna valida ragione di esistenza.

Per prima cosa farò brevissima esposizione delle somme destinate, spese, impegnate, o tuttavia esistenti per le costruzioni di cui è parola.

Il primitivo stanziamento
fa di L. 4,500,000. >

Sono state spese o impegnate
fino al principio dell'anno in
corso. > 3,067,000. >

Sono ancora disponibili L. 1,433,000. >

Le somme presunte per le nuove opere
sono le seguenti:

S. Aniello a Capo Napoli. L. 360,000. >

Istituti di fisica e chimica > 600,000. >

Salvatore. > 190,000. >

Il cui totale è lire . . L. 1,150,000. >

Non so se vi siano state nei mesi decorsi altre spese di supplemento, ma vi è sempre ancora un supero, oltre alla diminuzione che viene dalle riduzioni che si fanno negli appalti alle somme preventivate.

Tutte le diverse costruzioni si possono dunque successivamente appaltare; e se anche per via le somme stanziare si esaurissero, si può forse temere che si lascierebbero a metà costruiti edifici di tanta importanza per Napoli, per la scienza, per la Nazione? Ma in tutte le opere finora appaltate, non si è dovuto sempre aggiungere altra somma per compiere i lavori incominciati? Non occorrono esempi, o basta per tutti il palazzo di Giustizia, senza dire che poco tempo è corso

che si è dovuta votare altra somma per gli istituti scientifici di Torino.

Ma io vi devo riferire altro di più grave e di più strano. Gli istituti di Fisica e di Chimica, di cui si chiede la costruzione in precedenza, non si possono appaltare prima di altri due anni circa, perchè devono sorgere a ridosso del grande edificio al rettilo, proprio nel posto ove trovasi il cantiere per la costruzione del maggiore edificio; ed è singolare che la Facoltà delle scienze fisiche, cui si oppose quella di medicina, pur riconoscendo questo ostacolo, dimandi nondimeno che non si costruisca neppure la clinica pediatrica, negando il lavoro ai poveri operai che chieggono lucrare onestamente il pane per le loro infelici famiglie. Vi è dunque un lavoro da eseguire; è pronta la somma stanziata per esso; è urgente la costruzione di questo edificio; ne sono stati indetti ben due volte gli appalti, e pure per ragioni non giuste, si è rimandata un'opera così importante. Ma io spero che il ministro voglia provvedere ad evitare così grave danno.

E poichè esso deriva da tutt'altra causa, che è la libera docenza, o almeno n'è la principale, ed io debbo rilevarla, piacemi prima affermare che io non ho alcuna preoccupazione dal fatto che il nostro ministro è presidente dell'Associazione nazionale dei liberi docenti. Il suo elevato ingegno e la sua vasta cultura, la grande sua rettitudine, la sua imparzialità notissime, sono per me la più valida garanzia che egli studierà obbiettivamente la questione, e prenderà secondo giustizia le sue deliberazioni.

Adunque la più vera ragione dello aver sospeso la costruzione della clinica dei bambini è che l'edificio nel quale quello deve sorgere si è voluto concedere ai liberi docenti di anatomia e chirurgia operatoria, che han dovuto uscire dai locali della Sapienza per la costruzione di altre cliniche. Io dimostrarai all'onorevole Gallo, allora ministro, che non era giusto sacrificare alla libera docenza un grande interesse dello insegnamento ufficiale, massime considerando che lo Stato non ha l'obbligo di dare a liberi docenti il locale per l'insegnamento; e benchè lo negasse, io lo pensai e gli dissi che egli temeva tumulti e dimostrazioni.

E qui non si creda che io abbia animosità pei liberi docenti, e massime per quelli che ora occupano l'edificio di Sant'Aniello, pei

quali io ho sentimenti di stima e di rispetto. Trattasi solo di sostenere interessi a me affidati, e più propriamente dei bambini infermi della cui clinica ho la direzione, e sento il bisogno di doverli efficacemente rappresentare. Si aggiunga che io sono stato libero docente; e come in altro discorso ho fatto nomi tra loro degni della maggiore considerazione, ed oggi in loro favore faccio una proposta che mi è stata chiesta, e che trovo giusta relativamente allo insegnamento della medicina legale.

Il quale insegnamento per gli studenti di medicina è stato dichiarato corso annuale, ed invece semestrale per quelli che studiano la legge. Io non vedo la ragione di questa distinzione, e credo che il corso debba essere annuale così per i giovani di medicina come per quelli di giurisprudenza, i quali ultimi anzi avrebbero bisogno di più numerose lezioni, perchè vengono impreparati, senza le necessarie cognizioni di anatomia e di fisiologia.

E qui parmi opportuno ricordare il discorso fatto l'altro giorno dall'onorevole Bianchi Leonardo mio amico, e del quale anche io sostengo in gran parte le opinioni, come altre volte ho fatto, massime per le materie eccessive che s'impongono agli studenti con esami troppo numerosi. Già indicai in altro discorso come questi debbano essere ridotti alle sole materie fondamentali: oggi dichiaro che a me sembrano giuste le ragioni addotte da lui contro la domanda della Sezione bolognese della Associazione dei liberi docenti per ottenere l'uso del materiale scientifico di proprietà dello Stato, e non aggiungo altre ragioni, per non abusare della pazienza della Camera. E per la stessa ragione solo accennando dichiaro che parmi esagerata l'affermazione del Bianchi che sia molto scarsa la produzione italiana scientifica, che io credo invece mirabilmente copiosa; nè credo derivino, come egli disse, da nevrastenia per *surmenage* i tumulti che spesso i giovani fanno; e sta contro il fatto che i bravi studenti di medicina non vi partecipano punto, pure avendo fatto gli studi liceali dei loro compagni.

Se non fosse tardi, molto avrei a dire al proposito, e ripeterò solo che, secondo altra volta proposi, gli esami debbono darsi durante il corso e non al principio ed alla fine dell'anno scolastico.

Per concludere prego caldamente il ministro che voglia ben considerare le cose da me esposte, massime per la sospensione dell'appalto delle cliniche a Sant'Aniello a Caponapoli, disponendo invece, per le gravi ragioni da me addotte, che si faccia nuovamente ed al più presto.

Ai liberi docenti per i quali lo Stato non ha alcun obbligo, il ministro, se vuole, può concorrere al loro adattamento in qualche locale del municipio, o finchè non si abbia altra definitiva risoluzione, si può prendere in fitto una casa nei dintorni degli Incurabili, e son sicuro che non negheranno la loro quota gli stessi liberi docenti che hanno dallo Stato non lieve remunerazione. Quelli che ora stanno a Sant'Aniello, liquidarono nel decorso anno 49,730 lire; parecchi professori avendo somme maggiori degli stipendi di un professore ordinario, cioè alcuni 5,642, altri 6,336, altri 8,388, altri 10,080; ed è noto che un professore ordinario dopo 30 anni di sessennii raggiunge solo lire 8,800, e mi piace aggiungere che il chiarissimo professore Antonelli, che fa lezione ogni giorno, e mena la sua vita nel teatro anatomico e non ha esercizio professionale, riceve soltanto annue lire 8,200.

Onorevole ministro, fu scritto contro di me, quando fu disposto la seconda volta l'appalto della clinica pediatrica, che si faceva in mio favore una scandalosa preferenza; ed ora io vi prego che la scandalosa preferenza non sia fatta davvero a danno dell'insegnamento ufficiale, ed in favore dei liberi docenti.

Riunisco le cose in un ordine del giorno che confido sia accettato:

« La Camera invita il ministro della pubblica istruzione:

1° a voler stabilire, anche con un disegno di legge se occorre, che i giovani non possano dare gli esami dell'anno successivo, senza aver prima superato quelli dell'anno precedente, giusta il *memorandum* del Corpo accademico dell'Università di Napoli;

2° che gli studenti del primo biennio di una qualsiasi Facoltà non possono iscriversi ai corsi del secondo o del terzo biennio;

3° che essendo troppo numerosi gli esami che si esigono per conferire le lauree, siano chiesti pareri a tutte le Facoltà universitarie sulle opportune riduzioni degli stessi;

4° che si compia lo appalto sospeso della costruzione delle cliniche pediatrica, laringoiatrica e rinoiatrica a S. Aniello in Napoli, che ora è dimostrato necessario sia al più presto eseguito. » (*Bravo! Bene!*)

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Vollaro De Lieto a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Vollaro De Lieto. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello Stato di previsione della spesa pel Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1900-901.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Cocco-Ortu, ministro di grazia e giustizia. Mi onoro di presentare alla Camera un Decreto Reale che mi autorizza a ritirare il disegno di legge relativo alle decime ed altre prestazioni fondiariе perpetue.

Mi onoro pure di presentare un disegno di legge per le decime ed altre prestazioni fondiariе perpetue, ed un disegno di legge per le decime Agrigentine. Domando che questi disegni di legge siano inviati alla Commissione che esaminava quello che sono stato autorizzato a ritirare.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo Decreto Reale e dei due disegni di legge.

L'onorevole ministro domanda che questi disegni di legge siano inviati alla stessa Commissione che esaminava il disegno di legge da lui ritirato.

Fili-Astolfone. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Fili-Astolfone. Associandomi alla proposta dell'onorevole ministro, osservo che l'onorevole Mauro, il quale faceva parte di quella Commissione, non appartiene più a questa Camera: e quindi propongo che sia affidato al presidente l'incarico di chiamare un collega a sostituirlo.

Presidente. Non essendovi osservazioni in contrario, s'intenderà approvata la proposta dell'onorevole ministro, dandosi facoltà al

presidente di nominare un nuovo membro della Commissione in sostituzione dell'ex-deputato Mauro.

(*Così rimane stabilito.*)

Invito l'onorevole Campi a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

Campi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1901-902; e la relazione sul disegno di legge: Spese per le truppe distaccate in Oriente (Candia).

Si riprende la discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Presidente. Saranno stampate e distribuite agli onorevoli deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Catanzaro per isvolgere il suo ordine del giorno, che è così concepito:

« La Camera invita il Governo a prendere le opportune disposizioni perchè i provveditori agli studi, vigilando alla esatta applicazione del regolamento per l'istruzione elementare obbligatoria, impediscano alle Amministrazioni comunali di impunemente violarlo, a danno della scuola e dei maestri. »

Catanzaro. Sarò brevissimo. Il campo riservato alla difesa della scuola e del maestro elementare, che io mi era proposto di percorrere, è stato intieramente mietuto dagli oratori che mi precedettero.

Il riportare quindi qui altri argomenti già stati sottoposti all'attenzione del ministro, sarebbe abusare della pazienza della Camera, e lo sarebbe tanto più per me uscito da poco tempo dalle file della classe operaia, per entrare nella classe non meno oppressa, nè meno disgraziata dei piccoli commercianti; perchè la mia posizione di operaio potrebbe far sembrare strano che io volessi prendere la parola appunto sul bilancio dell'istruzione pubblica, quando altri già diffusamente ne parlarono e con quella competenza che io certamente non ho, e che so di non avere.

Ma se le mie poche cognizioni in materia, se lo stato di stanchezza e di morbosità giustificata, in cui si trova la Camera, possono farmi sentire la necessità di non addentrarmi in una questione così importante e di rimettermi, a quanto in difesa di essa, già dissero

i miei onorevoli colleghi, però non credo che le stesse ragioni possano e debbano esonerarmi dal dovere che sento, di riaffermare in questa Camera i vincoli di solidarietà che legano nella difesa dei comuni interessi, i lavoratori del campo e della officina, ai lavoratori della scuola.

Della storia del maestro elementare italiano, nessuna pagina, anche la più insignificante, è stata dimenticata in questa discussione. Storia di privazioni, di sacrifici, di umiliazioni: storia che ha attinto le sue pagine dolorose da una lotta lungamente combattuta, da un punto all'altro d'Italia, in nome di una esistenza quasi sempre minacciata, in nome della dignità quasi sempre offesa.

E la parte peggiore, la più accanita, la più dolorosa di questa lotta, è stata sostenuta nelle grandi città in mezzo alle forti passioni politiche che, tentando di vincolare nel maestro la libertà di pensiero, offesero in lui la dignità dell'uomo e del cittadino: è stata sostenuta nelle piccole borgate di campagna, e qui più specialmente dalle infelici maestre, che sbalzate in lontani paesi senza appoggio e senza difesa, doverono pure lottare contro gli ultimi avanzi dell'antico feudalesimo, e non di rado videro porsi davanti terribile, inesorabile il dilemma: *o la fame o il disonore!*

Questa, o signori, la storia. La verità di questa storia vi è dimostrata dall'interessamento che Camera e Paese prendono, ed hanno sempre preso, a favore del maestro e della scuola elementare.

E se voi andaste a riguardare gli atti parlamentari dal 1886 ad oggi trovereste che nessuna discussione sul bilancio dell'istruzione pubblica è passata senza che da ogni parte della Camera sorgessero vellei difensori. Ma i loro splendidi discorsi a nulla servirono: essi rimasero negli archivi parlamentari come documento storico delle doti di mente e di cuore dei valorosi sostenitori della istruzione popolare.

Nessuna delle idee in quei discorsi contenute, nessuno dei miglioramenti in quei discorsi reclamati, poterono in venti anni passare dal campo della teoria al campo della pratica.

La posizione odierna del maestro elementare, mi ricorda un aneddoto descritto da Carlo Collodi, in un suo libro di lettura per

la scuola primaria. Un mendicante trovandosi un giorno con un pezzo di pane nero in mano, davanti ad una vetrina di un pizzicagnolo di lusso, metteva a piccoli pezzetti quel pane in bocca e gli sembrava di sentire insieme il gusto delle vivande che gli stavano davanti. Ma quando ebbe finito quel tozzo di pane, si accorse, il poveretto, che soltanto pane, e nero e secco, aveva mangiato.

Così il Parlamento italiano, da circa venti anni, sotto forma di discorsi, fa passare sotto il naso del povero maestro elementare una infinità di vivande succolente, ma mentre queste finiscono sempre col farsi divorare da altri Ministeri che non sono certo quello dell'istruzione, il povero maestro elementare, come il mendicante, è rimasto col solo pezzo di pane nero e secco.

Questa è la genuina verità della storia. Ed io non so capire, o signori, come giorni sono il collega Maggiorino Ferraris, che mi dispiace non vedere in quest'Aula, abbia potuto affermare, nella discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi, che i dipendenti dalle pubbliche amministrazioni non dovrebbero farsi trascinare a sterili agitazioni, e che il deputato, dalla minore o maggiore intensità di queste non dovrebbe regolare la sua condotta nell'accettare o meno i miglioramenti reclamati.

Io non starò qui a spiegare come le odierne agitazioni degli impiegati dello Stato e dei Comuni non siano che il riconoscimento di quel diritto alla resistenza che uno Stato moderno e civile deve ammettere e rispettare; ma soltanto voglio domandare all'onorevole Maggiorino Ferraris: qual via avrebbero dovuto prendere questi impiegati delle pubbliche amministrazioni che, per ben venti anni, affidarono, senza risultato alcuno, la difesa dei loro diritti ai singoli deputati del Collegio, e alla iniziativa stessa del ministro, se non quella di difendere questi diritti da sé e in nome dei loro interessi di classe?

Ed ora, sempre a difesa della verità di questa storia, che sono andato riepilogando, mi piace ricordare che anche un altro ministro, il ministro delle poste e dei telegrafi, parlò, discutendosi il suo bilancio, a favore dei maestri elementari.

Con slancio veramente oratorio, rispondendo ai molti difensori del basso personale, dipendente dal suo Ministero, l'onorevole Ga-

limberti affermava che se lo Stato avesse dovuto provvedere a migliorare le sorti di tutti i lavoratori che erano sotto di lui, non i fattorini telegrafici erano quelli che avrebbero potuto vantare diritti maggiori; in quantochè, diceva l'onorevole Galimberti, i maestri elementari, sopra a tutti, hanno diritto a reclamare miglioramenti morali e materiali nelle loro condizioni di lavoro.

Ora non è che io voglia mettere minimamente in dubbio la sincerità delle dichiarazioni dell'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, ma essendo queste state fatte nel momento appunto che egli si trovava costretto a non accogliere i miglioramenti richiesti, per il basso personale del suo Ministero io non vorrei che come ieri l'onorevole Galimberti, domani l'onorevole Nasi, l'onorevole Giusso e l'onorevole Giolitti, venissero a far lo stesso, a dimostrare cioè alla Camera, le condizioni tristi del personale, estraneo ai rispettivi Ministeri, e ciò non accogliendo miglioramenti per il personale dipendente dal proprio; perchè se ciò avvenisse mentre si verrebbe a provare alla Camera che le condizioni in cui versa tutto il basso personale dipendente dalle pubbliche amministrazioni, non sono delle più soddisfacenti, servirebbe del pari a rifiutare a ciascuno ogni e qualsiasi miglioramento.

Dal momento che disgraziatamente per le condizioni delle finanze dello Stato, nessun miglioramento sostanziale si può fare per le scuole ed i maestri elementari, veda almeno l'onorevole ministro se possa far valere la sua autorità affinché i provveditori agli studi vigilino in modo che il regolamento sull'istruzione elementare obbligatoria sia rispettato ed applicato dalle amministrazioni comunali.

Il maestro non è soltanto vittima di una condizione di cose dolorosa, soltanto rimediabile con una trasformazione radicale nell'indirizzo politico e finanziario dello Stato, ma è anche vittima di false, tendenziose interpretazioni del regolamento ed anche di veri e propri strappi fatti al medesimo per parte di alcune Amministrazioni comunali.

Per esempio, io conosco un Comune nel quale per la durata di parecchi anni si è sempre continuato a tenere una diecina di maestri supplenti, pagandoli come tali, e servendosene per coprire posti vacanti di maestri effettivi.

Ora io non capisco come i provveditori agli studi, i quali dovrebbero essere i tutori ed i difensori dell'esatta applicazione di questo regolamento, permettano che venga impunemente violato dalle Amministrazioni comunali, io non capisco come i provveditori agli studi possano permettere che, contrariamente allo spirito del regolamento, le Amministrazioni comunali possano diminuire il prestigio e l'autorità del maestro, e colpirlo in quanto egli sente di avere più caro: la propria rispettabilità e dignità di pubblico educatore.

Io quindi mi auguro che il ministro dell'istruzione pubblica non soltanto vorrà tener conto di queste mie considerazioni, che furono oggetto dell'ordine del giorno da me proposto, ma voglio altresì sperare che egli vorrà accettare anche la parte minima di quei miglioramenti che le esigenze del bilancio gli permettano di effettuare. Così facendo il ministro provvederà a restituire al maestro quella calma e quella tranquillità necessarie affinché l'insegnamento da lui impartito possa essere veramente proficuo all'educazione e all'istruzione elementare.

Migliorando le condizioni del maestro, onorevole ministro, migliorerete al tempo stesso, le condizioni della scuola; migliorando le condizioni della scuola provvederete al miglioramento morale e intellettuale della nuova generazione italiana. (*Bene! Bravo!*)

Frascara Giuseppe. Onorevoli colleghi. L'ampia discussione avvenuta su questo bilancio dimostra quanto interesse prenda la Rappresentanza nazionale per tutti i rami del pubblico insegnamento.

I molti quesiti e le svariate proposte che vennero fatte offrono argomento ad una selezione dalla quale potranno discendere utili progetti di riforme.

Nel seguire i discorsi pronunciati dai vari onorevoli colleghi ho preso nota con piacere di una preziosa dichiarazione fatta dall'onorevole Ciccotti, quella cioè che il partito socialista non ha ancora formato una politica scolastica.

Io credo veramente che in molti rami della pubblica amministrazione il partito socialista non abbia ancora formato un programma concreto, e credo anzi che non potrà formarne uno suo proprio, perchè a misura che dal campo delle teorie astratte si scende all'attuazione pratica, molte utopie anche nobili, anche dirette a scopi umanitari e bene-

fici, debbano cedere dinanzi alla necessità delle cose ed alle esigenze della realtà.

Il programma socialista è perciò destinato ad una lenta evoluzione che lo farà a poco a poco avvicinarsi alla scuola liberale individualista nel campo delle riforme sociali e amministrative.

Di questa evoluzione anche nel campo politico e parlamentare abbiamo prove manifeste e in Italia e in Francia, e noi deputati liberali, accusati spesso di essere troppo ligi ai Ministeri, siamo compresi di meraviglia per lo zelo dei nuovi ministeriali.

È da sperare che questo ministerialismo non abbia ad essere fonte di soverchi danni per il paese!

Per il partito liberale il problema dell'insegnamento è sempre stato uno dei più importanti; ed alle sue cure si deve l'obbligo e la gratuità dell'istruzione popolare, il diffondersi delle scuole secondarie tecniche e classiche, il fiorire delle nostre Università.

Pur troppo, se molto si è fatto, lunga è ancora la strada che ci rimane da compiere, specialmente nell'istruzione e nell'educazione del popolo, e di ciò possiamo persuaderci confrontando le nostre condizioni con quelle di altri Stati, che, anche senza riforme socialiste, hanno raggiunto risultati ammirevoli.

Venendo ad esaminare particolarmente le condizioni dell'istruzione primaria obbligatoria, troviamo che sino dalla metà del secolo ora scorso si aveva in Germania una media di analfabeti inferiore a quella che abbiamo anche oggi nelle nostre Province, nelle quali l'istruzione elementare è più diffusa.

In Inghilterra e nel paese di Galles, secondo le statistiche del 1843, su 100 sposi solo 32 non firmarono l'atto matrimoniale e su 100 spose solo 49.

Nel 1897 tali medie si ridussero a 3.3 sposi e 4 spose.

In Italia nel 1897 avevamo 36.98, ossia quasi 37 sposi e 52.13 spose, ossia nel 1897 eravamo più indietro di 50 anni in confronto dell'Inghilterra.

Ma esaminiamo ancora qualche risultato per Provincia, e per abbreviare prendiamo la media complessiva fra sposi e spose.

Nella provincia di Torino avevamo nel 1897 una media di analfabeti di 4.35 per

cento, nella provincia di Alessandria 10.80, nel Veneto 30.45, nelle Puglie 70.21, a Bari 72.33, nelle Calabrie 77.27 e nella città di Reggio Calabria 66.40 sposi e 87.45 spose.

Consimili risultati si hanno osservando le medie dei coscritti analfabeti, che non citerò per non tediare la Camera. Dati più esatti e sicuri si avranno dal censimento che si sta compilando.

Ma intanto viene naturale di ripetere quella malinconica osservazione che erompeva dall'animo dell'illustre Bodio nel suo prezioso lavoro statistico che tutti consultiamo con tanto vantaggio: *Di alcuni criteri misuratori del movimento economico in Italia.*

« Dopo trent'anni di Governo nazionale e di libera stampa vi hanno ancora delle Province nelle quali 90 spose su 100 non sanno scrivere il proprio nome nel registro dello stato civile. »

Il Bodio diceva ciò riferendosi al 1890. Noi, riferendoci al 1897, possiamo dire che dopo 37 anni le spose analfabete sono ancora più di 87.

Il progresso nell'istruzione elementare è stato poverissimo in questi anni. Nel 1888 i coscritti analfabeti erano 42,02; nel 1892, 39,66; nel 1897, 36,65 per cento.

Nell'Impero germanico, nella Svizzera e nei paesi scandinavi non raggiungono l'unità.

Questi risultati si spiegano facilmente col fatto che il numero degli iscritti alle scuole è molto minore di quello dei fanciulli che sarebbero dalla legge obbligati a frequentarle, e che le scuole sono in molto minor numero di quante ne occorrerebbero per eseguire la legge.

Se gli iscritti che da noi nel 1897-98 furono 2,359,969 divisi in 50,558 scuole salissero come dovrebbero a circa quattro milioni, ognuno vede che le scuole dovrebbero giungere a più di 80 mila.

Ma perchè tanta deficienza di scuole e di maestri? Il perchè è molto semplice e tutti lo conosciamo. La maggior parte dei nostri Comuni si trova in tali strettezze che a mala pena può sopportare una parte delle spese obbligatorie e spesso fra queste rimane sacrificata l'istruzione.

Abbiamo delle regioni e specialmente alcune città grandi e medie che hanno ormai completato il loro ordinamento scolastico in modo da trovarsi non solo in regola con la legge ma da poter essere citate ad esempio

anche all'estero. Là vedrete edifici scolastici costruiti secondo i sistemi più perfetti, banchi e suppellettili conformi ai dettami della pedagogia moderna, palestre ginnastiche, giardini, aule spaziose e ben aereate. Ma in molte Provincie e specialmente nei Comuni minori mancano le scuole, o sono poste in locali che più che a scuole sarebbero idonei per ricovero di bestiami.

Se le 50,000 scuole attuali costano all'incirca 70 milioni, è facile calcolare che per le altre 30,000 occorrerebbero oltre 40 milioni.

La spesa sarebbe di molto attenuata quando si limitasse a provvedere della sola scuola obbligatoria i Comuni che ne difettano escludendo ogni altra scuola di grado superiore.

In tal modo essa si ridurrebbe forse a 10 milioni. Ecco dunque anche nella questione dell'istruzione popolare affacciarsi nettamente la difficoltà finanziaria.

Chi oserebbe ora fare la proposta di spendere oggi anche soltanto 10 milioni di più all'anno per aumentare le scuole anche senza tener conto dei miglioramenti reclamati giustamente dai nostri maestri?

Notiamo ancora che il corso elementare obbligatorio da noi è molto più breve che non presso quasi tutte le nazioni più progredite d'Europa. Da noi esso è di tre anni, cioè dai 6 ai 9, mentre in Francia, in Inghilterra, in Germania va fino ai 14 e in alcuni Stati anche fino ai 18 per le scuole professionali.

Ognuno vede quanto sia lunga la via che ci rimane da percorrere.

Noi tutti ricordiamo la petizione che dieci mila maestri comunali inviarono al Parlamento e che diede luogo nello scorso anno ad una discussione vivace e ad una votazione interpretata in modi diversi.

Le domande da essi presentate erano in gran parte giuste, e il Parlamento mostrò di interessarsene vivamente.

Non mi tratterò a lungo su di esse perchè altri oratori prima di me ne trattarono ampiamente.

I maestri domandano aumento di stipendi, pareggiamento di essi fra quelli dei maestri e quelli delle maestre, pareggiamento fra i maestri urbani e rurali.

Domandano una riforma del Monte-Pensioni in modo che più sensibile sia il vantaggio che esso apporta a chi ha speso tanti anni dell'esistenza a favore del pubblico insegnamento.

Domandano soprattutto che venga almeno assicurato loro il pagamento degli stipendi attuali, perchè purtroppo anche oggi in alcuni Comuni essi non vengono pagati regolarmente.

Nelle nostre condizioni finanziarie ben poco si può promettere, ma io ritengo che a un moderato aumento degli stipendi si debba venire almeno a favore degli insegnanti meno retribuiti.

È stato detto che se si volessero aumentare di lire 100 annue gli stipendi di tutti i 50,000 maestri, occorrerebbe una somma di 5 milioni.

Non bisogna fare i calcoli in tal modo. Non occorre aumentare tutti gli stipendi, ma fare in modo che ognuno abbia almeno l'indispensabile per vivere.

L'onorevole Sonnino in un suo notevole articolo pubblicato nella *Nuova Antologia*, osserva che il malcontento dei maestri più che dalla questione dello stipendio, dipende da cause morali, dall'instabilità della loro posizione in molti Comuni dove essi sono in balia dei partiti locali, dal non avere dinanzi una carriera che offra loro campo di migliorare moralmente e materialmente le loro condizioni. L'onorevole Gallo ministro dell'istruzione nel Gabinetto presieduto dal senatore Saracco, aveva presentato al Parlamento un progetto di riforma dell'insegnamento primario, nel quale a molti dei miglioramenti indicati si provvedeva. Così in quel progetto si affidava la nomina dei maestri al Consiglio provinciale scolastico, sottraendola alle votazioni spesso partigiane dei Consigli comunali. Si istituivano direttori didattici mandamentali e ispettori circondariali che in gran parte potevano essere tolti dai maestri, aprendo a questi una via di progresso e di miglioramento.

Un'altra buona proposta conteneva quel progetto, quella cioè di scuole serali e festive complementari, che, affidate agli stessi maestri, avrebbero offerto loro una modesta fonte di guadagno. Queste scuole sarebbero utilissime per conservare agli alunni quelle cognizioni molto rudimentali che vengono impartite nel breve corso obbligatorio, e che spesso sono dimenticate dopo pochi anni, se con qualche lezione o esercizio successivo non si tiene in attività l'intelligenza e non si stimola l'amor proprio.

Mentre noi abbiamo tanta deficienza di

mezzi e tante ragioni di inferiorità in confronto delle altre nazioni, non è serio il fare proposte di riforme altisonanti, come quella contenuta in un ordine del giorno che vorrebbe sancito l'obbligo dello Stato di somministrare a tutti gli allievi il vitto, i libri e le vesti. La refezione scolastica, alla quale provvedono da noi in alcuni Comuni i patronati ed altre istituzioni private, non è ancora adottata come servizio pubblico e obbligatorio da nessuno di quegli Stati che sono molto più innanzi di noi in tutti i rami dell'insegnamento. L'onorevole Del Balzo, che ha propugnato con molto calore tale istituzione, in mancanza di altri argomenti, ha citato l'esempio di San Giuseppe Calasanzio, l'istitutore delle scuole Pie che, or sono tre secoli, aveva attuato nella sua scuola un provvedimento simile.

Mentre lo Stato e i Comuni non adempiono ancora, e per molte ragioni che tutti conosciamo, all'obbligo dell'istruzione primaria, sarebbe strano il voler addossare loro altri obblighi che resterebbero certamente insoddisfatti.

Non volendo creare delle inutili e pericolose illusioni a noi stessi e agli altri ed accrescere sempre più le ragioni del malcontento, bisogna non domandare più di quanto è lecito sperare di poter ottenere in un avvenire non troppo lontano.

Perciò io riassumendo questa parte del mio dire mi limito ad alcune raccomandazioni che sottopongo all'onorevole ministro.

Occorrerebbero nuove e più severe disposizioni che assicurassero ai maestri il pagamento dei loro stipendi.

Ciò che avviene da noi non ha riscontro che nella Spagna, la quale su 16 mila maestri ne ha 8700 che hanno stipendi annui da *pesetas* ossia lire 125 a 400, benchè il minimo legale sia 625, e anche là in vari Comuni lo stipendio non viene pagato, o lo è con molto ritardo.

Si dovrebbe provvedere ad un modesto aumento degli stipendi dei maestri elementari specialmente di quelli delle ultime classi.

Sarebbe necessaria una riforma della scuola primaria che sottraesse la nomina dei maestri nei Comuni minori al Consiglio comunale attribuendola al Consiglio provinciale scolastico, il quale potrebbe essere modificato con introduzione di elementi elettivi nominati dagli stessi maestri. Occorrerebbe

istituire direttori didattici per ogni mandamento e ispettori per ogni circondario.

E sarebbe del pari utilissimo di istituire scuole complementari serali o festive che, aiutando i giovani a conservare almeno le cognizioni acquistate nella scuola diminuirebbero il numero degli analfabeti all'età della leva.

Urge di semplificare le pratiche per la liquidazione delle pensioni. Ora esse sono complicate e lunghissime e ciò reca grande danno a chi ha bisogno dello stretto necessario per vivere.

Una legge che merita di essere immediatamente riformata è quella del 1886 relativa ai sussidi ai Comuni, per gli stipendi dei maestri elementari; per la quale è stanziata in bilancio la somma di lire 2 milioni.

Il modo, in cui si distribuiscono quei sussidi secondo i criteri della legge, è tale da accrescere sempre più gli aiuti a quei Comuni che più progrediscono nella istruzione primaria, come se unicamente dalla buona volontà dei Consigli comunali dipendesse il miglioramento delle scuole, e come se le condizioni dei luoghi, lo stato delle finanze comunali, gli aggravii di ogni genere che pesano sui bilanci e che possono variare a seconda di moltissime circostanze, non fossero altrettante cause che rendono impossibile a molti Comuni di ottemperare anche agli obblighi dell'istruzione.

Lo Stato deve integrare le attività locali là dove esse sono deficienti non per mancanza di buon volere ma per l'influenza di circostanze speciali.

Il poco che lo Stato può dare deve convertirsi in un vantaggio reale e sensibile e non in premi ai più fortunati.

Ora basta esaminare la tabella annessa alla relazione per vedere quanta parte dei sussidi negli anni dal 1886 al 1900 sia andata a vantaggio delle Provincie più progredite nell'istruzione primaria e quanta sia attribuita alle Provincie dove l'istruzione è più deficiente, e dove il bisogno di sussidi sarebbe più sentito.

Ai Comuni delle quattro Provincie piemontesi, dove la media degli sposi analfabeti è di 8.55 per 100, su una popolazione di 3,159.323 si diedero lire 3,947,493.04 per sussidi ossia lire 1.24 per abitante.

Ai Comuni delle tre Provincie pugliesi dove la media degli sposi analfabeti è di

70. 21 per 100, su una popolazione di 1,588,317 si diedero sussidi per lire 614,678. 84, ossia 0.38 per abitante. Nella Basilicata anche meno, 0.30.

Ecco un lato del cosiddetto problema meridionale che merita di essere accuratamente studiato.

Poichè lo Stato può spendere poco, guardi almeno di spendere bene. A me pare che si potrebbero gradualmente sopprimere i sussidi che si danno ai Comuni, i quali hanno già dimostrato di saper fare da sè, e destinarli invece all'istituzione di nuove scuole in quelle Provincie e in quei Comuni nei quali manca assolutamente ogni traccia d'investimento.

È stata proposta l'avocazione dell'istruzione primaria allo Stato, ma io credo che gli stessi proponenti non s'illudano sul risultato del loro progetto.

Questa è ormai considerata come una proposta democratica perchè la vicina repubblica francese l'ha adottata, ma in nessun altro paese l'istruzione primaria è data direttamente dallo Stato. La riforma fu fatta in Francia specialmente a scopo politico per impedire la diffusione e la concorrenza delle scuole confessionali, *congreganiste*, alle scuole laiche, ma anche là non mancano i critici meritevoli di quell'accentramento, che il Levasseur considera come contrario alle tendenze democratiche.

Notate che in Francia, non solo la città di Parigi, ma anche alcune altre fra le più popolate città hanno conservato nella scuola primaria la loro autonomia.

In Italia abbiamo molte città, anche più dei capoluoghi di provincia, che attendono con ogni cura all'obbligo dell'istruzione.

Se anche si volesse avocare allo Stato l'istruzione primaria, converrebbe rispettare l'autonomia di quei centri di attività e di coltura che hanno dimostrato col fatto di non aver bisogno di aiuti e di direzione.

Tendenza di una sana democrazia deve essere quella di avvicinare al popolo le responsabilità e non di allontanarle.

Un altro modo col quale lo Stato sussidia l'istruzione primaria è la concessione dei mutui di favore per gli edifici scolastici.

Anche questa specie di sussidi fu spesso distribuita in modo non conforme allo scopo. Invece di servire ad aiutare i più deboli, essa andò spesso a vantaggio dei più forti,

perchè più vigili, in omaggio alla massima:

Vigilantibus, non dormientibus, iura succurrunt.

Ebbi l'onore di far parte della Commissione che esaminò il progetto di legge, col quale nella passata Legislatura si proponeva di prorogare la legge del 1888 per tali mutui ed ottenni allora con molti sforzi che il disegno ministeriale fosse modificato in modo da accordare i mutui solo ai piccoli Comuni più bisognosi.

Essendo stato escluso ingiustamente dalla Camera in principio di questa Legislatura non potei prender parte alla discussione del disegno che divenne legge dal 15 luglio 1900, e non potei propugnare le modificazioni da me proposte.

Non vorrei che la nuova legge, che è riuscita poco diversa da quella del 1888, servisse come la precedente ad accordare mutui di favore per centinaia di migliaia di lire a qualche grande città. Tocca alle autorità governative locali, provveditori, ispettori, di eccitare gli indolenti e stimolare i deboli. Forse anche ora esistono Comuni che non sanno neanche che si possano avere mutui di favore per gli edifici scolastici.

Mi sono trattenuto a lungo su questo argomento, perchè ritengo che il provvedere all'istruzione primaria sia uno dei primi doveri dello Stato moderno.

Il grado d'istruzione popolare di uno Stato non si misura dal numero dei licenziati degli istituti tecnici o dei licei, ma dalla media degli analfabeti e questa media è ancora troppo alta da noi.

Io credo che all'istruzione primaria debba lo Stato dedicare le massime cure.

Noi dobbiamo pensare ad affezionare alla patria ed alle istituzioni questo grande esercito dei maestri elementari, alla cura del quale è affidata non solo l'istruzione, ma la educazione rudimentale della mente e del cuore dei nostri fanciulli.

I nostri maestri con quel buon senso e quella moderazione che forma una delle caratteristiche del popolo italiano...

Una voce a sinistra. E la miseria!

Frascara Giuseppe. E la miseria!... Sono tanto più apprezzabili nella miseria, in cui molti si trovano... i nostri maestri sanno distinguere esattamente il pensiero politico dal sentimento religioso; e malgrado il fatale, dannoso dissidio esistente fra Stato e Chiesa,

essi tengono vivo nei fanciulli l'amore per la patria, senza affievolire il rispetto alla religione.

Noi dobbiamo desiderare e cooperare affinché questa tendenza, questi sentimenti, si conservino; dobbiamo impedire che i maestri diventino propagatori di teorie contrarie alle istituzioni, di ateismo, di ribellione.

È stata lungamente discussa la riforma delle scuole secondarie e delle Università. Io non entrerò nell'ardua questione. A me pare che bisogna procedere con moderazione, con la coscienza dello scopo che si vuol raggiungere.

Ora, volendo giovare all'insegnamento primario, bisogna concentrare su di esso tutta la nostra attenzione, e perciò io mi limito a deplorare la facilità con la quale si sono aperti e pare si vogliano aprire nuovi ginnasi e licei, e si vogliano pareggiare altre Università, quasiché non si sapesse quale ingente numero di spostati si fabbrichi nelle nostre scuole secondarie, e come il numero delle nostre Università sia eccessivo.

Non posso associarmi al plauso che da alcuni onorevoli colleghi fu rivolto all'onorevole ministro per il decreto da Lui recentemente sottoposto alla firma del Re, inteso ad assicurare speciali garanzie per la carriera dei funzionari scolastici.

Esso riguarda due punti principali. L'istituzione di una Commissione consultiva posta all'immediata dipendenza del ministro e l'abolizione delle note caratteristiche.

Voci al centro. Non è stato registrato dalla Corte dei Conti.

Frascara Giuseppe. Affermano che il Decreto non è stato registrato dalla Corte dei Conti; a me basta perciò di avervi accennato senza diffondermi a dire le ragioni per le quali io credevo di non poter approvare questa nuova istituzione che secondo il mio avviso sarebbe un duplicato dannoso.

Vorrei rivolgere una domanda all'onorevole ministro e cioè se egli intenda mantenere il disegno di legge sulla conservazione dei monumenti ed oggetti di antichità e belle Arti che fu presentato dall'onorevole ministro Gallo e sul quale furono dettate due importanti relazioni al Senato, una per parte della maggioranza e l'altra per parte della minoranza dell'Ufficio centrale.

Io credo che l'onorevole ministro, con la coltura geniale e con quell'amore che ha per

le belle Arti debba occuparsi della conservazione del patrimonio artistico, il quale specialmente per l'Italia ha una importanza eccezionale, perchè è quello che ci ha fatto esistere come nazione, anche quando non eravamo politicamente in vita, anche quando la nostra patria era divisa in tanti Stati fra loro opposti: sono le belle Arti, sono i nostri pittori, i nostri scultori, i nostri poeti, sono le nostre memorie artistiche e storiche che ci hanno sempre fatto considerare come una nazione destinata a ritornare all'antica grandezza, anche quando l'unità e l'indipendenza ci era tolta.

Dirò ancora poche parole sugli Istituti musicali e farò prima un'osservazione di ordine quasi contabile. Questi Istituti sono contemplati nel bilancio in parecchi capitoli. Per esempio, il liceo musicale di Santa Cecilia, il quale è una creazione del Governo italiano e che, come è riconosciuto da tutti, ha dato già nei pochi anni di sua esistenza frutti veramente mirabili, questo liceo è nominato nel nostro bilancio parecchie volte.

C'è un articolo per lo stipendio al direttore, un articolo per lo stipendio agli insegnanti, un articolo per la scuola di recitazione, un articolo per suppellettili relative a questa scuola di recitazione ed un articolo per la biblioteca.

Credo che sarebbe molto meglio, per la chiarezza del bilancio, che, per ciascun Istituto, si stabilisce un capitolo suddiviso in articoli, affinché potesse vedersi a colpo d'occhio la spesa che ciascun Istituto rappresenta nel bilancio dello Stato, e si potessero commisurarne anche i risultati, ed allora forse si vedrebbe che, di fronte ai risultati che ha dato in questi ultimi anni il liceo musicale di Santa Cecilia, la spesa che incontra lo Stato è inferiore a quello che esso spende per gli altri Istituti che forse ne danno pochi o nulli.

Ritengo poi che, per quanto lo possano permettere le tradizioni locali (tradizioni alle quali ogni città tiene moltissimo) e per quanto lo possano permettere le convenzioni fatte da passati Governi, sarebbe bene di riprendere in istudio questi Istituti musicali, perchè ve ne sono alcuni i quali dovrebbero essere radicalmente trasformati.

Alcuni Istituti musicali sono ormai quasi convertiti in scuole di piano-forte.

Il piano-forte è lo strumento che è più

alla portata di tutto il pubblico; ma per gli scopi dell'arte musicale, sarebbe molto meglio che alla scuola di piano-forte, si preferissero quelle del canto e degli strumenti ad arco.

La scuola di canto corale dovrebbe servire anche per i maestri elementari e per diffondere nelle scuole primarie questo insegnamento.

In un viaggio che feci, tempo fa, in Norvegia, ricordo di aver veduto, in una piccolissima città di 3000 abitanti, un magnifico edificio scolastico, che conteneva una sala apposita pel canto corale, ed ivi i maestri, per turno, insegnavano il canto corale agli alunni delle varie scuole.

Una trasformazione degli Istituti musicali nel senso di specializzarne gli insegnamenti, di rialzarne il grado di coltura e di destinare lo studio principalmente alla composizione, al canto e agli strumenti essenziali dell'orchestra, ne rialzerà il livello e gioverà al progresso di quell'arte divina, dalla quale l'Italia nostra ebbe tanto splendore di gloria!

Ringrazio i colleghi della benevola attenzione che m'hanno usato, e chiuderò facendo il voto che tutte le classi sociali, specialmente le più abbienti, prendano cura dell'educazione e dell'istruzione del popolo: perchè, solo migliorando l'educazione delle classi popolari si potrà ottenere quella pace sociale che è nel desiderio di tutti. (*Benissimo! Bravo! — Alcuni deputati vanno a rallegrarsi coll'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lampiasi.

Lampiasi. Dopo così ampia e non meno importante discussione, seguendo l'esempio dell'onorevole Pinchia, non farò un discorso, ma mi limiterò a due osservazioni che mi sembrano del momento, e che riguardano specialmente l'istruzione elementare della quale la Camera si è tanto lodevolmente interessata.

Il difficile tema della scuola primaria è stato affrontato dall'onorevole Gallo con un disegno di legge molto importante, preceduto da una splendida relazione. Non so, se modificato o no, cotesto disegno di legge sarà mantenuto. Attendo le dichiarazioni del ministro.

È stato quasi unanime il giudizio degli oratori che mi hanno preceduto sulle poco

liete condizioni della scuola primaria in Italia.

La scuola procede bene in alcuni Comuni, forse anche bene in alcune Provincie, ma l'eccezione non fa la regola.

Le lagnanze sono molte, di natura diversa, e provengono da tutte le parti. I maestri vogliono aumentato lo stipendio, e non hanno torto, ma le risorse finanziarie mancano. I Comuni protestano per l'onere enorme che sopportano, e nulla vi è da sperare da parte dello Stato. Vi è permanente conflitto fra Comuni e maestri, fra le autorità scolastiche e le autorità comunali; i maestri non si credono garantiti e sono scontenti dei Municipi, e i Municipi non sono contenti dei maestri; spesso il maestro è contro il Comune o il Comune contro il maestro.

Abbiamo agito con diffidenza verso i Comuni mentre li abbiamo caricati di un onere gravissimo. Oggi si dà una facoltà ai Municipi e domani si toglie, per fare poco dopo al contrario. Questa instabilità della nostra legislazione nuoce alla scuola e al prestigio del legislatore.

Signori, la scuola elementare fin qui si è concepita come un'appendice dell'Amministrazione comunale, è stata una vera superfetazione dei Municipi. La scuola è ibrida, diceva ieri con una frase giusta, l'onorevole Cottafavi.

Delle Amministrazioni comunali se n'è voluto fare dei veri *School Boards* alla maniera inglese, senza considerare che le Amministrazioni hanno ben altre mansioni da compiere, che le Amministrazioni sono qualche volta rette da persone che non hanno attitudine nè competenza per la scuola, o sono ad essa indifferenti, se non contrarie.

Affidando l'Amministrazione ai Municipi abbiamo messo la scuola fra le lotte ardenti della vita amministrativa, e i maestri hanno spesso sofferto crudeli umiliazioni, restando offesa la dignità di coloro che pure avendo coscienza del proprio valore, dei propri studi, vedevano preferiti i meno idonei, e per essere nominati furono costretti a mendicare il voto, e, ciò nonostante, vennero tramutati in strumenti di partito, e ne fu abbassato il livello morale.

Ora la tendenza generale, manifestatasi in questa discussione dall'uno all'altro settore: dall'onorevole Cottafavi all'onorevole

Del Balzo, è di avocare la scuola allo Stato. Non più municipi; avocazione allo Stato.

L'avocazione della scuola allo Stato è un tema che da molto tempo si discute. Il Gabelli lasciò scritte pagine auree su questa quistione, e si dichiarò contrario all'avocazione.

Ma è lecito domandare che cosa si vuole avocare? Si vorrebbe avocare la spesa? Ne sarebbero lieti i municipi ed io mi sottoscriverei. Ma già si è detto che il Governo nelle presenti condizioni del bilancio dello Stato non può assumere quest'opera, ed è inutile insistervi.

Si vuole avocare la scuola amministrativamente? Sarebbe un altro grave errore.

Non so che si guadagnerebbe lasciando la nomina dei maestri ai prefetti e abbandonando la scuola in potere delle autorità governative.

Sarebbe una deplorabile politica di abdicazione che s'imporrebbe ai cittadini. Sarebbe un metodo eccessivamente autoritario, accentratore; e i metodi accentratori sono illiberali, offendono l'esercizio della libertà, che dobbiamo gelosamente custodire.

Si dimentica che fra i municipi e il Governo vi sono i cittadini, vi sono i contribuenti che pagano la scuola, i padri di famiglia che hanno il diritto d'invigilarla, le persone di speciale competenza, tutti coloro che amano la scuola e che la beneficerebbero, come tanti filantropi hanno beneficiato la scuola infantile, ente morale.

Il Governo deve sindacare, tutelare la scuola, ma non amministrarla.

Alla Minerva non vi è degno posto per la scuola primaria ed essa vi entrerebbe come una povera ancella. (*Approvazioni*).

Signori, a nessuno può sfuggire che la scuola, col progresso della civiltà, è divenuta una nuova e grande funzione sociale, e che nel grande organismo sociale va cercando e troverà il proprio organo autonomo per esercitare liberamente le proprie funzioni, perchè possano esse, con vitalità crescente, svolgersi e perfezionarsi. Ciò è conforme alla legge di evoluzione. E come nell'uomo a completo sviluppo, l'occhio è fatto per esercitare la funzione visiva e l'orecchio quella dell'udito, nè si può coll'occhio vedere ed udire ad un tempo, così avviene nell'organismo sociale, quando alcune delle sue

funzioni, raggiunto la loro evoluzione, hanno bisogno di affermarsi permanentemente.

E se la beneficenza pubblica, che è anche essa una grande funzione sociale, esercita liberamente le proprie funzioni con un organo proprio che è la Congregazione di carità, se così è per la funzione commerciale esercitata dalla Camera di commercio, con un elettorato proprio; se così è per la grande funzione della giustizia; se così ci prepariamo a fare per il lavoro con le Camere di lavoro; e per l'agricoltura con l'Unione agraria, per cui si propone anche un elettorato proprio, secondo la legge dell'onorevole Maggiorino Ferraris; e così bisogna che avvenga per la scuola. E se l'insegnamento superiore va cercando la propria completa autonomia, aspirazione costante dell'onorevole Baccelli, a cui va data lode, è non meno urgente che l'abbia la scuola popolare.

La scuola non appartiene in modo esclusivo a nessuno: non alla sola famiglia, non agli insegnanti, non ai Municipi, non allo Stato. La scuola appartiene a sè stessa e deve vivere di vita propria.

Questa idea balenava alla mente di Francesco De Sanctis quando accennava ad una amministrazione scolastica autonoma e a un Comune scolastico autonomo diverso dall'amministrativo; e anche Bonghi voleva la scuola ente morale. Sono idee che vanno ricordate.

La forma più spiccata della Scuola autonoma l'abbiamo nel paese classico della libertà, in Inghilterra, e sono i Comitati scolastici, School Boards, con attribuzioni e poteri di singolare importanza; istituto che va studiato ed imitato. E molte cose avremmo da imitare nelle nostre Scuole d'infanzia che lasciate alla iniziativa privata, e funzionando come enti morali autonomi, hanno dato di loro buona prova.

La Scuola autonoma dovrebbe essere rappresentata da un Consiglio scolastico fondamentale con larghe attribuzioni, il quale dovrebbe accogliere le persone di speciale competenza e affezionate alla Scuola. Esso amministrerebbe la Cassa scolastica la quale dovrebbe riunire tutti i contributi scolastici: largizioni di filantropi, fondazioni, ecc. La Scuola, sottratta alle lotte locali, posta in un ambiente più sereno, sorretta e controllata dalle autorità scolastiche, dal Consiglio provinciale scolastico, riformato nel suo per-

sonale e nelle attribuzioni, avrebbe un migliore assetto, vitalità ed incremento.

Ma io accenno soltanto a una tesi e ad una riforma che merita maggiore sviluppo.

Ma sopra un'altra quistione, di speciale urgenza, devo però intrattenere la Camera, ed è quella finanziaria.

Più che non si creda, la quistione della pubblica istruzione, specialmente della Scuola primaria, è quistione di finanza. È la finanza che inceppa le migliori intenzioni e che rende vani tutti gli sforzi. Aumentare lo stipendio dei maestri, accrescere l'obbligatorietà almeno fino a cinque anni, allettare con tutti i modi i fanciulli delle famiglie indigenti coi ricreatorii, con le refezioni scolastiche, ecc., in ciò siamo tutti d'accordo. Ma con quali mezzi? Nulla o quasi nulla possiamo sperare dal Governo: è vana illusione.

L'onorevole Gallo per sopperire ai bisogni della scuola complementare proponeva di togliere lire 1,700,000 dai 2,000,000 dell'articolo 94 del concorso dello Stato nella spesa che i Comuni sostengono per gli stipendi dei maestri elementari. Nessuna nuova spesa fu iscritta nel bilancio. Il ministro del tesoro sarà più largo verso l'onorevole Nasi?

Aumentare l'onere dei Comuni proprio ora che si vuol fare una politica di sgravii, non si può. L'unica risorsa possibile in atto è la tassa scolastica.

Io ebbi, tempo fa, occasione di parlare alla Camera in sostegno della tassa scolastica. Ora aggiungo poche altre riflessioni.

L'obbligatorietà e la gratuità sono due principii fondamentali sanciti dalla legge 13 novembre 1859 e riconfermati dalla legge posteriore.

Sulla obbligatorietà siamo tutti d'accordo; ma non così sulla gratuità. La gratuità assoluta, per tutti, come è stata applicata in Italia e come fu sancita, è stato un grave errore che ha fatto male alle scuole, e che ha soprattutto offeso il principio di giustizia distributiva che è il coefficiente di libertà ben intesa.

Il bilancio dell'insegnamento primario sarebbe meno grave se il legislatore non avesse commesso l'errore di considerare la gratuità per tutti, come il corollario necessario della obbligatorietà. L'obbligatorietà per tutti si giustifica perchè l'istruzione è un obbligo naturale dei parenti di cui lo Stato deve esigerne l'adempimento.

Questo principio della gratuità che si crede,

ripeto, erroneamente una conseguenza della obbligatorietà, ma fu proclamato dalla Costituzione francese del 1791, però fu subito dopo modificato nella sua attuazione pratica, nel IV anno brumajo, e fu detto: gratuità sì, ma *per i soli ragazzi poveri*, e, in Francia, se ne volle limitare il numero fino ad un quarto di quelli che frequentavano le scuole. Come in Francia così nella maggior parte d'Europa, fu inteso ed applicato il principio di gratuità. E difatti in Francia si continuò a pagare la tassa scolastica dal principio del secolo fino al 1882, oscillando, nell'ultimo periodo, da 11 a 18 milioni all'anno. Nel 1882 avendo lo Stato avvocato quasi interamente la spesa delle scuole elementari nella cifra di 88 milioni, abolì la tassa scolastica e concesse la gratuità per tutti i fanciulli appartenenti così alle famiglie povere che alle abbienti.

Quello che avvenne in Francia è stato imitato da altre nazioni civili e specialmente dalla Germania. L'Inghilterra integralmente ha conservato la tassa scolastica con un ricavato annuo di milioni 47; la Prussia con 19 milioni, l'Olanda con 3 milioni, ecc.

E si aggiunga che in tutte le nazioni civili il contributo dei Comuni è stato ricavato dai centesimi addizionali sulla proprietà mobiliare ed immobiliare o da speciali sovrimposte scolastiche, cosicchè i fanciulli poveri, sia pagando i Comuni, sia lo Stato, hanno goduto sempre di una completa esenzione.

Ed è da notare, che il principio della tassa scolastica non è stato mai controverso, nè è una recente conquista.

La tassa scolastica è stata, da per tutto, sempre mantenuta e si mantiene; soltanto in Francia è stata tolta dopo 82 anni, quando lo Stato avvocò a sè l'onere della scuola, e dall'82 fino ad ora, non si pagano più tasse scolastiche.

In questo modo si è attuato e si continua ad attuare il principio di gratuità presso le nazioni civili. La gratuità assoluta è stata per loro lo scopo, la meta luminosa da raggiungere, ma gradatamente, con molta oculatezza, senza che l'attuazione del principio avesse potuto offendere gli altri servizi amministrativi, senza turbare la base finanziaria della scuola, senza offendere i principii di giustizia amministrativa.

Invece in Italia nella fretta di far tutto e di far meglio si commisero gravi errori; si proclamò il principio di gratuità per tutti

mentre il principio giusto adottato nella maggior parte d'Europa è stata la gratuità per i soli poveri. E le conseguenze sono state disastrose così per i bilanci dei Comuni, assorbiti dal contributo scolastico, come pel progresso della scuola.

Ed, oltre a ciò, il principio di gratuità ha dato luogo ad una odiosa ingiustizia sociale.

All'impianto delle scuole furono gli abitanti che accorsero i primi, appartenendo a quelle classi che non hanno bisogno di stimoli per istruire i loro figli; ma il povero non si rese conto del vantaggio della istruzione, non comprese il valore della scuola che, dopo lotte secolari, l'affermazione di nuovi dritti umani gli apriva.

Egli dapprima non frequentò la scuola o assai scarsamente, ma la pagava lo stesso sulle tasse di consumo. Ora il guaio è meno peggio perchè le scuole sono più frequentate ma l'ingiustizia perdura.

E quando nel 1877 si discuteva alla Camera la legge sull'istruzione elementare, parlando delle possibili entrate delle tasse scolastiche, l'onorevole Fambri rivolgendosi al ministro esclamava: voi gettate dalla finestra 5 milioni; e, ripetendo oggi, a dose rincarata, questa esclamazione, si potrebbe dire che noi abbiamo gettato da 3 a 400 milioni per cavarli in parte dalle tasche del povero che non ha potuto usufruire della scuola.

E anche Pasquale Villari scriveva: « chi può paghi l'istruzione di cui abbisogna, e chi veramente non può pagarla, l'abbia del tutto gratuita. Questo a me sembra, diceva il Villari, il principio più salutare. La Francia l'ha seguito con grandissimo vantaggio, la Russia e l'Inghilterra lo seguono più scrupolosamente, e noi che siamo in condizioni troppo eccezionali, non pensiamo a rimediare. »

Ed ora dopo sì lunga e disastrosa esperienza, che resta a fare? Confessare gli errori finora commessi e ritornare sui nostri passi. Sarebbe virtù di governanti!

Ed io lodo l'onorevole Gallo, che nel suo disegno di legge, coraggiosamente, abbia fatto un passo in favore della tassa scolastica.

La scuola autonoma e la tassa scolastica, io credo che sieno i criterii fondamentali di una seria riforma della scuola primaria e che ne potrà sollevare le sorti.

Spero che la Camera e il ministro, in cui

ripongo la mia fiducia augurandogli lunga permanenza al potere, vorranno tener conto di queste mie osservazioni. (*Approvazioni — Benissimo!*)

Presidente. Viene ora la volta dell'onorevole Valeri, ma, non essendo egli presente, perde l'iscrizione. Così pure perde l'iscrizione l'onorevole Nocito, che anch'egli è assente.

L'onorevole Cabrini?

Varazzani. Onorevole presidente, l'onorevole Cabrini mi ha incaricato di pregarla di inscrivere dopo gli altri oratori, avendo dovuto egli oggi assentarsi.

Presidente. Sta bene, lo iscriverò per ultimo.

Presentazione di relazioni.

Presidente. L'onorevole presidente della Giunta del bilancio ha facoltà di presentare due relazioni.

Guicciardini, *presidente della Giunta del bilancio.* A nome della Giunta del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazioni al ruolo organico del personale della Corte dei Conti» e quella sul disegno di legge: Maggiori assegnazioni sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite agli onorevoli deputati.

Si riprende la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

Presidente. È presente l'onorevole Giacinto Frascara?

(*Non è presente.*)

Perde la sua volta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimienti.

Chimienti. Il largo svolgimento che ha avuto in questa Camera la discussione del bilancio della pubblica istruzione, mi dispensa dal pronunziare un discorso, perchè la materia è stata così largamente trattata, che io non potrei che ripetere cose già dette.

Mi restringo quindi a fare all'onorevole ministro una raccomandazione che concreterà in un ordine del giorno.

Prima però di passare allo svolgimento

di questo ordine del giorno, mi consenta la Camera di richiamare la sua attenzione sopra qualcuno dei punti più importanti venuti in luce durante questa discussione, sulla condizione cioè in cui si dibatte il problema della istruzione e dell'educazione nazionale. Io non mi occuperò di tutto questo vasto problema, ripeto, perchè è stato largamente trattato. Mi occuperò solamente di un punto di esso, che è precisamente questo: la serietà degli esami, che credo formi uno dei fattori più vitali della nostra educazione e della nostra cultura nazionale.

Serietà degli esami! Serietà di esami nella licenza elementare, nella licenza ginnasiale, nella licenza liceale, nella laurea universitaria! Io credo che per quanto si possa avere un'opinione differente su questa materia, e opinioni differenti sono state manifestate da tutte le parti della Camera, in una cosa saremo tutti d'accordo, che questa serietà degli esami manca in modo assoluto. Prescindendo da tutte le altre spiegazioni superficiali e collaterali al problema, su cui molti si riposano e si compiacciono (come quello dei giovani che fanno chiasso e non vanno a scuola e dei professori che non insegnano), un fatto, a parer mio, dovrebbe richiamare l'attenzione di tutti, ed è questo, che generalmente nessuno dei diplomi rilasciati dalle nostre scuole secondarie o universitarie ha, agli effetti dei concorsi per carriera, quell'importanza tecnica e quella efficacia probativa che pur dovrebbe avere. Ciò vuol dire che tutta questa larga concessione di certificati di licenze e di diplomi è poggiata sopra un'enorme menzogna. Dove basterebbe la licenza ginnasiale o la licenza liceale, per ottenere un posto nell'amministrazione dello Stato, occorre dare un esame, che non è che la ripetizione di quello dato per ottenere queste licenze, solo, sì, un esame ripetuto con un po' più di serietà. Lo stesso succede per la laurea.

Se da questa constatazione dolorosa di cose si passa poi all'esame dei risultati di questi nuovi esami, fatti per convalidare il titolo che si è presentato per essere ammessi al concorso, allora veramente è una tristezza grandissima, che invade l'animo nostro, perchè i risultati sono veramente desolanti.

Ora tutto questo va spiegato; tutto questo va corretto.

Comincio col dire che è difficile spiegarlo ed è più difficile correggerlo. Io

credo però che vi dovrebbe essere un insieme di provvedimenti, che riguardano l'azione personale del ministro della pubblica istruzione, che dovrebbe sempre avere come mèta costante, continua, questo: lavorare per la serietà degli esami. Io penso che ogni ministro della pubblica istruzione, abbandonando il suo posto, dovrebbe lasciare in un plico segreto e sigillato, da consegnarsi al suo successore, i risultati della sua esperienza, tutti quegli insegnamenti che ha potuto raccogliere, e trarre dall'opera sua diretta a questo scopo: la serietà negli esami!

Egli, cioè, dovrebbe dire al successore: per ottenere questa serietà degli esami nel ginnasio, e nel liceo e nell'Università ho fatto queste esperienze, ho emanato questi provvedimenti ed ho ottenuto questi risultati.

Poichè non si può sottrarre alle influenze della politica parlamentare questo Ministero della cultura nazionale, si faccia opera almeno che una tradizione costante si formi su questo punto che riguarda uno dei fattori più vitali di quella cultura: la prova del profitto degli studii e la guarentigia dei diplomi rilasciati dallo Stato.

Credo che poche altre riforme, a cui si pensi, d'indole sociale, d'indole economica, possano ragionevolmente proporsi la efficacia morale che potrebbero raggiungere la disciplina e la sorveglianza continua, perchè l'esperimento degli esami diventi veramente una cosa il più possibilmente seria.

Io ho riportato una grandissima, penosa impressione da un recente concorso di cui ho avuto l'onore di essere esaminatore: alludo al concorso per l'esame di uditori giudiziari. Erano, i candidati, giovani, non solo laureati in legge, ma che avevano scelto una carriera specifica, si erano decisi per una determinata carriera, che offre l'Amministrazione dello Stato, cioè, volevano essere magistrati; dunque dovevano avere, oltre quella degli studii universitarii, una cultura specifica per la carriera, a cui volevano avviarsi.

Ebbene, di 474 concorrenti, tutti laureati, 400 se ne sono presentati all'esperimento e, di questi, solamente 160, con punti piuttosto bassi, meno insigni eccezioni, hanno potuto essere dichiarati idonei. Ciò che vuol dire che più di 200 giovani in un esame,

che non era che una ripetizione dell'esame di laurea, fatto con una certa serietà, non hanno potuto superare la prova. Sono dunque più di 200 giovani che posseggono un titolo che è, e rimarrà, una menzogna nel modo il più assoluto, se essi non riprenderanno con diligenza gli studii non fatti o appena delibati nelle Università. (*Commenti*).

Comprendo che l'esame non è guarentigia assoluta, anche fatto seriamente, del valore del giovane; ma è difficile negare che esso non possa essere prova sicura del profitto degli studii. Ad ogni modo, qui non si tratta di singole riprovazioni, ma di deficienza collettiva di cultura in 200 giovani che rappresentano tutta una generazione!

Accertato il male, quali i rimedi?

Io lo so che provvedimenti in questo genere non possono raggrupparsi attorno ad una riforma che faccia chiasso e dia celebrità al nome del ministro: sono di quei provvedimenti modesti, che suscitano poco entusiasmo e lasciano poca traccia nella rettorica e negli annali delle lodi e dei complimenti che si fanno ai signori ministri; ma, perchè fanno a meno di tutta questa rettorica, non per ciò questi rimedi mancano o sono meno utili e necessari e che io paragonerei a quelle opportune provvidenze di Governo che Franklin chiamava i chiodi nel ferro di cavallo. Franklin ricorda che uno squadrone di cavalleria era stato sopraffatto dal nemico e tutti i cavalieri erano stati ammazzati, perchè ad un cavallo di un cavaliere mancava un chiodo nel ferro di un piede, e Franklin, risalendo alla moralità di questo racconto, diceva che per la mancanza di un chiodo nel ferro di cavallo era stato battuto lo squadrone e si era perduta la battaglia.

Queste riforme, onorevole ministro, trascurate, dimenticate, possono far tanto male quanto la mancanza del chiodo nel ferro di cavallo di Franklin: riforme, cioè, modeste, che non fanno chiasso, ma che sono veramente quelle che, sotto la forma di piccoli provvedimenti di azione continua di vigilanza, raggiungono il maggior risultato.

Sappiate scegliere il personale che deve ispezionare scuole e presenziare, come Commissarii, gli esami, mettetevi in continuo rapporto con i Capi degli Istituti, con i Rettori delle Università, con i Presidi delle Facoltà universitarie, ricordando a tutti il dovere e la grave responsabilità che si assu-

mono il giorno in cui si rilascia un diploma che non è meritato.

La serietà degli esami porterà con sé la serietà dello insegnamento!

E altri due elementi io credo potrebbero contribuire a rendere seri gli esami e sono: una revisione sui programmi ed il mantenimento di una disciplina severa nella scuola.

In quanto ai programmi io ho ascoltato con molto piacere ed interesse il discorso dell'onorevole Battelli e sono perfettamente nel suo ordine di idee: cioè, diminuire le materie, ma intensificare quelle che si insegnano.

Ciò lo credo urgente: abbastanza se ne è parlato. Bisogna cominciarlo a fare subito.

In quanto alla disciplina nelle scuole credo essere d'accordo con gli onorevoli deputati di quella parte della Camera (*l'estrema sinistra*), anzi io confesso francamente che la parte dell'Amministrazione che affiderei con cuore tranquillo e sicuro ad alcuni deputati di quella parte della Camera, sarebbe quella dell'istruzione pubblica, perchè io ho visto pochi uomini, che, come quelli dell'estrema sinistra, abbiano un sentimento della disciplina scolastica così intero, così forte, così giusto; intendendo quei colleghi di quella parte della Camera, che vengono dalle Università, cioè dagli studii, ed hanno una posizione scientifica conquistata lavorando e studiando, e che sanno quello che vuol dire Università, cioè un posto dove si va non per discutere, ma per imparare.

Su di un altro fattore della poca serietà degli studii dovrei richiamare l'attenzione della Camera; quello delle facilitazioni continue, che gli onorevoli ministri della istruzione concedono in materia di esami. Noto, ad esempio, un caso stranissimo.

Io non posso concepire come sia possibile dare ai giovani di quinta ginnasiale (noti la Camera, giovinetti di quattordici o quindici anni) la facoltà di ripetere la sola materia, nella quale negli esami di licenza sono stati riprovati, per modo da far passare loro tutto l'anno, senza che abbiano alcun obbligo, tranne quello di studiare una data materia, quella che debbono ripetere.

Come potete voi concepire, trattandosi di insegnamento secondario, un giovane, il quale per un anno si allontana da tutto il programma di insegnamento della sua classe, che non ha alcun obbligo, alcun compito, alcuna responsabilità, se non quella, che si riferisce ad una

data materia, come si fosse alla Università, e si trattasse di una prova fallita in un gruppo di discipline? No, si tratta di insegnamento secondario! Io potrei comprendere che si conceda la facilitazione di essere ammessi alla prima classe del liceo, salvo a ripetere la materia, in cui si sia caduti nell'esame di licenza ginnasiale, ma questo lasciare un giovinetto di quattordici o quindici anni senza doveri di scuola, tranne quello che si riferisce alla materia, in cui è caduto, significa allontanarlo completamente dagli studi, significa disorientarlo addirittura.

Io non comprendo come si possano dare di queste facilitazioni senza turbare tutto l'organismo degli studi secondari, e senza contribuire a far decadere sempre più la serietà degli esami, sulla quale io mi son permesso di richiamare l'attenzione della Camera.

Vengo ad un'altra domanda, che mi permetto di rivolgere al ministro della pubblica istruzione.

Testè, l'onorevole Frascara accennava ad un certo decreto dell'onorevole Nasi, decreto che istituisce una Commissione consultiva per l'esame di tutti i ricorsi, che si riferiscono alle promozioni e ai tramutamenti degli insegnanti. Confesso, che, quando io ho letto l'annuncio di questa Commissione, sono rimasto profondamente impressionato ed ho atteso con vivissima ansia di leggere la relazione, che precederà questo decreto, e il decreto stesso, per vedere come la Commissione fosse costituita e da quali ragioni ne fosse stata consigliata la sua istituzione. Ripeto che testè ne accennava l'onorevole Frascara, ma egli sorvolò appena sull'argomento credendo che il decreto non avesse avuto la registrazione della Corte dei Conti. Per cento mio, so che questa registrazione l'ha avuta, tanto è vero che è stato pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale*.

A terreno vergine, dunque, posso occuparmi della questione per chiedere all'onorevole ministro che cosa voglia dire questo decreto.

Io noto che di questa Commissione debbono, per volere espresso del ministro, far parte funzionari estranei alla Amministrazione della pubblica istruzione.

Ciò vuol dire che quella Amministrazione non si trova in condizioni da dare affidamento ai funzionari da essa dipendenti; poichè, se,

per garantire i diritti e gli interessi degli impiegati, bisogna ricorrere a funzionari, estranei alla Amministrazione, ciò vuol dire che nell'interno questa garanzia manca. Non solo; ma anche il ministro si crede impotente di far valere quelle garanzie che il suo stesso Ufficio rappresenta.

Questa è la mia impressione.

Io quindi attendo dall'onorevole ministro una spiegazione, lieto, se, come spero, la riforma è stata ispirata da un altro concetto e da un'altra speranza, onde io possa congratularmi con lui. Aspetterò solamente che questa Commissione dia i suoi buoni frutti non solo, ma che questa Commissione non esautorì il ministro e non tolga a lui quella responsabilità, che deve avere per tutto ciò che riguarda i provvedimenti relativi al suo personale.

Una voce da sinistra. È una Commissione consultiva!

Chimienti. Ho detto e so che è consultiva, ma consultivo è anche il Consiglio superiore della pubblica istruzione! E ciò appunto aumenta le mie perplessità.

Conoscendo, come tutta la Camera conosce, la rettitudine dell'onorevole ministro, tutti dovremo pensare che, se un uomo, come l'onorevole Nasi, si è deciso a fare questo decreto e a nominare questa Commissione, egli che sapeva che pure c'era il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, delle gravi ragioni debbono esservi in modo assoluto. Quindi io riservo il mio plauso a dopo le dichiarazioni, che il ministro su questa questione vorrà fare.

Prima di passare all'ordine del giorno, che avrò l'onore di raccomandare al ministro e alla Camera, mi si consenta di dire poche parole sulla libera docenza, non perchè io creda che essa abbia bisogno della mia difesa: essa ha tradizioni nobilissime e la sua attività è legata a tutto quello che v'ha di più vivo e di più nobile nella storia del pensiero nazionale; quindi non credo che abbia bisogno di un difensore par mio. D'altra parte, io non potrei che ripetere, con minore autorità, quello che l'onorevole Gianturco ha detto nel 1892, quello che l'onorevole Nasi ha ripetuto in parecchie occasioni, quello che l'onorevole Baccelli ha anche detto parecchie volte, cioè che tutte le accuse fatte alla libera docenza sono in parte infondate, in parte ingiustificate.

Si dice che la libera docenza gravi troppo sul bilancio dello Stato; l'onorevole Nasi ha lucidamente esposto dal suo banco di deputato come questa spesa vada per una grandissima parte a beneficio dei professori ufficiali, i quali, per la legge Casati, hanno il diritto di dare un insegnamento privato.

Se vi sono liberi docenti o professori ordinari indegni, vengano richiamati o puniti, ma la si finisca una buona volta di accreditare leggende che disonorano una classe di onesti studiosi, benemeriti della cultura e della scienza.

Vengo ora al mio ordine del giorno, che raccomando alla Camera ed al ministro, del seguente tenore:

« La Camera invita il ministro dell'istruzione pubblica ad istituire ed ampliare presso le nostre Università l'insegnamento delle lingue e delle lettere moderne, giusta la necessità della nostra cultura e l'esempio di quasi tutte le Università straniere. »

Io non mi dilungherò molto a svolgere quest'ordine del giorno, poichè siede su quei banchi l'onorevole Nasi che comprende tutta l'importanza della questione; solamente mi permetterò di ricordare alla Camera come queste cattedre di lingue e letterature straniere manchino assolutamente nelle nostre Università, mentre esistono in tutte le altre Università straniere. Così in tutte le Università della Germania abbiamo cattedre di lingua e di filologia inglese, di lingua e letteratura francese; così in Austria, in Russia, in Svizzera, in Francia, in Inghilterra e così pure negli Stati Uniti; solo la Spagna si trova nelle nostre condizioni: essa ha cattedre di ebraico, di sanscrito, di greco antico, di arabo, ma mancano le cattedre di lingua e letterature moderne, come in Italia.

Fortunato. Le due nazioni sorelle!!

Chimienti. Io spero che l'onorevole ministro vorrà, per questa parte, rompere questo legame di sangue, a cui accenna l'onorevole Fortunato.

Io, ripeto, non ho bisogno di notare l'importanza di questo insegnamento, il quale deve e può empirne una grande lacuna nella nostra cultura, tenuta finora un po' troppo segregata dalla cultura e dal pensiero di popoli, la cui vita quotidiana, economica e morale, è pure, per tante altre vie, legata alla nostra.

Ciò detto, raccomando il mio ordine del

giorno alla considerazione della Camera e dell'onorevole ministro. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pavia.

(*Non è presente.*)

Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Falletti.

Falletti. Dopo gli eruditi discorsi, che sono stati pronunziati nel corso di questa discussione, dopo che quasi tutto il campo delle riforme relative all'istruzione pubblica oggi è stato mietuto, sarebbe indiscrezione la mia, se volessi, soverchiamente abusare della vostra benevolenza; quindi mi limiterò ad esporre, brevemente, alcuni concetti modestissimi, per quanto ispirati a sincere mie convinzioni. E per prevenire un'obiezione che potrebbe essermi fatta dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, tengo a dire che avrei potuto parlare sui capitoli, ma che, per non riprendere a parlare diverse volte, preferisco riassumermi, qui, nella discussione generale.

Il primo argomento, sul quale vorrei permettermi d'insistere, è quello del concorso dello Stato per gli stipendi dei maestri elementari, in base alla legge 11 aprile 1886. Non ho bisogno di ricordare le precedenti discussioni che sono state fatte in questa Camera, poichè è ancora recente quella avvenuta nello scorso anno, nella quale la questione fu ampiamente trattata.

In base all'articolo 345 della legge Casati, il Governo sussidia, per l'istruzione elementare, i Comuni più poveri. La tabella della legge Casati fu modificata con l'aumento di un decimo degli stipendi, in virtù delle successive leggi del 1879 e del 1886. Preoccupandosi giustamente delle condizioni dei Comuni, il Parlamento, con un'altra legge, e precisamente con quella del 1885, stabilì che, per i Comuni con popolazione minore di 1,000 abitanti, l'aumento fosse tutto a carico dello Stato.

Con la legge dell'11 aprile 1886, si stabilì invece che, nel bilancio dell'istruzione pubblica, dovessero essere stanziati 3 milioni, da erogarsi in sussidio, fino alla concorrenza dei due terzi dell'aumento, a favore di quei Comuni, che si trovassero in meno buone condizioni finanziarie, e particolarmente di quelli, che avessero applicato il massimo della sovrimposta fondiaria consentita per legge.

Se non che, pare che il Ministero della

pubblica istruzione si trovasse a disagio di fronte a questa legge: e, tre anni appena dopo la promulgazione della medesima, fu sollevata la questione se il sussidio dovesse darsi anche a quei Comuni i quali, prima della legge del 1886, avessero già aumentato gli stipendi dei maestri elementari. Il Consiglio di Stato emise parere favorevole al Ministero; ed allora il fondo fu ridotto a lire 2 milioni e 500 mila.

Sorse poi un'altra questione, se, cioè, il sussidio dovesse darsi così ai Comuni rurali come ai Comuni urbani, e furono stralciati gli urbani; di modo che il fondo andò sempre diminuendo, riducendosi prima ad un milione e 740 mila lire, e poi ad un milione e 735 mila lire, quale trovasi stanziato al giorno d'oggi; ed, ora, ad esso si propone un aumento di 264 mila lire.

Si istituì, nel 1896, una Commissione perchè studiasse questo argomento; nello scorso anno, apprendemmo che, per le vicende parlamentari, quella Commissione non aveva potuto esaurire il suo compito; oggi ci si dà la poco lieta notizia che le conclusioni sue non possono essere accolte; di modo che noi siamo allo stesso punto di prima.

Intanto i Comuni, suffragati dal parere favorevole del Consiglio di Stato, stanziano all'attivo dei loro bilanci il sussidio che essi credono di poter ripetere dal Ministero per le scuole urbane e con gli interessi arretrati, sicuri che verrà un giorno in cui si darà loro ragione.

Ora vorrei domandare all'onorevole Nasi, il quale certamente si preoccuperà di questa questione, quali siano, su di essa, i suoi intendimenti. So già che egli ha promesso di presentare un disegno di legge, prima che la Camera prenda le vacanze; egli ha eziandio dimostrato il suo buon volere, aumentando stanziamento; ma l'onorevole ministro comprenderà come ciò ancora non basti per togliere i Comuni dalla triste condizione in cui si trovano, mentre occorrerebbe egli dichiarasse a quale scopo voglia mirare con una nuova legge. S'intenderà, con una nuova legge, abolire addirittura questo stanziamento, oppure meglio determinarne il modo di ripartizione? E, in ogni caso, si rispetteranno, per quanto concerne il passato, i diritti acquisiti dei Comuni in base alle leggi del 1885 e del 1886?

Egli è su questo ultimo punto, che io

credo una formale dichiarazione del ministro sia necessaria, in quanto toglierebbe i Comuni dalla situazione difficile nella quale si trovano; situazione difficile che, oggi, onorevole ministro, si riverbera anche sulla povera classe dei maestri elementari, in quanto che a danno loro potrebbe volgersi l'azione di quei Comuni, che si vedono, per parte dello Stato, lesi nei loro legittimi e sacrosanti diritti. È necessario che tale vertenza sia, il più presto possibile, risolta.

Nè qui posso esimermi dal rilevare una tendenza, che, sembrami, sotto ogni aspetto, biasimevole.

Da quando, onorevoli colleghi, mi trovo alla Camera, ossia da poco meno di tre anni, ho più volte avuto occasione di accorgermi della disinvoltura con la quale, ad ogni momento, si prescinde dalle condizioni finanziarie dei Comuni, anche quando questi enti sieno direttamente interessati nei problemi posti in discussione.

Io non vorrei che questo sistema si adottasse anche per la pubblica istruzione, tanto più che, per la realizzazione di molti voti riguardante la riforma della istruzione primaria, tanto abbiamo bisogno del concorso dei Comuni. Sembrami dunque, anche per questa ragione, che si debbano soddisfare i Comuni nelle loro legittime aspettative.

Potrei citare molti fatti concreti, ma non lo faccio, per amore di brevità; dirò solo all'onorevole ministro che vi sono Comuni i quali, in seguito all'applicazione della legge 11 aprile 1886, percepirono, per vario tempo, qualche migliaio di lire, mentre, ora, i più fortunati sono ridotti a percepire somme insignificanti, e gli altri non percepiscono più alcuna somma. Il fatto, per sè stesso, è abbastanza grave perchè non occorran commenti.

Passerò ora ad un altro argomento, sul quale hanno già intrattenuto la Camera i precedenti oratori.

Alludo all'osservanza della legge sull'istruzione obbligatoria. È necessario, oggi, che la istruzione obbligatoria si diffonda nel popolo in modo che le classi più diseredate, rese conscie dei loro diritti e dei loro doveri, possano con maggior conoscenza di causa partecipare all'amministrazione della cosa pubblica, e assai più rettamente adempiere allo esercizio della sovranità popolare.

Questo concetto, tutto proprio della so-

cietà moderna, non era tanto famigliare ai nostri padri, che si preoccupavano maggiormente di altri non meno alti interessi della patria, ma alla tutela dei quali era più facile provvedere, perchè confortati dalle tradizioni, rispondenti ai bisogni più immediati del tempo.

Nelle statistiche estere troviamo dati assolutamente sconfortanti sui risultati della legge sull'obbligo dell'istruzione elementare in Italia. In una statistica francese del 1892 l'Italia figura all'ultimo posto fra le nazioni, relativamente ai coscritti che sappiano leggere e scrivere. Nè questi dati sono sostituiti da altri migliori nelle statistiche più recenti e, particolarmente, nell'ultima nostra del 1895.

Non vorrò esaminare le cause di questi fenomeni, nè ripetere i voti già manifestati da altri colleghi e che sono miei; mi limiterò soltanto a rivolgere una domanda all'onorevole ministro: non crede egli che, per bene vagliare quella causa, occorra, separatamente, tener conto di quanto accade, da un lato, nei centri maggiormente popolati e, dall'altro, nei Comuni rurali?

A me sembra che non possa prescindere da tale distinzione.

Secondo ciò che si rileva dall'accurata relazione del direttore generale dell'istruzione primaria, commendatore Rava, recentemente pubblicata, gli ispettori scolastici, per quanto riguarda le campagne, affermano tutti non essere l'avversione delle famiglie a mandare i fanciulli alla scuola, che renda questa meno frequentata, ma, bensì, agli impedimenti derivanti dalle occupazioni agricole e alla maggior miseria che regna fra le popolazioni rurali, dove mancano quelle private iniziative, che debbasi attribuire il fatto che queste sia poco di ausilio alle scuole primarie nella città.

Tutti gli ispettori scolastici affermano che nella stagione estiva le scuole sono meno popolate, che i bambini non vanno a scuola perchè non hanno vestiti, e perchè mancano del vitto per tutta la giornata che debbono passare nella scuola stessa.

Le statistiche poi confermano tali dichiarazioni risultando che gli asili d'infanzia sono molto più frequentati che non lo sieno le scuole elementari.

Infatti, saremmo fortunati se alle scuole accedessero, in proporzione, altrettanti fanciulli, quanti agli asili ne accedono.

Si è parlato della necessità di estendere

il limite di età entro cui i fanciulli sono obbligati ad andare a scuola.

Ora io, a mia volta, proporrei di ridurre, di qualche mese, l'anno scolastico in modo che, non potendo essere legittima scusa delle assenze dei fanciulli dalla scuola i lavori dei campi, sia più facile applicare le sanzioni della legge sulla istruzione obbligatoria a quei genitori, che tale legge si accingano a violare.

Ma voglio anche alludere all'istituzione dei patronati. Voi ricorderete, certo, onorevoli colleghi, la circolare con cui, nel 1897, l'onorevole Gianturco dette incremento a questa benefica istituzione, lasciando, negli annali della Minerva, con quel documento, memorabile traccia dell'opera sua.

Purtroppo però, siamo ben lungi dall'aver raggiunto la meta che si proponeva quel ministro.

I patronati sono oggi 844, numero questo molto esiguo in confronto delle 50 mila scuole elementari italiane. Io vorrei che, su questo punto, si facesse qualche accurata indagine e si pubblicassero statistiche, atte a controllare se i patronati sorgano solo nei centri popolati, ovvero se si estendano anche ai Comuni rurali, dove pare che l'istituzione sia ora quasi del tutto sconosciuta,

Nelle passate discussioni di questo bilancio, un compianto collega, di cui sempre, con vero compiacimento, ascoltavamo i discorsi informati allo spirito suo geniale ed alla sua grande erudizione, proponeva l'istituzione di una piccola tassa scolastica per sovvenire i maestri elementari. Pur troppo questa proposta fatta dall'onorevole Venturi, non è molto accettata ai maestri elementari, poichè essi non si dissimulano che il prodotto di questa tassa sarebbe molto esiguo, mentre, d'altra parte, è ormai da tutti riconosciuto che, per giovare ai gravi ed urgenti bisogni di quella classe, occorrono provvedimenti più radicali.

Visto però che si è parlato della avocazione dell'istruzione primaria allo Stato, visto che quando questa avocazione si effettuasse, in parte l'istruzione obbligatoria non potrebbe più essere gratuita, io domanderei che si tentasse, intanto, un esperimento della contribuzione scolastica, obbligando i genitori dei fanciulli, più agiati, a pagare una tenue tassa da servire alla costituzione di patronati specialmente nei Comuni rurali.

E poichè ho parlato della poca frequenza

degli allievi alla scuola, ed è evidente che, quanto migliore sarà l'insegnamento, tanto maggiore sarà questa frequenza, vorrei anche richiamare l'attenzione del ministro sopra un altro fatto, già stato da altri segnalato, ma che mi propongo di svolgere anche maggiormente.

Alludo alla poca vigilanza, cui le scuole elementari sono sottoposte. Oggi questa vigilanza è esercitata dall'assessore scolastico, dalla Commissione scolastica locale, e dall'ispettore scolastico. Ora sappiamo tutti come mentre, nei grandi centri, ove hanno sede le autorità scolastiche e maggiormente predominano, nei cittadini, il censo e la cultura, il controllo della scuola possa facilmente verificarsi.

Ma, nei piccoli Comuni, l'assessore scolastico quasi sempre poco autorevole, o non ha la capacità sufficiente per esercitare il mandato, o è alieno dall'urtare il suo quieto vivere, dovendo risiedere sul luogo, a contatto di persone, alle quali non oserebbe fare rimozioni, ed analogo sistema seguono le Commissioni scolastiche, di modo che la vigilanza è assolutamente nulla.

Resta l'ispettore scolastico. Ora io rilevo dalle tabelle, unite al bilancio, come, non solo si debba lamentare che ogni circondario non abbia il suo ispettore scolastico, ma eziandio che, al circondario amministrativo, non corrisponda la circoscrizione scolastica, di modo che un ispettore ha, sotto la sua giurisdizione, un numero di scuole molto superiore a quello che non comporterebbe il circondario amministrativo. E non è neppure raro il caso, in cui un ispettore debba esercitare la sua azione sopra due o anche più circondari.

Ora per tutte queste considerazioni ed anche per il numero dei Comuni, che si trovano nei circondari, consegue che un ispettore scolastico, anche con le migliori intenzioni, nello spazio di due anni non potrebbe ispezionare le sue scuole.

Vi è, dunque, impossibilità per lui di fare questa ispezione, ma dirò anche, che vi è, in molti casi, per parte sua, poco buon volere; giacchè a me pare che gli ispettori scolastici, anche non accedendo ogni giorno sul luogo, potrebbero benissimo, stando nel capoluogo del circondario, chiamare qualche volta presso di sé i maggiorenti dei Comuni, i capi di famiglia, le autorità locali, in modo

da rendersi conto dei difetti delle scuole elementari, per procedere poi, secondo i maggiori bisogni dei Comuni, ad ispezioni locali che, mi duole dirlo, non si verificano oggi come mansione dell'ispettore, ma come inchieste speciali, per ottenere le quali si richiedono anche talune formalità, cosicchè troppo raramente si verificano.

Sono dunque rare queste ispezioni; eppure vi sono circostanze, nelle quali il contrario si verifica. Io, per esempio, nelle mie Alpi, posso dire di aver visto, già più di una volta, nella stagione invernale, imbacuccati in eleganti pelliccie, pagate forse dal soprassoldo elettorale, oppure, al sole di luglio, riparati da elegante ombrellino, questi ispettori, a passeggiare, altezzosi, per le piazze dei Comuni, in periodo elettorale. Ebbene, onorevole ministro, giacchè, in tale circostanza, gli ispettori scolastici si danno tanta pena, dica loro che altrettanta pena si diano di sorvegliare la scuola anche nei periodi normali della vita pubblica.

Non vorrei indisporre la Camera, prolungando maggiormente il mio dire; e mi limiterò solo a fare all'onorevole ministro un'ultima raccomandazione, riferendomi al miglioramento della classe dei maestri elementari. Anche questo argomento è stato ampiamente trattato, e non abuserò certo della pazienza della Camera.

Io verifico solo un fatto singolare, ed è, che questi maestri elementari, della cui causa, fino a pochi anni or sono, assai pochi si occupavano, mentre, per pregiudizio inveterato, con indifferenza la consideravano i più ed altri con sospetto, oggi hanno saputo conquistarsi tutto il favore dell'opinione pubblica. E l'hanno conquistato, facendo prova di grande abnegazione alla dura condizione loro imposta, per il passato dalle strettezze della finanza pubblica che non consentiva di largheggiare a loro favore, e mantenendo costante la loro fede nelle patrie istituzioni. Ora, per tali ragioni, quei modesti militi dell'insegnamento sono tanto più degni di ammirazione.

Egli è da più di un anno che si discute sul modo di migliorare le condizioni dei maestri. Molte mozioni, molti ordini del giorno (ai quali trovansi pure apposta la mia firma) sono stati presentati; ma il fatto è che, finora, poco ha ottenuto quella benemerita classe di cittadini, e, se debbo giudicarne da quanto è

stato detto in questa discussione, non sembra ancora molto prossimo il giorno in cui le loro speranze potranno realizzarsi.

Se, infatti, si dovesse attendere perchè ciò si verifici, come ho inteso dire, che sia un fatto compiuto l'avocazione della scuola primaria allo Stato, i poveri maestri dovrebbero dolersi ancora per molto tempo. L'avocazione dell'istruzione primaria allo Stato è riforma desiderata ed opportuna, ma per effettuarla, occorrerà molto tempo, importanto essa la soluzione di un grande problema finanziario.

Ora i maestri, onorevole ministro, in attesa che meglio si provveda alle loro sorti, dicono ai loro deputati: ma se riscontrate tante difficoltà ad effettuare le agognate riforme, almeno dateci un tozzo di pane per la nostra vecchiaia. Questo argomento fu ampiamente discusso nello scorso anno, essendo stata allora presentata una mozione, in base alla quale si proponeva di stanziare nuovamente in bilancio il fondo di 300,000 lire, che, fino al 1898, lo Stato destinava per il Monte-pensioni dei maestri elementari, portandolo a 500,000 lire, a condizione però che tale somma non andasse in aumento del capitale, ma fosse erogata nelle quote annuali di assegno ai maestri. Ed io rammento a questo proposito come, tra i firmatari di tale ordine del giorno, vi fosse un nostro collega, che fa ora parte dell'attuale Ministero. Io quindi mi lusingo che questa questione, sia, dall'onorevole Nasi, nuovamente studiata. Ed insisto su questo punto, perchè, fra tutte le riforme che si riferiscono ai maestri elementari, questa è la più matura. Non è giusto, mentre oggi il Monte-pensioni vive di propria vita, che di questo fatto ne traggano vantaggio, e lo Stato esimendosi dal contributo, ed i Comuni con i mutui di favore in base alla legge sul riordinamento comunale e provinciale, lasciandosi che gli ultimi a godere dei progressi di questo istituto, oggi decoro della finanza italiana, sieno coloro i quali, alla sua grandezza hanno contribuito con i loro miseri risparmi quotidiani.

Ed è questo che io vi domando, onorevole ministro. È su tale punto che vorrei avere qualche precisa vostra spiegazione.

Con ciò ho finito, augurandomi che abbiano a realizzarsi tutte le speranze che in voi, onorevole Nasi, ripongono coloro i quali guardano, ansiosi, alla rigenerazione della

scuola primaria ed all'avvenire dei maestri elementari. (*Benissimo! Bravo! — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazzi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge allo scopo di far pagare agli alunni appartenenti a famiglie agiate una lieve retta il cui provento sia dedicato a migliorare le condizioni dei maestri elementari. »

Marazzi. Io aveva tempo fa, in unione a vari altri colleghi, e specialmente all'onorevole Morando, presentata una mozione; ma oggi ho pensato di cambiarla in un ordine del giorno allo scopo di potere più presto conoscere il pensiero del ministro relativamente all'argomento in essa contenuto.

L'ordine del giorno testè letto dall'onorevole presidente, mi dispensa dall'entrare in molti particolari. La ragione di esso va ricercata nel fatto che fin da quando l'onorevole Prampolini presentava una mozione sullo stesso argomento, nè io nè altri amici, credemmo di poterla approvare sia per ragioni politiche, sia per ragioni finanziarie.

Noi crediamo che non sia troppo lodevole venire a proporre per iniziativa parlamentare delle spese senza accennare in pari tempo al modo col quale trovare i mezzi per supplire alle spese stesse.

D'altra parte noi riteniamo che sia una assoluta necessità il migliorare la situazione dei maestri in ispecie, ed in genere di tutti quegli impiegati comunali che risiedono nei centri secondari, perchè di questi, anche per un grande principio liberale e conservatore, è bene tener conto affinchè essi sappiano che non è soltanto una parte della Camera che sostiene i loro interessi, ma che i loro interessi stanno nel cuore e nell'intenzione di di tutti i veri liberali.

Ogni qual volta però si è trattato di migliorare la condizione dei maestri elementari è sorta subito la questione finanziaria. Ebbene noi crediamo che alla difficoltà dei mezzi si possa, in buona parte, far fronte con l'imporre una lieve retta agli allievi, che frequentano le scuole pubbliche e che sono in grado di pagarla. Esistono, tanto nei piccoli Comuni quanto nei grandi, delle famiglie le quali approfittano delle scuole pub-

bliche per l'istruzione dei loro figliuoli ma non pagano nulla. Ora ci pare che sarebbe molto opportuno, che sotto una qualsiasi forma, che evidentemente spetta al Governo di escogitare, queste famiglie contribuissero alla spesa della scuola sia pure obbligatoria e che il fondo che si ricavasse da un simile provento andasse totalmente a beneficio degli insegnanti.

Io non mi dilungo circa il principio dell'obbligatorietà della scuola elementare e nello stesso tempo del far pagare l'istruzione elementare.

Questo concetto fu già svolto dai precedenti oratori, e d'altronde si trova sotto altra forma anche nella nostra legislazione: per esempio, noi obblighiamo il volontario di un anno tanto a pagare quanto a fare il servizio militare; si può quindi obbligare l'agiato tanto ad essere istruito quanto a pagare la sua istruzione.

Se noi osserviamo la grande quantità di allievi ne troviamo certamente un numero ragguardevole che può pagare una tassa piccola.

Io non credo opportuno qui far de' minuti conteggi; mi basti soltanto accennare, a mo' d'esempio, che in Svizzera, da una popolazione di circa 3 milioni, con una tassa militare relativamente minima, si raccolgono circa 3 milioni di lire. È quindi evidente che con criteri analoghi e seguendo lo stesso principio, per coloro che frequentano le scuole elementari, si potrebbe ricavare una somma ragguardevole di danaro, la quale se pur non fosse che di 3 milioni circa potrebbe già permetterci di dare a 10 mila maestri un aumento di stipendio di 300 lire, il che non è cosa lieve! Ma io ripeto, che non trovo necessario addentrarmi molto nella questione; ho voluto accennare soltanto una via di soluzione per venire da una parte in aiuto effettivo ai maestri elementari, e dall'altra indicare la fonte dalla quale prendere i mezzi occorrenti.

I maestri elementari hanno tutto il diritto e tutte le ragioni per richiamare sopra di loro la benevola attenzione della Camera: essi sanno per altro che la Camera ebbe sempre a cuore i loro interessi. Ed a me non piacciono certe esagerazioni. In mezzo a tante difficoltà noi non fummo sordi alla voce del vero bisogno.

La Camera in molti anni e imponendo ai Comuni ed alle Provincie sacrifici non lievi

ha migliorata la situazione finanziaria e morale degli impiegati in genere e dei maestri in particolare, e creò da pochi anni il provvido Monte pensioni: ciò per altro non ci esime dal proseguire sopra una via che deve essere di assoluta giustizia, di miglioramento ragionevole: di assoluta tranquillità politica ed economica per il Paese. Io quindi mi auguro che l'onorevole ministro della pubblica istruzione vorrà prendere in benevola considerazione il nostro ordine del giorno e seguire le tracce che nell'ordine del giorno stesso si additano. *Confido quindi d'aver posto praticamente in buone mani la causa degli insegnanti comunali, che io ho amato sempre ed adulato mai! (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valeri.

Voci. A domani! A domani!

Valeri. Io debbo rivolgere alcune poche parole (stante l'ora tarda e le voci di « a domani » che si sentono da ogni settore dell'Aula) all'onorevole ministro della pubblica istruzione, specialmente in rapporto ad una interpellanza che presentai parecchio tempo fa in ordine alla differenza di trattamento che passa tra i professori dei ginnasi, licei, scuole ed Istituti tecnici regi e quelli pareggiati e che trova qui la sua sede naturale per essere, per quanto brevissimamente, svolta.

La sola lettura della interpellanza chiarisce la questione.

Era così concepita:

« Per conoscere se l'onorevole ministro della pubblica istruzione intenda che continui ancora, ingiusta, la differenza di trattamento che demoralizza, fra i diritti dei professori dei ginnasi, licei e scuole ed Istituti tecnici regi e quelli pareggiati, mentre egualmente gravi in tutto e per tutto ne sono le attribuzioni ed i doveri. »

Nella larghissima, alta discussione di questi giorni, alla quale hanno preso parte tanti e così competenti colleghi, mi pare che unanime si sia chiarita la certezza del fatto, che i nostri insegnanti tutti, a principiarsi dagli universitari per finire ai più umili, quelli delle scuole elementari, sono retribuiti in un modo deficiente, anzi veramente vergognoso, indecoroso, se si fa un raffronto colle retribuzioni che hanno negli altri paesi civili dagli stessi benemeriti insegnanti.

Ma, dippiù da noi esiste una classe di professori, quelli dei licei, ginnasi, ginnasi-

licei e scuole ed Istituti tecnici pareggiati, che, oltre all'essere retribuiti così meschinamente, hanno trattamento di gran lunga inferiore a quello già meschino dei loro colleghi degli stessi istituti regi.

Si tratta adunque di una sperequazione vera che esiste purtroppo tra i professori delle dette scuole governative e i professori delle medesime pareggiate.

I primi infatti sono retribuiti secondo tabelle che ora non credo di dover qui illustrare per brevità, mentre quelli dei pareggiati hanno trattamento diverso, e di molto inferiore, che si credette compensare col ricavo di tasse scolastiche e d'esame. È la legge Villari del 25 febbraio 1892 che stabilisce appunto che questi professori abbiano per compenso dell'ammissa inferiore retribuzione rispetto ai professori governativi, i profitti che ricavano dalle tasse scolastiche. Ora questi compensi sono assolutamente irrisori, tanto da non aggiungere mai quel tanto da uguagliare gli stipendi dei regi; e spesso anzi, è strano, ma vero, diminuiscono col crescere degli anni di servizio.

Succede, infatti, è successo, che con l'aumentare degli anni di servizio questi proventi diminuiscono. Si è dato, ad esempio, e si dà questo caso: in un liceo pareggiato vi sono sette professori, di cui *tre* vecchi retribuiti colla tabella Villari e *quattro* giovani non tabellati, che dividono fra loro il provento delle tasse scolastiche. Muoiono o vanno in pensione *due* dei vecchi e sono sostituiti da *due* nuovi, che, non arrivando alla tabella Villari, vanno a formare il numero di *sei* per cui dividere la stessa somma di tasse scolastiche prima divise da quattro soltanto!

Col crescere così degli anni, del lavoro, della competenza, diminuisce lo stipendio!!!

È disparità, disuguaglianza che non può sussistere nè nello spirito nè nella lettera della legge.

Nè mi risponda il ministro che il valore dell'insegnante dipende dallo stipendio. No, ma *modus in rebus!* Anche per uomini che danno la vita all'insegnamento della gioventù che cresce vuolsi riguardo, equità!

Come questi uomini, alle prese ogni giorno, ogni ora con le più elementari necessità della vita, come, in che modo potranno svolgere la loro azione benefica a vantaggio della educazione, dell'istruzione sana della gioventù, speranza della patria?

Et... crescit eundo: altre disuguaglianze ancora, altre disparità soffrono i professori delle scuole classiche e tecniche pareggiate in confronto delle regie. Disparità, disuguaglianze che, fidando sulla competenza del ministro mi permetterò di appena appena accennare alla Camera:

1° I regi sono di 1ª, 2ª e 3ª classe con relativi vantaggi di retribuzione, sede, indennità, ecc. a seconda della classe, mentre i pareggiati ne hanno una sola, sì che i relativi professori dove e come entrano così finiscono senza speranza veruna.

2° I regi sono sede di esame per i propri alunni e per esterni d'altre scuole. I pareggiati solo dei propri e quindi minori prebende d'esame e relativi vantaggi.

3° I regi danno ribassi a professori per viaggiare colle loro famiglie sulle ferrovie e nulla ai professori dei pareggiati. Ciò che è di non poca importanza per chi vive sempre nello stesso ambiente, vede le stesse persone, ha gli stessi libri. Si trova cioè per insufficienza di mezzi preclusa la via di muoversi, vedere, sentire cose belle e buone che ingentiliscono, frequentare biblioteche a maggior vantaggio della propria istruzione, istruzione che poi dovranno trasmettere alla gioventù affidata alle loro cure.

Termino osservando che non è questione di bilancio. Non un capitolo di bilancio va cambiato dacchè sono i Comuni in fatti che hanno l'obbligo di mantenere questi Istituti. Onde per questo riguardo non può sorgere difficoltà da parte del Governo che potrà forse soltanto obiettare; e come si potranno obbligare i Comuni a pagare più di quanto pagano?

Io non voglio dirlo al ministro del come rimediare, il tempo nol concede, non voglio io suggerire il come rimediare allo sconcio grande: confido nell'energia e nell'intelligenza sua. Se vorrà saprà trovare il modo di provvedere ed eliminare questa ingiustizia che demoralizza tutta una benemerita classe di benemeriti insegnanti.

Se i Comuni vogliono avere, non dico il lusso, perchè l'istruzione non è mai troppa, ma l'onore ed il decoro di avere un Istituto classico o tecnico pareggiato nel loro seno, debbono anche pensare di mettere i loro professori in condizioni almeno uguali a quelle dei professori degli stessi istituti governativi.

Propongo perciò il seguente ordine del

giorno al quale spero Camera e Governo, per senso di giustizia, vorranno fare buon viso:

« La Camera invita il Governo a provvedere nel modo che riterrà migliore, ma immediato, a che gl'insegnanti nei Licei, Ginnasi, Ginnasi-Licei e scuole ed istituti tecnici pareggiati, abbiano uguale retribuzione e condizioni degl'insegnanti negli stessi Istituti governativi.

« Valeri. »

Presidente. Essendo esaurito il numero degli iscritti nella discussione del bilancio della pubblica istruzione, domando all'onorevole ministro ed al relatore se intendano di parlare questa sera o di rimettere i loro discorsi a domani!

Onorevole ministro...

Voci. A domani! A domani!

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Parlerò domani.

Presidente. Sta bene. Dunque il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Risultamento di votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni segrete e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni segrete dei seguenti disegni di legge:

« Aggregazione dei comuni di Solarussa, Zerfaliù e Siamaggiore alla pretura di Oristano. »

Presenti e votanti . . .	214
Maggioranza	108
Voti favorevoli . . .	163
Voti contrari	51

(La Camera approva).

« Disposizioni per la concessione delle rafferme ai militari del Corpo Reali equipaggi. »

Presenti e votanti . . .	214
Maggioranza	108
Voti favorevoli . . .	164
Voti contrari	50

(La Camera approva).

« Classificazione del porto di Villa San Giovanni in prima categoria ed autorizzazione di spesa per opere portuali e ferroviarie. »

Presenti e votanti . . .	214
Maggioranza	108
Voti favorevoli . . .	179
Voti contrari	53

(La Camera approva).

Prego la Camera di prestare attenzione sul risultamento della seguente votazione.

La votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Convalidazione di Decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1900-901, dà il seguente risultamento:

Presenti e votanti . . .	218
Maggioranza	110
Voti favorevoli . . .	171
Voti contrari	47

Evidentemente in questa votazione deve essere accaduto un errore per parte di alcuni nostri colleghi; tanto più che la differenza tra il numero dei presenti, che, secondo i computi dell'ufficio di Presidenza sono 214 come appare ancora dal risultamento, che ho annunciato nelle precedenti votazioni, e il numero di coloro che appariscono come presenti e votanti per questo disegno di legge, che sono 218, trova la sua corrispondenza nella mancanza delle votazioni dell'altro disegno di legge relativo a: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1900-901.

Per quanto ha tratto a questo ultimo disegno di legge, che non avrebbe riportato i voti indispensabili per raggiungere il numero legale non ne proclamo il risultamento e dichiaro nulla la votazione, che sarà rinnovata nella seduta di domani. Per quanto, invece, ha tratto al disegno di legge di cui dianzi ho parlato e pel quale figurerebbero 218 votanti, di fronte al fatto che i voti favorevoli sono 171 e la maggioranza 110, per modo che la differenza che rappresenta un errore di soli quattro voti, non può influire sul risultamento, dichiaro approvato anche questo disegno di legge. (Bene! Bene!)

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Del Balzo Girolamo, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro della guerra, per sapere se credano tollerabile che coloro i quali prestano servizio militare possano essere perseguitati e puniti dalle autorità militari per le opinioni manifestate e la propaganda fatta prima della chiamata sotto le armi, come si pratica col dottore Donatini tenuto agli arresti, e che si cerca di relegare nelle compagnie di disciplina.

« Pescetti, Morgari, Albertelli, Chiarugi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e dell'agricoltura e commercio, per conoscere se intendano con tutta sollecitudine regolare il servizio di polizia sanitaria degli animali in modo, che riesca di vera difesa dell'industria e del commercio del bestiame contro le epizootie che hanno arrecato ed arrecano danni immensi all'economia nazionale.

« Pescetti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per conoscere se il Governo, in specie di fronte ai notevoli avanzi che annualmente si ricavano dagli archivi notarili dello Stato intenda migliorare la condizione economica degli impiegati addetti a tali uffici attuando in tal modo ripetute promesse sempre deluse colla distrazione ad altri scopi dei proventi stessi.

« Pescetti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli interni per sapere se approva il Decreto prefettizio del 24 maggio col quale senza seri motivi in molti Comuni della provincia di Novara sono sospese le guarentigie statutarie intorno al diritto di riunione,

« Massa. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, per sapere se intenda prendere provvedimenti atti a garantire una soddisfacente soluzione alla vertenza sorta tra l'amministrazione del Cavo Montebello e la maggioranza dei consortisti, vertenza che interessa parecchi comuni della provincia di Novara.

« Massa. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli esteri sulla dolorosa carcerazione di tale Nicola Ruscitto della provincia di Campobasso a Rosario di Santa Fè nell'Argentina.

« Fede. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno se è vero che in Aversa siasi violato il diritto di riunione.

« Pinchia. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sui criterii ai quali fu ispirato il divieto di una riunione pubblica elettorale, che doveva tenersi ad Aversa il 28 maggio.

« Codacci-Pisanelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sui fatti avvenuti in Aversa il 28 e 29 maggio.

« Giuseppe Frascara. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per conoscere i motivi che indussero il Primo Presidente della Corte di appello di Ancona a dispensare dall'ufficio il vice-giudice conciliatore del comune di Guccio (Rieti).

« Raccuini. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro di grazia e giustizia intorno alle sue intenzioni circa il progetto di legge sul personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie e se intenda di fare qualche cosa al cominciare del nuovo esercizio finanziario.

« V. Riccio. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

Quanto alle interpellanze, gli onorevoli

ministri dichiareranno a suo tempo se e quando intendano rispondere.

Pellegrini. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Pellegrini. Pregherei l'onorevole ministro dell'interno di aver la bontà di consentire che un'interpellanza, che mi son permesso di rivolgergli, sia svolta nell'occasione che si discuterà il bilancio dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Non ho difficoltà, per parte mia, di consentire nel desiderio dell'onorevole Pellegrini.

Presidente. Onorevole ministro dell'interno, Ella sa che, secondo il regolamento, le interpellanze non si possono svolgere in sede di bilancio.

Giolitti, ministro dell'interno. Altri colleghi, che avevano presentato interpellanze riguardo alle leghe dei lavoratori ed agli scioperi, consentirono di rimetterle al bilancio dell'interno, ma con l'intesa che essi le svolgerebbero prima della discussione generale, come preambolo di questa, ed iscrivendosi nella discussione generale. Se l'onorevole Pellegrini si iscrive nella discussione generale, potrà svolgere la sua interpellanza insieme con le altre.

Pellegrini. Questo significa che io posso rinunciare alla mia interpellanza! (*ilarità*). Poichè ho il diritto di parlare sul bilancio dell'interno, non mi si concede dunque, in fin dei conti, gran cosa. (*ilarità*).

Giolitti, ministro dell'interno. Io avrei concesso ciò che Ella desiderava; ma il presidente ha ricordato che il regolamento non mi dà questa facoltà, quindi non posso concedere ciò, che il regolamento vieta.

Presidente. Dunque siamo intesi, che la discussione dell'interpellanza dell'onorevole Pellegrini non può far parte della discussione generale del bilancio dell'interno, perchè a questo si oppone il regolamento.

Luzzatti Luigi. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Luzzatti Luigi. Gli Uffici hanno ammesso alla lettura una proposta che mi onorai di presentare alla Camera insieme col deputato Guerci, e che riguarda le società cooperative. Vorrei che si stabilisse il giorno in cui potrà essere svolta questa proposta.

Presidente. Quali ministri interessa cotesta proposta?

Luzzatti Luigi. I ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e del tesoro.

Presidente. Non c'è nessuno dei tre.

Luzzatti Luigi. Sta bene. Rinoverò domani questa domanda.

Ghigi. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Ghigi. Chiedo che sia iscritto nell'ordine del giorno di domani lo svolgimento della mia proposta di legge relativa alla costituzione del paese di Bagno di Romagna e delle contermini parrocchie, in Comune autonomo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Per parte mia dichiaro di non avere alcuna difficoltà di consentire che sia iscritto nell'ordine del giorno della seduta di domani lo svolgimento di questa proposta di legge d'iniziativa parlamentare.

Ghigi. In principio di seduta.

Presidente. Allora se non vi sono altre osservazioni, rimane così stabilito.

La seduta termina alle 19.15.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Ghigi ed altri per la costituzione del paese di Bagno di Romagna e delle contermini parrocchie in comune autonomo.
3. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1900-1901. (251)

Costituzione in comune autonomo della frazione di Banzi (Genzano di Basilicata). (196)

Modificazione delle disposizioni vigenti per la temporanea importazione dei velocipedi. (245)

Estinzione del credito della Banca d'Italia per somme dalla medesima anticipate alla Società cooperativa fra gli operai muratori di Roma ed alla Società cooperativa di Romagna. (197)

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del

tesoro per l'esercizio finanziario 1900-901. (203)

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1900-1901. (204)

Pagamento all'ospedale civile di Verona delle spedalità prestate a stranieri dal 17 gennaio 1891 al 31 luglio 1896. (258)

Pagamento di somme dovute agli ospedali civili di Genova in esecuzione della sentenza arbitrale 3 luglio 1900. (267)

Spesa straordinaria di lire 198,734. 19 dovuta all'Amministrazione degli ospedali civili di Bologna come rimborso della maggiore spesa sostenuta per l'assetto delle cliniche universitarie nei locali dell'ospedale di Sant'Orsola. (268)

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1900-901. (256)

4. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1901-902. (126)

Discussione dei disegni di legge:

5. Tombola telegrafica a favore dell'opera pia per assistere i figliuoli derelitti dei condannati, della pia Casa di Patronato pei minorenni e della pia Casa di rifugio per le minorenni corrigende di S. Felice a Ema. (94)

6. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il Regio esercito. (85)

7. Sulle associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione. (164)

8. Acquisto della Galleria e del Museo Borghese. (186)

9. Revisione generale del reddito dei fabbricati e modificazioni alla legge della relativa imposta. (192)

10. Provvedimenti economici e finanziari. (219 223)

11. Pareggiamento della Università di Macerata alle Università indicate nell'articolo 2 lettera A della legge 31 luglio 1862, n. 719 (145)

12. Spesa straordinaria di lire 14,824,700 per la spedizione militare in Cina. (136-bis)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione.
